I NUOVI RESTAURI

NELL' ARCHIOSPEDALE

DI S. SPIRITO IN SAXIA

PER

FRANCESCO AZZURRI

CAVALIERE DELL' ORDINE PIANO, E DI S. GREGORIO
ARCHITETTO PROFESSORE DELL' INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA
MEMBRO DELLA SOCIETÀ MEDICO-PSICOLOGICA DI PARIGI

ROMA
COI TIPI DELL' *OSSERVATORE ROMANO*
1868

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIG. ACHILLE MARIA RICCI

COMMENDATORE DI S. SPIRITO

PRESIDENTE

DELLA COMMISSIONE DEGLI OSPEDALI

Eccellenza Reverendissima

La prima volta che Vostra Eccellenza percorreva meco le sale dell'Ospedale di S. Spirito, m' indirizzava le seguenti parole: « Questo magnifico Stabilimento
« richiede importanti riforme materiali e morali, ma
« credo necessario dar preferenza alle prime; sareb-
« bero senza queste inutili le seconde. Prima di git-
« tare il nuovo seme, conviene aver dissodato il ter-
« reno, e averlo ben disposto a fruttificare.— L'im-
« presa è ardua, ma ho lena e coraggio bastevole a
« condurla a fine secondando i Sovrani desiderii. »

Dopo pochi giorni mi affidava l' incarico di un vasto progetto, confortato poi dalla approvazione del Regnante Pontefice, e dopo dieci mesi circa di lavori spinti con la massima energia, Vostra Eccellenza ebbe

l'alto onore di poter mostrare al Santo Padre una sezione dell' Ospedale completamente riformata, e di udirne lusinghiere parole di soddisfazione.

I poveri infermi da quattro mesi alloggiati nelle nuove sale risentono già non solo il vantaggio dei materiali benefizi introdottivi, il di cui esperimento ne ha dimostrato la prattica utilità, ma anche il conforto delle nuove disciplinari ordinazioni, complemento dell'ampio concetto maturato dal senno della Eccellenza Vostra.

Ora perchè anche al di là della cinta delle nostre mura si apprenda, che noi non siamo rimasti stazionarii nella reclamata riforma dei Stabilimenti ospitalieri, mi è sembrato opportuno rendere di pub-

blica ragione una esposizione del progetto generale, e dei lavori eseguiti.

Questa modesta memoria io l'offro alla Eccellenza Vostra non a sfogo di servile adulazione, ma in argomento di venerazione, di stima, e di grato animo per la fiducia immeritata che ha creduto riporrè nelle mie deboli forze.

Fedele interprete, ed esecutore dei Sovrani desiderii, Vostra Eccellenza in poco tempo grandi cose ha compiuto, e di molte altre iniziate ne affretta il compimento, e riformatore avveduto e prudente non si arresta, ma prosegue animoso nella via prescelta, tra le mille benedizioni dell'umanità sofferente, e il plauso di chi ama veracemente il proprio paese.

A me non rimane che l'interna soddisfazione di aver contribuito con il mio povero ingegno, e sotto gli auspicii di un tanto Preside alla esecuzione di sì bell'opera procurando un poco di bene al mio simile.

Sono con profondo ossequio

Di Vostra Eccellenza Reverendissima

Roma 18 Gennaro 1868.

Devotissimo ed Obbedientissimo Servitore
FRANCESCO AZZURRI

CAPITOLO I.

Cenni storici sull' Archiospedale di S. Spirito.

.... l'eterna carità, che centro
Fa Dio del tutto, ed in Dio tutto abbraccia
(*Italiade del Cav. Angelo Maria Ricci*
Canto VI p. 229)

Sulla ripa destra del Tevere, e nell' area ove ora sorge l' Ospedale si distendevano un giorno gli orti famosi di Caio e Nerone.

Una rigogliosa vegetazione specchiavasi nelle bionde acque del Tevere, che si rompevano orgogliose alle pile del Ponte Trionfale e dell' Elio. Siepi di verbene, e di mirto a geometrici meandri recingevano il Xisto e l' Ippodromo e a piedi delle colonne del portico le rose di Preneste e le viole di Taranto mollemente schiudevano i loro calici odorosi. Alla estremità occidentale ritto sulla sua base di granito roseo l' obelisco di Sesostri gittava la sua ombra allungata sulla spina, e sui gradini marmorei del Circo mentre all' oriente sul cielo azzurro si disegnavano i gironi del superbo Mausoleo di Adriano e la pina di bronzo e i cancelli scintillavano ai raggi del Sole.

Scene di sangue, e di mostruosa libidine si compirono fra quei profumati recinti; l' istupidita plebe romana avida sola di pane e di giuochi si accalcava ad applaudire il degno figlio di Agrippina, il mimo imperiale sia che in abito di auriga offrisse spettacoli circensi, sia che i primi seguaci del Nazareno abbandonasse nell' arena ai denti delle fiere, o lasciasse arderli impegolati a rischiarare le tenebre della notte.

Ma un altro giorno le siepi di verbene e di mirto, le rose

di Preneste, e le viole di Taranto furono peste dall'unghie di selvaggi corsieri, e le mani rapaci degli Unni, e dei Goti cacciatesi a forza entro le spezzate urne di porfido e di alabastro del superbo Mausoleo ne abbrancarono gli ori e le gemme disperdendo al vento come cose vane ed inutili le ceneri dei dominatori del mondo.

Le vaste recinzioni del Circo spogliate dei loro marmorei ornamenti, abbattute sino al livello del suolo furono condannate dal Cristianesimo trionfante a sostenere sul dorso il più gran tempio del Mondo l' espressione più vasta della sua potenza del suo genio.... Costantino in quella deserta valle tra le rovine di abbattuti sepolcreti e negli *imfamibus Vaticani locis* (1) innalza una Basilica simbolo dell'umanità rigenerata, centro di una novella civiltà bandita dall'Evangelio, intorno a cui dovevano aggrupparsi gli interesssi di mille generazioni e su cui lampeggiava bello nella idea divina lo spirito di Michelangelo e di Raffaele.

Dopo quest' epoca la vallata del Vaticano cominciò a popolarsi, e intorno alla erètta Basilica i Papi innalzavano varie fabbriche ecclesiastiche. Adriano I vi aggiunse un piccolo ospedale chiamato S. Stefano minore, e Leone III vi costruì un altro ospedale per gli Ecclesiastici.

Intanto fra le sanguinose lotte di poteri barbari, che si assalivano a vicenda sù le rovine del romano imperio, tra i lampeggia menti degli incendi, la foga rabbiosa dei saccheggi, e il grandinar delle balestre il Vaticano fuori della cttà era l'asilo dei pellegrini di ogni Nazione, che si reçavano a venerare le reliquie degli Apostoli, e quivi fabbricavano dimore per loro uso. Un lungo porticato che da presso la Mole Adriana si diriggeva fino alla Basilica, dava agio a percorrere al coperto quel vasto spazio di terreno.

Circa l'anno 727 sotto il Pontificato di Gregorio II Ina re di Westsez in Inghilterra avendo affidato il governo ad Atebaldo suo cognato si condusse a Roma , e ordinò che, nel campo Vaticano, venisse edificato un

(1) Quaedam alia de Vaticano memorantur, haud sane firmis auctoritatibus nixa, praeter frequentia in eo campo sepulcra, et insalubre caelum quod nostra aetas propter civium tectorumque frequentiam salubrius experitur. (Donati de Urbe Roma lib. III, 310).

piccolo tempio dedicato a Nostra Donna, e una casa cui impose il nome di scuola degli Inglesi o Sassoni ove i pellegrini della sua nazione ivi rinvenissero un collegio, un alloggio e una infermeria. Nel 817 sotto Pasquale I un incendio lo distrusse in buona parte, e nel principio del pontificato di Leone IV un altro incendio *vicum Saxonum invasit* (come narra Anastasio) *cuncta comburens, atque comminuens ita ut propius B. Petri Principis Apostolorum Basilicae proveniret Saxonum Longobardorum domos ac porticum concremans atque diripiens.*

Agli incendi succedevano le rapine dei Saraceni, i quali rimontando il Tevere si spinsero più volte fin sotto la Basilica depredando quanto di più prezioso, di più sacro si custodiva in quella. Sotto Leone IV costoro tentarono una novella impresa, e mentre le loro navi corsare filavano verso l'imboccatura del Tevere, Egli radunata una flotta di Campani, Napolitani, Amalfitani e Gaetani contrastò loro il corso, e dopo ostinata battaglia li sbaragliò recando in Roma moltissimi prigionieri. Il Pontefice pago di questa sconfitta e desiderando vivamente di serbare illese dal furore di questi barbari le ricche offerte del tempio, si determinò a recingere di mura il Vaticano servendosi a cotal uopo delle braccia dei prigionieri Saraceni. Nel pregevolissimo saggio topografico di Borgo nella età di mezzo donatoci dal sig. Pasquale Adinolfi si legge su ciò pag. 24. » Quanta sollecitu-
« dine ponesse in ciò fare Leone non è mai stanco di ridirne
« Anastasio. Tal fiata dopo la recita dei sacri offici,
» o fosse di giorno o di notte o in tempo freddo o ven-
« toso, o dal cielo di recente fosse pioggia caduta sempre
« ai lavoratori stava sopra. E più avrestilo veduto da una
« banda discorrere nell'altra quando udire i più pratici con-
« siglieri, quando il giudizio di uno all' altrui preferire, e
« senza risparmiare ed a danaio ed alla fatica, dopo quat-
« tro anni di lavoro nell' antevigilia della festa dei Principi
« degli Apostoli del 853 vide compiuto quel cittadinesco chio-
« stro tutto torrito e merlato, e lungo per lo giro 2416
« passi geometrici, che risponderebbono a due miglia e
« mezza romane.

« Quale l'allegrezza di Leone fosse nel mirar la sua

« nuova città non si potrebbe così presto dare ad intendere.
« Ordinò al maggiore, e minore chiericato, a persona di
« qualunque condizione di convenire alla solenne benedi-
« zione che far ne voleva . . . . »

« Da tutto questo procedè che quel luogo aperto alle
« barbariche correrìe chiamato dagli antichi il Vaticano, il
« campo di Nerone, ed il territorio trionfale, cangiato l'aspet-
« to in una città trasmutasse nome negli altri due di città
« nuova per lo tempo, e Leoniana o Leonina dal suo fab-
« bricatore. »

La scuola Sassone fiorì per lungo tempo, ma col volger degli anni sia per la nequizia di un epoca turbolenta, che avea ridotta la popolazione di Roma a 35,000 abitanti, sia per i ripetuti assalti dati alla Città Leonina da Arrigo IV Arrigo V, Federico Barbarossa, sia per le interne lotte, sia infine per la mancanza di pellegrini o chierici di quella nazione, la scuola cadde in abbandono e restò deserta. « Il « Pontefice Innocenzo III nel 1198 (come riferisce l'Alveri nella Roma in ogni stato) ammonito dall' Angelo ad « edificare un Ospedale per gli infermi, e per gli esposti « con la dimostrazione del luogo dove quello si avea da « edificare, accanto alla detta Chiesa di S. Maria in Sassia « subito ne fabbricò un grandissimo ospedale per l'effetto « sopradetto » Il Platina nelle vite dei Pontefici pag. 281 « Ed acciò che alcuno non pensi che Innocentio in un tanto « Pontificato abbia lasciato addietro l' opere della pietà, « ognuno deve sapere che per sua opera, e spese fu fatto « l' hospitale di S. Spirito e dategli grandissime entrate con « le quali si nutriscono i peregrini gli infermi i pupilli e « gli orfani. »

Difatti sulla sponda destra del Tevere, e sugli avanzi della scuola Sassone sotto la direzione di Marchionne architetto e scultore di Arezzo surse il nuovo ospizio, condotto forse con arte di capricciosa varietà, come ci fa supporre il Vasari dando un saggio dello stile di questo Architetto « *vago delle più strane e stravaganti invenzioni che si possino imaginare, e non pur fuori del buon ordine antico ma quasi fuor di ogni giusta e ragionevole proporzione.* » Gli unici avanzi dell' Architettura di Marchionne

sono le finestre ogivali marmoree della cupola ottagona ivi collocate da Baccio, e una parte dell'antico prospetto Occidentale racchiuso nel muro che costituisce un lato del Palazzo del Commendatore.

« Quale Ospidale (come riferisce l'Alveri da cui ho tratto « queste notizie) havendo così fabbricato l'anno 1204 il detto « Pontefice, lo consegnò con detta Chiesa ad alcuni Religiosi « dell'Ordine detto di San Spirito che ne vivevano sotto l'in- « stituto e regola ordinata da un tal Guido di natione fran- « cese di patria da Mompolieri, per dignità Conte di Stato, « Laico di stirpe nobile, de' beni di fortuna ricco, ma so- « pratutto per fede, e carità verso i poveri eminentissimo, « il quale ad intuito delle dette virtù havendo già eretto in « detta Città di Mompolieri sua patria un Ospidale sotto la « medesima invocazione di San Spirito, mediante certa sua « regola et instituto, servì di motivo, che al di lui esem- « pio molte città della Francia simili Ospedali ne consti- « tuissero per mezzo dei suoi discepoli, la cui fama essen- « do pervenuta alle orecchie del detto Pontefice Innocen- « tio III non solo nell'anno primo del suo Pontificato 1198 « confermò al detto Guido l'ordine come sopra da esso in- « stituito, ma dell'anno 1204 commise al detto Guido e suoi « Religiosi con la sopradetta Chiesa di S. Maria in Sassia « l' ospidale che per gli Infermi et Espositi n' aveva prepa- « rato...... Oltre di che avendo unito all'Ospidale di Roma « quello di Mompelieri per Breve dell'anno VI del suo Pon- « tificato, ne dichiarò così di quello come di ogni altro Ospi- « dale da erigersi del sopradetto ordine, capo e principale « il detto Ospidale di San Spirito di Roma, e Maestro Ge- « nerale di esso, e di tutti gli altri suddetti il medesimo « Guido, al quale poichè di detto Ospidale ne fu dato il « possesso, e cura quanto grande altrettanto conforme al « di lui pietoso zelo di Fondatore, si diede con gli altri « suoi Religiosi e compagni oltre un esattissima carità, che « n' usavano continuamente verso gl' infermi, ad esercitare « con altrettanta pietà e diligenza la cura di ricevere i fan- « ciulli e fanciulle, che in qualsivoglia modo abbandonati « ivi n' erano esposti, e che per prima ne perivano non « avendo chi di quelli avesse alcun pensiero onde ne veni-

« vano ad esser gettati dal Ponte nel Tevere come indica-
« cano le pitture et inscrittioni che si vedono sopra la por-
« ta incontro l'Altare posto in mezzo al detto Ospidale....
« Di maniera che il detto Ospidale per la magnificenza del
« Pontefice, e per la pietà, e zelo del Fondatore ne divenne
« sopratutti gli altri del mondo famosissimo; onde non è
« meraviglia se poscia quest'opera sacrosanta si è distesa
« fino agli ultimi angoli della terra, nel cui proposito las-
« sando di riferire in particolare gli Ospidali e case che
« si sono fondate di questa sacra Religione in Italia, Ger-
« mania, Francia, Spagna, Polonia, et in altri regni di Eu-
« ropa, anche nell'Indie l'anno 1560, e 1562 per opera di
« Bernardino Cirillo Precettore e Maestro Generale della
« Casa di Roma, e di tutto l'ordine si fondarono nella
« città di Cusco del Perù, in quella del Mexico della me-
« desima provincia del Mexico, in quella di Goa della
« provincia detta Decan, et altrove nuovi ospidali e case
» sotto il medesimo ordine e titolo di S. Spirito, opera
« invero che siccome riconosce i suoi principj da Dio così
« ne fà vedere che vive sotto la protetione del medesimo
« conservandola tuttavia dopo il corso di tanti secoli nel-
« l'auge della sua maggior grandezza, pietà, e magnificen-
« za, che non è meraviglia se a gloria del medesimo in
« ogni tempo è stata favorita, protetta e beneficata da Som-
« mi Pontefici, e da primi Rè e Potentati della Christiani-
« nità, che a voler qui riferire sarei molto lungo di quello
« che all'opera si conviene. »

Dopo 223 anni dal Pontificato d'Innocenzo III, Eugenio IV Condulmieri veneziano restaurò l'Ospedale e ne riformò la disciplina come apparisce dalla Bolla *Salvatoris nostri* ann. 1446 8 Kalend. April. *Pontificatus 16* (Saulnier pag. 99) la quale dipinge con colori non troppo soddisfacenti lo stato del Pio Istituto « *Deinceps causantibus guerris, et praedecessorum nostrorum absentia, in assumptione nostra ad summum Apostolatus apicem ita in suis aedificiis collapsum, et redditibus diminutum ac religione deformatum invenerimus, ut nulla pene vel satis exigua et defectiva in eodem Hospitalitas teneretur, possessiones quoque incultae et pro magna parte aut alienatae, vel oc-*

cupatae forent. Religiosorum ac Ministrorum et Officialium si qui in eo remanserant omnis fere regula et diligentia evanuerat et deinde nos, auctore Domino, Hospitale praefatum ita in aedificiis restauravimus ipsius reformavimus religionem. » Riordinò inoltre la confraternita istituita dal Pontefice Innocenzo III e primo s' inscrisse nell'albo dei fratelli onorato poi dalle firme di Cardinali, di Principi, fra i quali Ludovico Gonzaga conte di Mantova, Francesco II Sforza duca di Milano, Enrico d'Inghilterra, ed Elisabetta regina, Giacomo IV di Scozia, Alfonso di Aragona, Carlotta regina di Gerusalemme, di Cipro, e di Armenia, Carlo VIII ed altri, e quest' albo si conserva oggi gelosamente nell'archivio del Pio Instituto privo degli ornati di argento tolti via nel sacco di Borbone.

Il citato Adinolfi (1) parlando di Papa Eugenio dice: « Pare al vero poco somigliante che sconciati in molte « parti, detti edificj con le guerre di Ladislao, Giovan- « ni XXIII che molto li privilegiò, e Martino V suo suc- « cessore non avessero pensato unque mai a restaurar- « li, e si avesse dovuto aspettare il Pontificato di Euge- « nio IV, perchè rassettati venissero, e però è che vorrei « credere piuttosto che a tal conveniente eglino ancora « avessero provveduto, e dal non esser rimasta rimem- « branza di questo, gli storici ricorrono a Papa Eugenio. « Del quale se mediante la sua Bolla « *Salvatoris No-* « *stri etc.* » possiamo conoscere che lo restaurasse, non « sappiamo però o il dove o il quando. Il silenzio adun- « que può dar luogo a qualche congettura, e tra le molte « che apprensentar potrebbonsi alla mente, ultima non sa- « rebbe quella che volesse tutti i ristauri essere stati fatti « nelle singole loro membra, ed avere a loro dato prin- « cipio quei Pontefici, e poi essere stati recati a perfezio- « ne da lui, e sotto il suo nome andar più conosciuti, « primo perchè vi riformò la Religione di Guido sugget- « tandola alle regole di S. Agostino, secondo dall'aver se- « gregato da essi le malate ed aperto alle medesime un « ospedale al Campo Santo poco prima di pervenire alla

(1) Pag. 190.

« sacristia di S. Pietro; in terzo luogo come di colui che « richiamò a vita la confraternita di S. Spirito, e finalmen« te di quello che ponesse invece di un religioso per reg« gitore della gran casa un prelato col nome di Commen« datore, cioè di que'che godevala in commenda, entran« dovi per lo primo a possederla Pietro Barbo suo Nepo« pote. » Quindi enumera i doni fatti all'Ospedale da diversi personaggi all'epoca specialmente in cui i Papi sedevano in Avignone. Trascriverò il brano a pag. 180.

« Simone Orsino precettore comprò da Perna figlia per « lo passato di Pietro Giovanni Grassi de'Tedallini colla « somma di 900 fiorini di oro una porzione del Castello di « Scurano. Il nobile uomo Braca di Gregorio di Cencio « Curta Braca donò all'Ospedale il Castello di Stipacappa. « Francesco dei Tartari, romano di Signoril condizione, la« sciogli con legato il casale posto a Monte Mario, Luc« chesello di Pietro Lucchesi diegli quello, che possedeva « fuori di porta Castel S. Angelo. Niccolò dei Pierleoni, « nato di assai orrevole gente della nostra città la quarta « parte del Castello di Civitella e di Scarparola, il ricchis« simo cittadino di Sezze Cicco de Trebis con suo testa« mento lo istituì erede universale di tutto il suo dovizio« sissimo patrimonio. Nè si volendo men generoso di co« storo addimostrare Pietro de' Cosciari, gli fè dono della « metà del casale Sughereto. Il magnifico uomo Luca di « Jacopo de' Savelli gli vendè la metà della sua quarta « parte del castello nominato la Torricella, con tutta la « intera porzione del medesimo che apparteneva prima di « Jacopo al nobile e gentil uomo Giacomo Menacapo dei « Papareschi, e la partita ancora di Giovanni di Giacomo, « posta nella Diocesi di Civita Castellana, e tutto al prezzo « di 200 buoni fiorini di oro. Questo fatto appena, la San« ta femmina Margherita Colonna figliuola già di Stefano « della Colonna, e vedova di Giovanni del Conte, gli volle « dare metà del Castello, Rocca, e Vassalli di Astura, « della somma di 4,000 fiorini di oro pagata dal medesi« mo ospedale. Il Cancelliere di Roma Angelo Malabran« ca gli porse grande mano nella vendita fattagli del ca« sale Paritorio, fuori delle porte di S. Pancrazio, e Por-

« tusa, sborsandogli lo spedale 3000 fiorini di oro. Giaco-
« mo di Francesco de'figli di Orso, di animo grande e rea-
« le, lasciogli un legato di ben 2000 fiorini di oro. E so-
« pracciò non bastando al Precettore di possedere nella
« metà il detto castello di Astura, fece maggiori acquisti,
« cambiandola con li casali di fabbrica di Castiglione, sot-
« toposti alla padronanza di Rinaldo e Giordano degli Or-
« sini pagando loro per eguaglianza di contratto 5000 fio-
« rini di oro. » Bramando su ciò più estese notizie posso-
no queste desumersi dal recente resoconto statistico per
l'anno 1865 degli Ospedali di Roma, interessantissimo la-
voro reso di pubblica ragione per cura di Monsignore
Commendatore dall' egregio signor Avv. Ermenegildo De
Cinque Segretario generale della Commissione degli Ospe-
dali.

Dopo questa epoca l'ospedale risentiva i danni del tem-
po, e delle vicende, ed era dato a Sisto IV benemerito delle
arti il restaurarlo completamente dalle fondamenta. Questo
dotto Pontefice, l'amico di Bessarione, e che aveva insegnato
nelle sei grandi università d'Italia, come narra il Platina
nella sua vita:» Con tutte le forze cercò instaurare la città
« di Roma fangosa, e quasi senza alcun lastricato, brutta
« per la vecchiezza delle fabbriche e per debilità delle co-
« lonne ovvero pilastri minaccianti rovina: lastricò orna-
« tissimamente tutte le piazze, fece con grande spesa et
« con maraviglioso artificio il ponte sopra il Tevere, il quale
« da esso si chiama Ponte Sisto. Fece a Roma tanti be-
« neficii che ragionevolmente si può chiamare un altro
« Romolo.... Rifece magnificamente per alloggiamento dei
« poveri l'hospitale di S. Spirito in Vaticano, il quale per
« vecchiezza cascava, e in quel luogo fece da buoni mae-
« stri intagliar per ordine la sua vita. » Il Vasari nella
vita di Baccio Pintelli narra come cotesto architetto fioren-
tino per ordine di Sisto IV « rifacesse la fabbrica del nuo-
« vo spedale di S. Spirito in Sassia, la quale era l'anno
« 1471 arsa quasi tutta da fondamenti, aggiungendovi una
« lunghissima loggia, e tutte quelle utili comodità che si
« possono desiderare. E dentro nella lunghezza dello spe-
« dale fece dipingere storie della vita di Papa Sisto dalla

nascita insino alla fine della sua vita, » E l'Adinolfi nella più volte citata sua opera eruditissima scrive (1) : « che a « Sisto Papa IV ristoratore di tutta Roma deve darsi il « vanto di avere rialzato dalle fondamenta la sontuosa fab- « brica nel tempo in cui erano Precettori Matteo De' Ca- « poccini, ed Innocenzo dei Flavi della Rovere congiunto « questi in parentado con lo stesso Pontefice » e poco ap- presso, « dalla cronica di Filippo di Lignamine raccolgo, che « Sisto IV al principio del muramento vi ponesse, siccome « usanza la prima pietra. E fece questo non pure perchè « sarebbe stata una fabbrica tutta sua, ma perchè così da lui « diletta che avrebbe voluto eternarvisi trapassando, e però « è che lasciovvi dipinti nella gran corsia i gesti più im- « portanti della sua vita dopo quei di Innocenzo III spie- « gati da Bartolomeo Platina su di analoghe cartelle. » Questa è l'epoca in cui prima in Italia, e poi nel resto di Europa sorgono edificii ospitalieri monumentali, che atte- stano la intelligenza, la ricchezza, la liberalità e la carità dei popoli. « Rileggiamo le nostre istorie, dice l'egregio professore Barellai, e vedremo come i secoli di vera pub- « blica vita, di quella libera operosità d'ingegno e di mano, « onde tanto si avvantaggiava l' Europa furono anco i se- « coli più feraci d' istituzioni mosse da vera carità cittadina « perchè da vera e viva fede religiosa. » Ma « Rome, capitale « des beaux arts donne le signal » dice De Gerando pag. 401 T. II. E difatti Roma ristaurava ciò che aveva eretto nel- l'anno 1198. Dopo Roma in Firenze nel 1287 Folco di Ri- covero Portinari di famiglia ghibellina padre di Beatrice con ammirabile generosità gittò le fondamenta del grandioso Ospedale di S. Maria Nuova, il cui regolamento servì ad Arrigo VIII Re d' Inghilterra quando intraprese la erezione dell' Ospedale di Londra (2) e in Milano nel 1456 France- sco I Sforza sulle rovine dell' abbattuto castello di Bernabò Visconti ordina a Filarete la costruzione del pubblico ospe- dale ampliato poi dalla carità dei cittadini. Nel 1400 Bar- tolomeo Bosco con i disegni di Andrea Orsolino innalzò il

(1) Pag. 191.

(2) Regolamento dei Regi Ospedali di S. Maria Nnova e S. Bonifa io. Pref. pag. XXV.

grandioso stabilimento di Pammatone nella Patria di Colombo, e così nelle altre città italiane la pubblica carità e il genio delle arti innalzarono a gara instituti di beneficenza testimonianze immortali della grandezza dei nostri avi. Alle antiche modeste Leproserie succedevano le fabbriche Nosocomiali fondate sul sistema delle grandi sale, sistema che riceveva l'impronta del secolo animato dal più fervido sentimento di carità cristiana, e che rivela lo stato prospero e le abitudini sociali dei ricchi municipii Italiani. Sotto il nostro bel cielo azzurro emulo di quello della Grecia tra la luce, e l' armonia di un creato che riflette il sorriso del Creatore, le arti sorelle gareggiavano tra loro in ricambio di affetti, e il più squisito sentire si diffondeva sulle tele, sui marmi, e sulle opere tutte dei maestri di quell' epoca felice. Tanto nella modesta casa del cittadino, quanto nella sontuosa dimora del ricco, e così ne'pubblici come nei privati monumenti, e perfino nelle stoviglie l'arte si mostrava nel pieno sfoggio delle sue vergini bellezze. Però non è a dirsi (come giustamente associandosi al Dottor Coste, riflette il chiar. sig. Avv. Ottavio Andreucci nella sua pregiatissima opera della Carità ospitaliera in Toscana) che questi ospedali siano modelli di salubrità e di igiene, e di riguardi dovuti alle sofferenze degl'infermi, giacchè la magnificenza dei marmi, delle pitture, e le eleganti proporzioni se dimostrano la ricchezza, o la liberalità con cui son condotti, non sono però i criteri che possono guidare a dare un giudizio se siasi raggiunto perfettamente lo scopo. Ciò però rivela l'indole e l'abitudine del paese. In Inghilterra al contrario le nude pareti di un Ospedale, la miseria dei mobili, è compensata dalla salubrità e dalla nettezza delle sale. Però, dice Blondel, ove si rifletta che simile organamento è coordinato alle abitudini della popolazione che frequenta gli spedali, quando l'occhio che percorre liberamente è colpito dalla grande proprietà e dal buon ordine, e quando non si sente cattivo odore, conviene attribuire a cotesto ordinamento una decisa prevalenza e ritenere la salubrità che ne conseguita legata alla semplicità sua plaudendo così a ciò, che in sul primo era stato soggetto di critica.

La vasta fabbrica di San Spirito condotta con fino

magistero di arte si sviluppava sopra una lunghezza di metri 128 e lasciava vedere le arcate del suo portico aperte per il passeggio dei convalescenti. Un ballatoio o meniano sostenuto da una serie di piccoli archi al di sopra del tetto del portico dava comodo all'apertura e chiusura delle finestre della sala, le quali si mostravano tra pilastrate doriche. Sulla parete orientale si rivolgevano liberamente le Architetture del Pintelli, come anche ora possono in parte vedersi là dove alla vecchia si congiunge la sala di Benedetto XIV. Nel mezzo della sua lunghezza al di sopra dell'ingresso principale s'ergeva (come oggi) la sua bella cupola ottagona sormontata dalla mistica colomba e tutta l'opera condotta a cortina. La gran sala Nosocomiale dell'altezza di M. 62 aveva il soffitto composto di legnami lavorati e commessi insieme a variate figure geometriche, e dipinto a colori diversi e negli intervalli delle finestre in grandi quadri condotti con pittura a fresco si vedevano ritratte le storie d'Innocenzo III e Sisto IV. Dall'una parte e dall'altra le pareti erano rivestite di arazzi in cuoio arabescato e dorato; nel mezzo sopra quattro grandi archi si slanciava la cupola ottagona adorna da pilastrate doriche e nicchie con statue degli Apostoli, e figure di Profeti. Le gravi melodìe di un organo si diffondevano nella sala nell'ora del cibo. La porta d'ingresso in marmo dell'ospedale capolavoro di arte è la più bell'opera di quadro, e d'intaglio che desta l'ammirazione degli artisti, e degli intelligenti. Dopo ciò la gran fabbrica di Sisto dovea contenere la Chiesa già esistente ma assoggettata a ristauro, la residenza del Precettore o gran Maestro, l'abitazione dei frati e delle Monache, il Brefotrofio, il Conservatorio dei fanciulli e fanciulle, le diverse officine, i granai, e il cemeterio. Negli anni successivi i diversi Commendatori riardornarono, e ampliarono questa vasta fabbrica. Con opera di Andrea Palladio celebre architetto fu eseguito un vago altare (come dice l'Alveri) « dove ogni « giorno si celebra messa con la Tribuna sostenuta da quat- « tro colonne di marmo..... Al detto Ospedale sono con- « giunte altre stanze separate per gli infermi dubbiosi « di contatto, feriti, e deliranti che si curano dagli altri

« separatamente, sì come di sopra vi è un' altro luogo a
« parte che serve di Ospidale per i Nobili ordinato dal
« detto Sisto Quarto..... Finalmente si vede in detto Ospe-
« dale » (dice l' Alveri nell' anno 1664) « per maggior de-
« coro di quella gran stanza, pulitezza, e comodità degli
« infermi tutto quel tratto continuato di letti, che per pri-
« ma erano composti di lettiere, e colonne di legname, al
« presente essere tutti di ferro con le loro trabacche di
« panno torchino che si chiudono da tutti i lati. » E quindi
in avanti prosegue « Oltre le suddette habitationi, che si
« rinchiudono in questa gran fabrica, cioè le tre, per le
« nutrici, per i bambini esposti, e per le fanciulle, molte
« altre se ne vedono, come sono quelle dei Frati, loro ti-
« nello à parte, la cucina, etc. altre stanze delli medesimi,
« e delle Monache; il loro horto, quello dello Spetiale, e
« l'altro dell' Ospedale, e suo vestiario, il distillatorio del-
« l' acque, il lavatore, diversi cortili con habitationi per
« i ministri, il forno, le celle per il Priore, e Sottopriore,
« la computistaria, diverse officine, il macello, il gallinaro
« il cimitero, etc. altri edifitii che si lassano per brevità
« tutti fabricati, e disposti in ordine al servitio di detto
« Ospidale, e casa. Si aggiunge anche a tutte le suddette
« fabriche quelle del palazzo del Commendatore fatto fab-
« bricare da Gregorio XIII con l' Architettura di Ottaviano
« Mascarino celebre Architetto, distinto in nobili apparta-
« menti, con cortile cinto d' un portico continuato soste-
« nuto da venti colonne che formano archi, etc. una loggia
« sopra li medesimi, che parimente si forma d' altrettante
« colonne, et archi. »

Riguardo poi alla disposizione interna delle parti, e alla sua disciplina fin dal suo impianto era istituita la classificazione delle malattie assegnando alle medesime un diverso locale. *Saulnier* (*De capite sancti Spiritus pag. 157*) enumerando le regole dell' Ospedale afferma, che debbono segregarsi i malati a norma della diversità delle malattie da cui sono affetti « *Secernuntur tertio aegroti prout postulat diversitas malorum quibus afflictantur.* »

Dopo ciò mi sia lecito rispondere ad una osservazione emessa dal dotto Architetto sig. Lavezzari nell' analisi del

mio opuscolo risguardante la nuova sala Amici nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio (1). Allorchè io paragonava lo stato dell'Ospedale di S. Spirito in Roma nel 1471 con l'Hotel Dieu di Parigi nel 1786 a seconda della descrizione lasciataci da Tenon, io intendeva di dimostrare la superiorità del nostro Ospedale fin da quell'epoca, epoca in cui si ristaurava in Roma ciò che si era eretto dalle fondamenta fin dal 1198 nè certo la Francia poteva a questa età mostrarne uno simile sia per i pregi artistici, sia per le dimensioni delle sale, sia poi anche per la installazione igienica degli infermi, i quali nel 1515 all'Hotel Dieu della Capitale erano ristretti in otto, dieci e dodici per letto — *on veoit ordinairement huit, dix, et douze pauvres en ung lict, si trespressès que c' est grant pitiè de les veoir* (Husson. Lettres patentes de Francois I, 14 Mag. 1515 original. Arch. de l'Assist. Publ.) Nè solo in Roma in quel tempo, ma in tutta Italia (come ho detto di sopra) la carità cristiana ergeva poi monumenti insigni improntati dal genio delle arti. Oh! in nome della verità non ci si contrasti la gloria di aver sempre noi i primi gittati i semi della civiltà, e ripeterò le parole del Chiariss. sig. Felice Berti, con le quali chiude la sua eruditissima e pregevolissima relazione sui stabilimenti di Beneficenza dell Alta Italia « Colui che « visita le nostre città ritrova con ammirazione fra noi, « esistenti da secoli senza pompa, e senza pubblicità tanti « Istituti che come cose moderne e cose loro vantano stra- « niere nazioni. »

Dopo Sisto IV altri Papi concorsero all'ampliamento dell'Ospedale. S. Pio V. Gregorio XIII ed Alessandro VII che vi costruì un altra corsìa. Fra il lato occidentale del braccio costruito da Sisto IV e la Chiesa Gregorio XIII fabbricò nel 1622 con i disegni di Ottavio Mascherino il palazzo di residenza del Commendatore. Benedetto XIV sul lato orientale aggiunse alla gran sala sistina con direzione del Fuga una nuova sala lunga metri 92,34 larga metri 12,40 alta metri 13,75 che si chiamò Braccio nuovo, e qui mi piace riportare un estratto del Chirografo Santissimo diretto

(1) Revue generale de l'Architecture etc. 23e vol. 26e Année. 256.

all' Eccmo ed Emo Visitatore del Venerabile Archiospedale Saverio Cardinal Gentili li 7 Giugno 1742 comunicatomi dalla squisita gentilezza del sig. Attilio Vannutelli solerte Archivista del Pio Luogo. « .... Ma perchè fra gli « altri pubblici bisogni, si è dovuto nella passata influenza « dei mali, riconoscere quanto sia urgente quella che de- « riva dalla necessaria ampliazione di sito per l' ospitalità « de' poveri infermi solita esercitarsi in detto nostro Ar- « chiospedale di S. Spirito, poichè succedendo spesse volte, « che il loro eccedente concorso causando un alito si infe- « lice ed un fetore cotanto insoportabile, gli Inservienti ca- « dano in notabil numero ammalati, e le Persone divote, « che nelle loro esemplari visite soglion essere di sollievo « a detti Infermi, non ponno per tanto incommodo alla « Pia opera assistere, non ha il nostro Paterno zelo potu- « to esimersi dal dare a sì deplorabile infelicità un oppor- « tuno rimedio. Habbiamo perciò commesso al Rmo Car- « dinal Gentili Visitatore Apostolico di detto Pio Luogo, « che senza punto di dilazione faccia da' fondamenti eri- « gere una nuova Corsia nel luogo più adatto e con tutti « quegli annessi, che saranno necessari per renderla per- « fetta a norma del disegno o sia Pianta di nostro ordine « formata dal cavalier Fuga architetto con dar facoltà « al detto Rmo Cardinale Gentili di valersi per la spesa « dei denari di quel Banco facendo però da quei Ministri « tenere un conto esatto di quanto per l' erezione e fab- « brica di detta Corsia e suoi annessi, verrà da loro sino « al fine somministrato come diffusamente risulta da Chi- « rografo diretto a detto Rmo Cardinal Gentili, e da noi « segnato sotto questo giorno. »

Le pareti del nuovo braccio nella parte superiore sono decorate a conforto dei malati con pitture di Gregorio Guglielmi rappresentanti le miracolose guarigioni operate dal Redentore. Benedetto XIV inoltre costruì il gabinetto e teatro anatomico ampliato ed abbellito da Pio VI ricco delle preparazioni del celebre Flaiani, e delle cere donate dal Cardinal Zelada. Di più al disopra del portico vennero erette in prosecuzione delle altre esistenti, le camere di abitazione per i giovani Medici. Cresciuta la popolazione di Ro-

ma nel pontificato di Pio VI a 165000 abitanti, il magnanimo Pontefice volle erigere dalle fondamenta in addizione del vecchio ospedale e precisamente incontro a questo, una nuova fabbrica divisa in vasti piano-terreni e due piani superiori ognuno dei quali ha una sala denominata nel primo S. Maria, nel secondo S. Carlo. La massima parte di questo edificio è oggi esclusivamente destinata ad uso di Ospedale Militare. Sotto Pio VII s' introdussero notevoli miglioramenti nel grandioso Nosocomio capace allora di alloggiare circa 2000 infermi.

L'attuale stabilimento che è aperto agli infermi di ogni paese, e di ogni religione racchiude oltre le descritte sale, i locali annessi ad uso del medesimo come farmacia, guardaroba, cucina, uffici diversi, abitazione dei medici assistenti, la residenza dei Cappuccini, dei Concettini infermieri, delle Suore della Carità, il Brefotrofio, il Conservatorio delle zitelle.

L' annessa tavola icnografica da me rilevata dimostra tutti i locali accennati. La superficie occupata è di met. quadrati 28725.

CAPITOLO II.

Esposizione del piano generale di riforma dell'Archiospedale

I varii Commendatori che presiedettero l'Amministrazione di S. Spirito si dedicarono sempre con ogni cura al buon andamento del vasto ospizio, ma il progresso dei tempi, le nuove esigenze della igiene, e della scienza medica reclamavano una radicale riforma.

E difatti penetrato altamente da questa idea il Regnante Pontefice Pio IX, dopo le vicende del 1848 affidava a Monsignor D. Carlo Luigi Morichini, ora Cardinale di S. Chiesa, e ad una Commissione di cospicui personaggi il riordinamento generale del vasto ospizio; e difatti l'illustre Autore dell'opera celebratissima degl'isuituti di pubblica carità die' principio alla riforma, ma innalzato ben presto al sommo onore della porpora, e poco dopo insignito della croce episcopale, non gli fu dato di veder coordinate le vecchie istituzioni col suo vasto concetto. Coadiuvati potentemente dalla Eccellentissima Commissione tanto Monsignor Ferrari per brevissimo tempo, quanto Monsignor Salvatore Nobili Vitelleschi si studiarono di attuare le nuove idee del primo riformatore. E a quest'ultimo, per vero dire, fu data l'ardua impresa di levare sulle nuove basi il sistema disciplinare, e amministrativo insieme, e difatti con quel sano criterio che tanto lo distingue, e con la calma ordinata dell'uomo intelligente, raggranellò i diversi elementi, diè nuova vita ai vecchi, e tutto fece convergere allo scopo del vantaggio dei poveri infermi. Vagheggiava poi di

migliorare la condizione materiale del Pio Luogo, introducendo nel vasto stabilimento tutte quelle riforme, che il progresso dei tempi reclamava altamente. E per verità si sarebbero attuati i diversi progetti sottoposti allo studio, se chiamato ad altri onorevolissimi uffici non avesse lasciato il seggio di Commendatore.

Ma dopochè passò a miglior vita Monsignor Narducci successo a quest' ultimo nella carica di Commendatore, al Sommo Pontefice piacque di affidare la vasta direzione del Pio Luogo a Monsignor Achille Maria Ricci.

Se io volessi tessere elogi al degno Prelato sarei senza dubbio tacciato di adulatore, ed è perciò che me ne astengo, ma mi si permetterà di dire, che quando esistono fatti, i quali dimostrano anche ai più increduli le opere di un Preside di buona volontà, che superando ogni ostacolo, giunge al compimento di un bene umanitario, il grano d'incenso che si brucia dinanzi a costui non è posto nel turibolo dalla mano della adulazione, ma da quella della verità.

L' esimio Prelato dopochè ebbe appreso da sè medesimo quanto era duopo per ricondurre materialmente l'Ospedale di S. Spirito a quel grado di perfetta igiene, secondo il progresso dei tempi, per cui solo oggi lo straniero ci avanza, pronto a secondare le idee del Sommo Pontefice il cui più vivo desiderio come lo dimostrano le sue più recenti opere, è il miglioramento degli ospedali ove ricovra la sventura e la miseria, mi onorò dell' incarico di elaborare un vasto piano di riforma, mentre esso con la sua intelligente attività e con la perseverante fermezza di conseguire un fine, adoperavasi di conseguirlo con le sole risorse economiche del Pio Istituto. Difatti elaborato il piano, ed umiliato a Sua Santità, che si degnò pienamente approvarlo, fu dato principio ai lavori, iniziandoli al risanamento completo delle sale attuali, onde al più presto possibile il povero infermo fosse in grado di fruire dei vantaggi igienici che gli venivano donati.

Le grandi sale dell'Ospedale di S. Spirito si sviluppano sul lato Nord e Sud, e la fronte sulla Piazza Pia riguarda l' Est, all' Ovest è aderente al palazzo del Commendatore e alla Chiesa. Dalla parte di Sud Est co' suoi

tortuosi meandri le bionde acque del Tevere scorrono rapide a' suoi piedi.

La condizione di salubrità del medesimo, avuti in vista il nostro clima, la sua posizione topografica, e i luoghi circonvicini, è soddisfacente. La prossimità dell'acque del nostro fiume non è nociva, giacchè queste scorrono rapidissime, ed agitando e rinnovando continuamente i primi strati di aria purificano l'atmosfera. Di più il Tevere non genera nell' inverno nebbie folte e frequenti da rendere sommamente igrometrico lo stato dell' atmosfera circostante. La sua libera esposizione ai venti di Nord Est e Sud Ovest non gli formano difetti d'insolazione e di ventilazione, tanto più che, come asserisce il nostro sommo astronomo e metereologo P. Angelo Secchi nelle sue pregevolissime considerazioni sul clima di Roma, « nel « nostro clima sono sconosciuti nel verno i freddi estremi, « e appena cinque o sei sono i giorni in cui in media il « termometro discende di qualche grado sotto lo zero. Ne« gli stessi caldi noi non abbiamo gli estremi che si hanno « a pari latitudini in altri paesi, e la variabilità sua (ad « onta che molto noi ce ne lamentiamo) pure dopo aver« vi fatto attenzione l'ho trovata molto minore che non « sia in molti degli stessi nostri paesi limitrofi. » Così le verdeggianti colline del Gianicolo che gli formano corona mitigano le influenze atmosferiche dei venti del Sud Ovest che trascinano nei mesi estivi specialmente i miasmi delle paludi maremmane, e delle foci del Tevere. Di più il vasto fabbricato non ha in prossimità stabilimenti industriali fecondi di emanazioni deleterie a suo disvantaggio. Forse amerei di vedere un giorno assolutamente abolito il piccolo cemeterio sul Gianicolo, quantunque le inumazioni colassù sieno rare, e soggette a speciale permesso.

L'impianto architettonico del nostro Ospedale è col vecchio sistema delle grandi sale destinate a raccogliere solamente gli infelici affetti dalla febbre come nel Capo XI afferma il Saulnier, recando le ragioni perchè a questi specialmente debba darsi asilo nell' Ospedale di S. Spirito. E difatti per le condizioni sanitarie della campagna Romana era necessario un luogo di rifugio e di cura ai miseri con-

tadini, che rompendo le glebe, o mietendo le messi della deserta pianura cadono sotto i maligni effluvi della malaria, e si affollano nei mesi di Luglio e Agosto a popolare le nostre sale. Dobbiamo certo augurarci che un giorno tolta la inerzia, e i pregiudizi che rendono inoperose le nostre forze, l'agro Romano venga completamente risanato (come consiglia saviamente il Secchi) impiegando le macchine per la mancanza di braccia che non abbiamo al prosciugamento delle paludi, allo scolo rapido delle acque, ed allo spurgo dei canali, per formare laghi, e bacini utili alla pesca nei bassi fondi che sono sotto al livello del mare e a tuttociò che può con minor tempo possibile, e minor danno degli operai risanare il terreno, opponendosi con savie leggi al disboscamento dei monti, ed incoraggiando quello dei piani con la sostituzione della coltura regolare. Se le cose progrediscono come ora per alcun altro tempo, afferma il Secchi, che Roma diventerà un oasi in mezzo ad un pestifero deserto e finirà ancor essa con esser preda della desolazione. Il celebre professor Morichini attribuisce ugualmente a queste cause i perniciosi effetti della malaria della campagna. Al giusto desiderio dello scienziato, dell' economo, dell' agricoltore non si associa quello dell' artista e del poeta..... La vista della immensa pianura battuta dalle torme di selvaggi cavalli, con le sue lunghe linee dei diruti acquedotti, con i suoi sepolcreti, che segnano i margini delle antiche vie, con i giganteschi ruderi delle sue splendide ville accende il fuoco della fantasia, e le ricorda le pagini più gloriose della storia di un popolo di eroi. Ma è pur vero che le severe esigenze sociali non cedono al canto del poeta e alle ispirazioni artistiche; sovente la speculazione ha abbattuto le rovine dell'antico castello tappezzate dall' edera e dai licheni, amore dell' artista e del poeta, e su quelle ha eretto una casipola dalla tinta lattea su cui spiccano inquadrate le verdi gelosie delle fenestre.... e il terreno intorno un dì sublime per la sua orridezza e ombreggiato dai frassini e dai platani la mano dell'industria ha colmato, ha dissodato, e l' erpice vi ha inciso i suoi lunghi solchi nerastri, paralleli, monotoni.... È l'opera di un calcolo aritmetico,

Destinato l' ospedale alla cura speciale dei febbricitanti le sale ad un sol piano che abbiamo di sopra descritte non sono egli è vero isolate , largamente aereate , e disposte come oggi le leggi igieniche reclamerebbero, ma pure offrono per le loro straordinarie dimensioni e per il nostro clima tutte le più possibili guarentigie per il cubo atmosferico e in maggiori proporzioni poi quando sieno assolutamente proscritte (come il degno Preside ha stabilito) le così delte *cariole*, e *terze* le quali sono la causa dell' infezione nosocomiale, e una dimostrazione di una male intesa carità, la quale ammassando in una sala a centinaia gli infermi con lo scopo di ricondurli in salute, invece li uccide per ignoranza delle leggi igieniche, e per l' impossibilità di prodigare loro tutte quelle cure mediche che si richiedono per la guarigione. Nè si dica in contrario che per la grandezza straordinaria delle sale il cubo di aria venga assicurato ad onta del gran numero dei malati, ciò è un errore, giacchè l'emanazioni cutanee e pólmonari vi si accumulano in modo straordinario, il contagio, l' infezione, e le trasmissioni morbose aumentano in proporzione del numero, l' agitazione notturna, e l' effetto morale risultante dalla prossimità e frequenza degli agonizzanti, e dei deliranti è causa del rincrudimento delle malattie. L' istoria delle grandi agglomerazioni di ammalati (dice Michel Lèvy) è quella delle epidemie le più micidiali, delle catastrofi che hanno segnato l' itinerario dell' armate per l' ecatombe del contagio, e delle infezioni nosocomiali. Giammai si sono riunite impunemente delle masse di malati in stabilimenti anche i più salubri in apparenza e meglio situati. La viziazione atmosferica è in ragion diretta del numerc dei malati riuniti nel medesimo luogo. Da ciò proviene la preferenza a darsi ai piccoli ospedali giacchè in questi l' aria è più pura e la sorveglianza, la cura, l'ordine e il controllo possono effettuarsi con migliori risultati, mentre convien pur confessarlo , i grandi ospedali sono il rifugio degli abusi. Mr Trelat dice : « È oggi giorno un fatto incontestabile che le grandi riunioni di uomini e di animali « generano uno stato sanitario compromettente per quelli « che ne fanno parte. Che queste riunioni siano tempora-

« nee o permanenti, accidentali o periodiche poco com-
« patte o ristrettissime, che abbiano luogo in un locale
« chiuso, o all' aria libera, che si compongano d' individui
« sani o malati, il risultato sarà sempre della medesima
« natura. Gli effetti dell'agglomerazione non tarderanno a
« farsi sentire variando nella loro intensità e gravità a nor-
« ma delle condizioni iniziali. »

Ritenuta perciò non malsana l'ubicazione dell'Ospedale, sufficienti le straordinarie dimensioni delle sale divise tra loro da un vestibolo per accogliere i febbricitanti, e ritenuto anche soddisfacente l'insieme del gran fabbricato in modo tale da non condannarlo al completo abbandono, mia prima cura fu di rilevare nel dettaglio delle parti i principali difetti, e quindi studiando di eliminarli completamente, procurare di ricondurre il tutto a quel grado di miglioramento che i nuovi studii dell'Igiene, e la medica scienza consigliano onde tutte le parti convergano allo scopo desiderato, quello cioè del vantaggio degli infermi, e di più di aggiungere quanto assolutamente manca a complemento dei locali di cui deve disporre un bene ordinato Ospedale.

Le sale di Santo Spirito considerate nelle loro gigantesche proporzioni, considerate come asilo dei contadini affetti da una malattia speciale del paese, e predominante nella campagna Romana, e riguardate di più come opere di arte non ammettevano ulteriori suddivisioni, le quali non avrebbero giammai raggiunto lo scopo che oggi si vuole con la separazione e la classificazione delle sale. Lo studio principale dovea raccogliersi nel solo risanamento delle medesime con energici sistemi di ventilazione, e con un più libero accesso alla luce, e all' aria senza danno degli infermi, eliminando assolutamente le seggette mobili, centri permanenti della più micidiale infezione. Faceva d'uopo condurvi le acque potabili e sane, e quindi riformare gli infissi, i mobili, i pavimenti e quanto riguarda le sale medesime. Questi beneficii dovevano estendersi alla sala di Benedetto XIV denominata Braccio nuovo, e alle altre adjacenti, alla sala Sistina ossia Braccio vecchio, e alle così dette corsiole umide e prive di aria e di luce, e pressochè

inservibili, destinandole a sale di segregazione per alcune malattie contagiose.

Nel braccio vecchio ossia nella sala Sistina oltre ai miglioramenti comuni alle altre sale riconobbi la necessità di rialzarne il piano onde sottrarlo alle inondazioni del Tevere, che talvolta nelle grandi piene straordinarie ha invaso la sala in modo da doverne effettuare lo sgombro tumultuario con indicibile danno dei poveri infermi. Questo dispiacevole avvenimento ho veduto ritratto in un quadro se non erro del Subleyras posseduto dalla Eccellentissima famiglia dei Barberini in Roma. Il fiume si è improvvisamente livellato all'altezza del pavimento della sala Sistina e un santo uomo, che all'abito riconosci per Camillo De Lellis con i piedi nell'acqua si affretta con i suoi compagni di trasportare altrove i malati e i letti. Scena sublime di cristiana carità!

Questo Braccio nella parte di sopra a destra dell'ingresso richiederebbe una maggiore aereazione al Sud con l'abbassamento della fabbrica destinata per una parte alle camere degli Assistenti la quale per le sue dimensioni, e per la sua prossimità sottrae fatalmente le finestre di questo lato alle libere correnti atmosferiche in modo, che a spregio viene denominata la *Galeotta*. Però questa necessaria demolizione non potrebbe effettuarsi su tutta la linea divisa in tre parti destinate ad usi diversissimi cioè una alla malsana abitazione degli assistenti, l'altra a un dormentorio del Brefotrofio, e quella di mezzo all'abitazione dei Cappuccini, con improvvido consiglio rialzata di due piani per un altezza rilevante di metri 8. All'infuori della prima le altre due parti della fabbrica disgraziatamente non possono assoggettarsi alla demolizione a meno che non si voglia sconnettere per intiero la *rudis indigestaque moles*.

La sala di Alessandro VII denominata Ospedaletto, e che si prolunga normalmente all'ingresso, non può assolutamente mantenersi nelle pessime condizioni attuali, essa per deficienza di aria, di luce, di ventilazione, per non essere isolata ma invece a contatto delle altre sale, è focolare di elaborazioni morbifiche, e i poveri infermi respirano un atmosfera tossica che risolve in cancrena le loro pia-

ghe e paralizza la mano esperta e franca del più abile operatore. E qui cadono in acconcio le dotte parole del Dott. Iacquemet nella sua recentissima opera *Des Hopitaux et des Hospices*. « La ragione vi dichiara che voi non guarirete il « malato che operandolo e l'esperienza vi dice che vi ha « pericolo di morte a operarlo in questa atmosfera tossica, « ed ecco come la scienza resterà stazionaria, e l'umanità in « sofferenza. Dateci delle sale, soggiunge Verneuil, ove pos« siam fare senza pericolo della vita queste gelose operazio« ni, ma queste sale dove le troveremo? Non per certo negli « Ospedali dove giacciono sei o ottocento malati. »

Nella sala di Alessandro VII non si è giammai iniziato un lavoro che la rendesse migliore, anzi disgraziatamente dimenticando le più comuni regole d'igiene i lavori hanno sempre raggiunto uno scopo inverso, cioè quello di racchiuderla maggiormente in modo da rendere perfino impossibile l'apertura di nuovi vani di finestra. In un Ospedale, convengono tutti i più stimati igienisti e medici, tutto deve essere disposto in modo che la circolazione dell'aria sia libera ed abbondante, che i venti possano facilmente investire le superfici di costruzione non incontrando nè angoli nè parti rientranti , e che il sole possa inondare la totalità dei fabbricati. A questo proposito rammento bene le osservazioni che a Parigi mi comunicavano alcuni dotti medici sulla prediletta forma dell'Ospedale Lariboisiere , si riteneva insufficiente l'area che divide una sala dall'altra , reclamavano maggior spazio, maggior adito alla luce, e all'aria, infine se l'Amministrazione poteva mostrare allo straniero semplicemente curioso questo Ospedale come modello, la scienza lo condannava come malsano e micidiale, e difatti le cifre statistiche non sono a favore di questo magnifico Ospedale come afferma anche il citato Jaquemet. « Noi abbiamo accennato la cifra spaventosa della mortalità « di Lariboisière. ma non dobbiamo farne le meraviglie ri« cordandoci che le sale di quest'Ospedale messe in rango « come i plutoni di un reggimento gli uni dietro gli altri, « formano, secondo l'ingegnoso paragone di M. Trelat una « serie di strade strette ove non penetra giammai il sole. » Il dotto autore summenzionato è partigiano della aere-

zione naturale e forse sono esagerati i suoi giudizi sull' Ospedale Lariboisiere denominato da Malgaigne *le Versailles de la misére*, che deve la sua mortalità come riferisce Hussón, piuttosto alla sua posizione, e alla specie delle malattie acute che accoglie nelle sale.

Il riordinamento completo della sala suddetta è di assoluta necessità, ma a raggiungere questo scopo sono inevitabili alcune demolizioni, di cuì parlerò più innanzi.

Proseguendo ad esporre il piano generale di riforma del nostro Ospedale evvi in questo un quartiere, o meglio dirò una riunione di tre o quattro stanze al terzo piano in cui sono confinati i poveri tisici. Nei passati tempi radiante di carità Evangelica si affrettava spesso a salire le ripide scale di questo quartiere un modesto sacerdote, recando a quei miseri il sollievo gradito di una dolce parola di speranza, di pace.... Questo modesto sacerdote era poi Pio IX. E difatti la sala di S. Giacinto ha in particolar modo attirato le cure del Magnanimo Sovrano, e per la quale Monsignor Commendatore ha stabilito un pronto provvedimento. Quegli infelici cui la scienza medica si dimostra impotente a salvare da certa morte, giacciono abbandonati sul letto del dolore confortati solo da chi per suo ufficio deve assisterli. La loro dimora è malsana, ristretto il luogo, l' aere infetto. Con lo sguardo che solo appare vivo in un volto scarno e cinereo ricercano invano una distrazione.... saranno taluni onesti operai, infaticabili contadini, vittime immature di un continuato lavoro, che ha logorato le loro forze per dar pane alla misera famiglia.... Oh in quella triste solitudine, in quel funereo silenzio rotto solo dai nodi, e dagli impeti della tosse, o dall' affannoso respiro senza il conforto della speranza, nella mente del derelitto si dipingono tristi scene di miseria abbellite forse di qualche fuggevole immagine di domestica gioia perduta, sì che il cuore ne soffre e una lagrima scende sulla smorta guancia! Oh! giammai ho visitato quelle stanze senza che in me si destasse un vivo sentimento di compassione. Ma nel nuovo ordinamento dei locali verrà a costoro destinato a piano terra un quartiere distinto in camere separate in una felice esposizione, corredandolo di tutto ciò che può con-

tribuire al miglioramento della loro infelice esistenza, e al loro sollievo. E sarebbe al certo desiderabile che un giorno in acconcia località topografica, e in particolare esposizione di cielo sorgesse come in alcune città di Europa e di America un piccolo Ospedale di ricovero per questi infelici, Ospedale che avrebbe a raggiungere uno scopo altamente umanitario, e dovrebbe presentare tutte quelle speciali comodità e disposizioni che si richiedono per simile malattia. A Berlino all'Ospedale Elisabetta vi sono delle camere dette di vaporizzazione, le quali per mezzo di fori nel pavimento ricevono direttamente le emanazioni delle vacche racchiuse nelle stalle sottoposte asserendosi da distinti medici, che questa atmosfera sia favorevole agli affetti da tisi. Così per mezzo del sistema di separazione per infermi di tal malattia potrebbesi far respirare ai medesimi un' aria medicata secondo le prescrizioni e ricreare la loro vista con terrazze abbellite da fiori e verdura, e con un orizzonte ameno.... L'esperienza c' insegna come questi infelici che lentamente sentono sfuggirsi la vita nell' ardore febbrile che li consuma presaghi del fine imminente, anelino a spirare aure di conforto, e a riposar la vista sulle bellezze del creato.

Al di sotto della sala di S. Giacinto oggi vi è la scuola di Clinica medica tanto per gli uomini che per le donne, affidata alle cure dell' onorevole prof. Valeri medico valentissimo, e all'egregio sig. Professore Guido Baccelli nome caro alla scienza, e la cui amicizia ho sommamente in pregio. Non vale la pena il descrivere queste stanze a sghembo che hanno la pomposa denominazione di Scuola Clinica Medica, esse racchiudono tutti i difetti e le incoerenze che formano ostacolo ad un luogo destinato alla interpretazione dei profondi misteri della natura, ove la scienza d' Ippocrate al letto dell' infermo solennemente dimostra l' applicazione di quei precetti salutari atti a combattere le diverse malattie, e a studiar filosoficamente le cause di queste, e le virtù dei medicamenti. L' Impianto di una nuova Clinica degna di Roma è da lungo tempo reclamato. Nei scorsi anni mercè l' impulso del dotto cav. Viale-Prelà, professore allora di Clinica, cultore celebratissimo delle mediche discipline, sembrava vinto ogni ostacolo e difatti secondo un

progetto da me elaborato, dovea sorgere sull'area retroposta ad uno dei prospetti innalzati dal Municipio Romano sulla piazza Pia e precisamente a quello prossimo all' Ospedale. Ivi la fabbrica si sarebbe sviluppata liberamente sino alla piccola Chiesa esistente incontro all' ingresso del Braccio nuovo presentando tutte le comodità inerenti ad un simile stabilimento. Attuando l' enunciato progetto le fabbriche lungo la via dell'Ospedale sarebbero state destinate tutte ad uso esclusivamente del medesimo, anzi ne avrebbero fatto parte in modo che a beneficio della quiete e dell'isolamento dell'Ospedale davasi luogo alla chiusura delle due estremità di questa via con una barriera in ferro precisamente alla linea delle catene tuttora esistenti, abbellendola con due fila di alberi e riunendo con un passaggio coperto il braccio nuovo con l'Ospedale di S. Carlo, che allora non si era trasformato in ospedale militare. Ma dopo aver gittato le fondamenta dello edificio, forse non amando il solo ospedale sostenerne la spesa si credè migliore partito erigere sopra una parte di queste delle case da locarsi a privati. La scienza medica però non ha giammai cessato di reclamare le nuove sale cliniche, e il Baccelli in una lettera che si compiacque indirizzarmi, e da me in altra occasione resa di pubblica ragione, emetteva il desiderio che i *superiori nostri pensassero seriamente a rimediare allo sconcio gravissimo della Clinica medica posta in un vero stanbugio tutto incoerenze, insalubrità, e disordini ed indegna affatto di questa Metropoli.* E difatti l'Egregio attuale Commendatore tra le tante riforme dell'Ospedale volle includere anche l' erezione di una nuova Clinica appagando in tal modo prima i desideri Sovrani, e poi quelli dell'intiero consesso medico che lo circonda, consesso rispettabile e formato dal fiore delle sommità scientifiche, glorie della florida scuola Romana di medicina.

Non era facile il rinvenire la località per la nuova Clinica, giacchè dato uno sguardo alla generale icnografia del luogo, chiaramente si riconosce ciò che oggi viene occupato dagli infermi, e ciò che è stato occupato dalla intiera famiglia. Vista l'impossibilità di ridurre vecchi locali all' uso indicato, mi fu forza considerare sulla

pianta da qual lato potesse progettarsi un ingrandimento, che non arrecasse danno alle sale esistenti nella aereazione e nella luce. Il corso del Tevere che bagna la parte postica dell' Ospedale, nella sua risvolta forma un seno internandosi tra i fabbricati in modo che in un tempo passato con savio provvedimento è stata formata una solida palificata onde tutelarli dall' indiscreto furore delle acque, e nelle piene promuovere le torbide. Difatti si è raggiunto pienamente lo scopo, giacchè in pochi anni gli interrimenti successivi hanno colmato la ripa la quale ora presenta una rigogliosa vegetazione, e un area di M.[i] Quad.[i] 6135,074. Su questa ripa si avviano scoperte in alvei naturali tutte le acque sudicie dell'Ospedale, della camera maceratoria, della sala necroscopica, e sopra di essa ristagnano fino alla putrefazione i detriti, e le immondezze di quasi tutto lo stabilimento, in modo che s' innalzano pestifere esalazioni ad ammorbare l'atmosfera circostante, che dovrebbe mantenersi purissima.

Quest'area per la sua estensione rilevante e per la sua esposizione al sud mi sembrò atta ad essere utilizzata racchiusa da un valido muraglione sul fiume. Di più riunita a quest'area quella dei diversi giardini adiacenti, e quella risultante dalla necessaria demolizione dei vecchi fabbricati ad uso dei bagni, camera de'morti, camera incisoria, e maceratoria, guardaroba minore, camera dei tisici, e della Clinica, onde risanare la sala dell'Ospedaletto protraendola sino al Tevere, mi si presenterebbe disponibile un grande triangolo della superficie complessiva di Metri Quadrati 6870. 954. La demolizione cadrebbe sopra fabbriche di poca entità, e dirò anzi sopra una parte del vecchio edificio, demolizione, ripeto, necessaria sopra tutto per ridonare in primo luogo aria, e luce alla sala insalubre di Alessandro VII. L'orrida camera di deposito dei cadaveri, la stanza incisoria, e l'adiacente di macerazione non felicemente situata, e la guardaroba saranno in miglior modo e in migliori località ricostruite. La stanza incisoria si presenta è vero luminosa e vasta, con tavola di marmo abbondanza di acqua, ma i venti del Sud spingono fatalmente verso la sala Alessandrina i maligni effluvii dei ca-

daveri, effluvii non assorbiti da ben disposti caminetti di appello alla Darcet per le stanze necroscopiche. Su quest' area libera, come può osservarsi nella seconda Tavola annessa, ho delineato le due sale per la nuova Clinica medica con le sue dipendenze, e un completo stabilimento di bagni, di cui manca assolutamente l' Ospedale, se pur voglia così chiamarsi per scherno una umida stanzaccia con tre sudice bagnarole di cocciopesto, annicchiate però pomposamente tra gl'intercolunni di un ordine Dorico Pestano, che il pennello di un imbianchino volendo renderlo anche più pregevole ha preteso di mostrarlo di Marmo Caristio.

La nuova Clinica medica si divide in due sale larghe metri 8.80 lunghe metri 28.00 ed alte metri 10.50 una destinata agli uomini, l' altra alle donne, capace ognuna di contenere dieci malati divise da una corte lunga metri 40.00 intorno a cui gira un corridoio di servizio e passeggio coperto, per i convalescenti. Le sale oltre una libera esposizione nei lati minori al Sud e al Nord hanno le finestre all'Est e all'Ovest a riscontro una dell'altra, e debbono essere costruite con tutti quei miglioramenti che oggi si esiggono; di più ho introdotto in queste sale il sistema d'isolamento del malato in alcuni casi speciali nel corridoio che si prolunga dietro i letti, come si è eseguito dal Talucchi nel celebrato Ospedale di S. Luigi a Torino. Oltre tutte le comodità inerenti a questa sezione, vi ho anche aggiunto delle camere di segregazione prossime alla sala, e la stanza di trattenimento dei convalescenti. Nella fronte che si sviluppa sul Tevere, e a cui sono normalmente congiunte le sale, si sono collocate la scuola della Clinica, il Gabinetto delle preparazioni, le camere per le macchine ed altri strumenti, la camera incisoria, e quanto infine è dipendente da un simile stabilimento, nulla mancherebbe alla scienza per poter fare le sue applicazioni e osservazioni sopra un vasto campo· Il grandioso compartimento dei bagni situato nella parte centrale dell'Ospedale presenterebbe un facile accesso agli infermi delle diverse sale, e di più uno assolutamente distinto per il pubbllco che potrebbe esservi ammesso in alcuni dati giorni offrendo un vantaggio economico al Pio Istituto. Lo stabilimento balneare sviluppato

su vaste proporzioni racchiuderebbe quanto di più speciale e di più rimarchevole oggi la moderna idroterapia stabilisce a vantaggio degli infermi. Anche in questo compartimento sorgerà la Scuola di Anatomia Patologica, che per volere Sovrano l'attuale Commendatore ha recentemente istituita affidandola al Baccelli ingegno svegliato e potente.

Un'altra riferma reclamata già dal degno Preside e necessaria ai nostri giorni, in cui la epidemia colerica miete troppo spesso delle vittime è la costruzione di uno o più lazzaretti in apposita località lontana dagli ospedali per lo asilo di quelli che sventuratamente sono altaccati dal morbo. Questa riforma alla cui iniziativa plaude il paese intero, e per la quale tanto si è adoperata la vigile Commissione di Sanità, è stata già attuata provvisoriamente. In nome dell'umanità si vuol proscrivere il trasporto dei colerici negli ospedali, e in modo speciale in quello di S. Spirito ove oltre agli infermi di malattie ordinarie, vi è il deposito dei bambini e il Conservatorio delle zitelle. Egli è impossibile che ad onta di tutte le precauzioni del più scrupoloso isolamento, il morbo non si propaghi compromettendo la vita di più centinaia di persone in modo da trasformare l'ospedale in un centro della più micidiale infezione, e tale da rendere inutili tutti gli sforzi per arrestarne il fatale progresso. La probabilità dello sviluppo del morbo nello ospedale medesimo non conviene che sia rivolta in certezza, qualora glie se ne faccia una libera importazione dal di fuori. È d'uopo poi riflettere, che per le malattie epidemiche, e in modo speciale per il colera una triste esperienza fatta dagli uomini della scienza ci addita quali debbano essere le condizioni di località più favorevoli a diminuire gli effetti terribili di questa malattia. L'ospedale eretto dalle fondamenta deve sorgere in luogo elevato, ed esposto da ogni parte all'azione dei venti, e alle grandi correnti atmosferiche, la forma e la disposizione delle parti tutta speciale, e diversa da quella degli ospedali ordinarii, conviene che presenti agl'infermi un alloggio in camere separate, o in sale capaci di quattro o cinque letti, al più, molto distanti tra loro e sottomesse al più energico rinnovamento continuo di aria, le deiezioni è duopo sieno all' istante di-

strutte, giacchè si vuole che il germe morbifico sia contenuto in queste riconosciute come il più potente veicolo del contagio; le biancherie imbrattate debbono essere senza indugio sottratte e immerse nelle soluzioni disinfettanti prima d'inviarle alla lavanderia; e tutto ciò reca uno studio particolare sulle seggette di comodo, sulla costruzione delle mura, delle finestre, sulla diramazione delle acque, smaltimento delle medesime, ventilazione delle sale ec. Si richiede una sorveglianza assidua d' infermieri e di medici un intelligente riparto di malati, e la separazione assoluta de' convalescenti. Sono degne di serio esame le osservazioni di M.r Michel Lévy, durante la guerra di Crimea, da me già accennate in altro scritto. Per il numero sempre crescente dei colerici nel mese di giugno a Varna si dovettero improvvisare degli ospedali sotto le tende per gruppi di tre ad otto sopra un' altura che domina la città, e ove rinvennero asilo 2635 malati dei quali soli 698 morirono. E questa cifra fu infinitamente minore di quella che esibirono i grandi ospedali di Adrianopoli, Gallipoli, Varna ove erano agglomerati a centinaia. I principii d'infezione, dice Lévy, a un certo grado di dispersione perdono la loro efficacia; per cui disseminate al più possibile i malati. Una epidemia di febbre tifoidea che nel 1839 si era dichiarata in un reggimento di cavalleria a Joigny fu arrestata con questo sistema dal dottor Alquier. Da ciò può dedursi come riesca fatale nei nostri ospedali, ove giacciono bastantemente ammassati a più centinaia i malati, l'importazione d'individui attaccati dal morbo epidemico, e come sia necessaria l'erezione speciale di più lazzaretti in diversi punti della città nelle condizioni accennate di sopra, e come oggi la scienza esigge, e l'umanità reclama.

Questo savio provvedimento dev'essere imitato da ogni governo, oggi specialmente che le vie di communicazione tra paese e paese sono così estese e rapide, giacchè, come afferma il dottor Erhardt: « si è per esperienza riconosciu-
« to che il cholera si propaga mediante i rapporti sociali.
« Ne' suoi passi, e salti da un sito all'altro, da paese a pae-
« se non segue le grandi correnti atmosferiche, nè i mo-
« vimenti tellurici, elettrici, ozonici ecc., ma è legato alle-

« comunicazioni tra gli uomini e segue sempre quelle me-
« desime strade di terra e di mare di cui eglino si servo-
» no essendo in maniera o manifesta o nascosta loro com-
» pagno. » E tanto più oggi si rende necessario questo provvedimento in quanto che col taglio dell'Istmo di Suez, se l'Italia guadagnerà immensamente per la più rapida communicazione con le Indie; ne scapiterà certo dal lato della sanità rendendosi più facile l' importazione dei contagi nei suoi innumerevoli porti. Nel 1817, come osserva il professor Namias, dalle Indie, dove domina quasi sempre, passato in Persia, fu trasportato in Europa dai soldati russi, e a poco a poco diffuso in Polonia, Ungheria, Inghilterra, Francia, e da Marsiglia in Italia, e Venezia. E anche questa volta, prosegue, è dalle Indie verso la Persia che mosse primo il colera e dalla Persia i musulmani recatisi in pellegrinaggio alla tomba del loro profeta, lo trasportarono alla Mecca donde con le orde dei reduci pellegrini venne, come ognuno sa, in Alessandria e nel Cairo, e di là per la via di mare ad Ancona nella qual città ne ammalò prima di tutti una donna che avea lavato dei pannilini di viaggiatori provenienti da Alessandria e dall'Egitto. Ma non basta lo erigere adatti locali per segregare alla circostanza gli infermi, alloggiarli, e curarli da questa terribile malattia, conviene seriamente procurare di eliminare le cause che o producono o aumentano la diffusionc di questo germe epidemico misterioso. Se la medicina cura gl' individui, dice Mr Lévy, l' igiene salva le masse, l' igiene privata ci rivela le condizioni della nostra conservazione personale, e l'igiene pubblica quella del progresso sociale.

Dalle grandi città, da questi focolari chimici di tutte le emanazioni, nella cui atmosfera vivono immerse centinaia di migliaia di persone aspiranti e respiranti a vicenda, debbono eliminarsi i pericoli provenienti dal soverchio agglomeramento delle popolazioni e dalla trascuraggine della pubblica nettezza. La commissione del cholera a Parigi nel 1832 costatò, al dir di Levy, che in certi quartieri la popolazione s' accumulava fino a presentare 1500 abitanti per ettaro. Si oserebbe appena, aggiunge la medesima affidare a un simile spazio di terreno mille alberi se si volessero sani

e vigorosi nella loro vegetazione. « L'uomo (dice il Dottor
« Lioy nella dotta conferenza sui miasmi) con l'agglomera-
« mento di molti individui in anguste città, con l'accumula-
« zione di sostanze organiche in via di putrefazione, sia per
« l'inevitabile conseguenza del vivere affollato, sia per iscopi
« agricoli, sia infine per altre cause, tra le quali potressimo
« oggi scrivere i pietosi pellegrinaggi dei Turchi devoti, con-
« tinuamente apparecchia infusioni, e fermenti dove, con pro-
« digiosa rapidità di riproduzione e di accrescimento in folla
« infinita s'ingenerano gli impercettibili atomi, che nel mon-
« do organico possono compiere le più tremende rivolu-
« zioni. »

Conviene dunque crear nuovi quartieri in posizioni sane, aprire nuove strade nelle quali l'aria e il sole, primi elementi di salubrità, largamente vi penetrino, limitare con savie leggi l' altezza delle abitazioni, ed introdurre nella costruzione di queste tutto ciò che può renderle perfettamente igieniche, condannare al martello demolitore i quartieri malsani ed umidi ove si annida e langue la miseria. « L' angustia, e la tortuosità di certe vie, dice il Dottor Carlo Livi, Professore d' igiene nella Università di Siena, (della cui amicizia altamente mi onoro) e la mancanza di sbocchi liberi ed aperti, come l' altezza dei fabbricati, valgono a far sì che l' aria difficilmente si rinnuovi, facilmente ristagni, e si corrompa, e si carichi di umidità, e il sole fonte di calore, di vita, e di giocondità debba concedere fugacemente, debolmente il suo raggio benefico. » Si curi la costruzione delle fogne e se ne renda facile l'avviamento delle materie, si costruiscano pubbliche latrine, si allontanino i cumuli delle materie in putrefazione, si eriggano mercati, bagni pubblici, rilegando fuori della città tutti i stabilimentl che viziano l'atmosfera con emanazioni deleterie. È d'uopo crear vaste piazze considerate come grandi serbatoj di aria, ed abbellirle con piccoli giardini a vantaggio dei bimbi, e dei vecchi, infine non dimenticare tuttociò che concorre al pubblico benessere, alla salubrità degli abitanti, inoculando nelle masse di questi i principii di nettezza. Tuttociò bramerei vedere attuato nella nostra Città ricca di tutti gli elementi che possono concorrere a

stabilire l'igiene, e bramerei che queste riforme salutari venissero realmente riconosciute necessarie, giacchè è d'uopo confessarlo sinceramente, molto ancora rimane a farsi perchè la nostra Roma si mostri allo straniero città unica non solo per illustri memorie, per preziosi monumenti, per meraviglie artistiche di tutte le epoche, il di cui primato niuno osa contenderci, ma anche per tutte quelle moderne esigenze, che i progressi della igiene, e della scienza consigliano altamente, e che se rivelano il grado della civiltà e della coltura della popolazione, ne garantiscono anche la salubrità e il benessere.

Proseguendo ora a esporre il piano di riforma del nostro Ospedale, è necessaria una miglior collocazione della guardaroba e della cucina poste fuori di centro per l' addizione della Sala Benedettina, e una completa riforma della Lavanderia con gli annessi locali. La situazione dei servigi generali conviene che sia comoda al più possibile, ed equidistante dalle sale principali. Indispensabile poi è l' erezione di una camera mortuaria tale quale oggi si reclama dalla scienza. Coteste camere quali sono state da me viste nel Belgio, nella Germania, nulla lasciano a desiderare, e di più confesso che mi destarono un sentimento di ammirazione commosso dalle infinite precauzioni che si usano a beneficio dell'umanità, onde evitare le conseguenze fatali di una morte apparente. Winslow afferma « orrori di ogni maniera si commettono negli Ospedali ove tanti infelici sotterrati vivi chiederanno a Dio vendetta del terrore dei cemeteri, e della morte violenta a cui furono barbaramente condannati. In questi sacri asili, ove si veglia alla salute e alla vita degli infermi, ah! quali orribili tragedie non avvengono allorchè all' incapacità di chi li dirige, e alla negligenza si unisce l' insensibilità, la durezza dell' animo, la credulità e l' ignorante presunzione. »

Ritenendo questo tema interessante oltremodo per il bene dell' umanità, amo di svilupparlo maggiormente onde si conosca da ognuno, come le affrettate inumazioni sono altamente da riprovarsi con savie leggi, e come gli antichi popoli compresi dalla più alta venerazione dinanzi a un cadavere non si sottoponessero alla cieca obbedienza delle

leggi della natura, la quale spesso avvolta nelle nebbie dell' arcano e del mistero si piace di sottrarsi alle investigazioni di quell' orgoglioso ignorante, che si chiama uomo.

I Greci attendevano otto giorni prima di trasferire un defonto al sepolcro, come afferma Appolonio Rodio; I Romani dopo di aver lavato ed unto di aromi il cadavere, lo vestivano di bianco, e per otto giorni era esposto nell' atrio della casa, dopo i quali veniva condotto al rogo. Quintiliano scrive: *Unde putatis inventos tardos funerum apparatus? Unde quod exequias, planctibus, ploratu magno semper inquietamus ululatu? quam quod vidimus frequenter post conclamata suprema redeuntes* » e Celso « *Solet plerumque vitalis spiritus exclusus putari, et homines fallere, ideoque simul conclamabant si forte revivisceret* ». E difatti Plinio nel libro VII Cap. III narra che Aviola già console essendo posto sul rogo cadavere per essere abbruciato, si rianimò, e perchè non gli si potè porgere aiuto per la fiamma grande che cresceva fu arso vivo. Ciò si dice che avvenisse a Lucio Lamia già Pretore. E Messala Rufo, e molti altri dicono, che Caio Elio Tuberone Pretore assendo portato per morto a dovere ardersi, ne fu riportato vivo. Diogene Laerzio narra, che una donna chiamata Apne soprapresa da crudeli spasimi isterici fu creduta morta; mentre veniva condotta alla tomba, Empedocle allievo di Pittagora vedendola dubitò della morte, e richiestala le prodigò tutte le cure possibili richiamandola alla vita. Per amore dell'umanità non si gridi all' esagerazione, alla manìa del meraviglioso, giacchè non solo i storici antichi riportano gli orribili avvenimenti, ma i moderni ancora, a cui conviene prestar piena fede, Lancisi, Zacchia, Winslow, Bruhier, Thierry, Hufeland, e recentemente Bouchut, ed altri sommi luminari della scienza. Onde è che se questo pericolo esiste non si tardi ad adottare con coraggio tutti quei provvedimenti, che l' umanità e la religione esiggono, e questi provvedimenti, a dir vero, un giorno furono proclamati dalla nostra Italia madre di Civiltà, ma oggi, convien confessarlo, sono stati dimenticati. È celebre quanto veniva stabilito dai provveditori della Sanità di Venezia nel 1764, e così nella Toscana sotto Leopoldo nel 1772, e in Napoli mercè le cure

del Tanucci, e in Modena nel 1775 pel soccorso delle morti dubbie.

Nel trattato di Missirini sulle morti apparenti sono registrati moltissimi casi che fanno raccapricciare. A pagine 275 riferisce, come il celebre Prof. Morichini una sera trovandosi all' Ospedale di Santo Spirito gli avvenne di doversi recare da una sala in alcune stanze vicine; prattico del luogo vi si portò senza lume; ma entrandovi, un corpo gli fece ostacolo ai piedi. Fatta recar la lucerna si vide, che un cadavere ignudo era a traverso la porta. Dissero gli assistenti esser quello un infelice morto alla mattina, e deposto nella sala mortuaria; costui però essendosi riscosso, si era fin colà trascinato per chiedere soccorso, ma le forze mancandogli era caduto. Noi pure abbiamo, dice il Missirini, veduto in Roma al cantone di Piazza Colonna presso il Palazzo Chigi un venditore di lumi da notte, il quale creduto morto, e portato alla tomba avea avuto la sorte di poter fuggire dalle mani dei seppellitori. Questo fatto mi è stato confermato, e narrato in dettaglio dal Professore Cav.r Viale-Prelà, giacchè avvenuto all' epoca circa in cui egli era studente nell' Ospedale di S. Spirito. Un giovane desideroso di rendersi prattico nel salassare si recò a farne l'esperienza sopra il cadavere di questo venditore di lumi, ma con sua gran meraviglia, aperta la vena ne spicciò vivo sangue, ripetuta l'esperienza sull'altro braccio si ripetè ugualmente il fenomeno. Mentre rifletteva sorpreso sull'accaduto, il morto apparente diè un gran sospiro, e si rizzò sulla bara cercando colle mani di arrestare il sangue che sgorgava dalla vena. Costui ricondotto all' Ospedale guarì perfettamente, ma il giovane studente dopo pochi giorni dovè soccombere. Narra Paolo Zacchia, che un giovane decombeva all' Ospedale di S. Spirito in Roma l' anno 1656, Sembrando trapassato venne condotto via con altri estinti. In quell'epoca si faceva al di là del Tevere il trasporto dei cadaveri con una barca. I becchini riconobbero nel giovine un qualche segno di vita e lo ricondussero nell' Ospedale; dopo tre giorni cadendo l' infelice nell'istesso disordine creduto realmente passato all' altra vita venne di nuovo trasportato nella solita barca, dove ridando segni di vita fu

per la seconda volta condotto all'Ospedale. Orribili sono i fatti narrati da Bacone da Verulamio, da Cunin. La gazzetta Toscana delle scienze Medico-fisiche riporta il 26 febbraio 1851, che un uomo creduto morto venne depositato in una stanza mortuaria, fu riconosciuto l'errore, ma tardi, perchè l'uomo morì dalla disperazione e privo di umano soccorso.

Si prescrivono generalmente ventiquattro ore che debbano trascorrere prima della inumazione di un cadavere, ma si ritiene dagli esperti di queste materie, che sia poco il tempo. In Germania varia dalle quarantotto alle sessantadue ore. A Strasbourg i medici detti cantonali sono incaricati di constatare la realtà della morte, quest'esame dice Lévy, quando è fatto attentamente, e da uomini capaci offre le migliori garanzie. Parigi ha dei medici verificatori incaricati in ciascunn rione di notare nella dichiarazione dei decessi che trasmettono al Maire, il nome, prenome, sesso, età del morto, lo stato matrimoniale, la professione, la data precisa della morte, il quartiere, la strada, il numero del domicilio,il piano e l'esposizione dell'alloggio, la natura e la durata della malattia, le cause antecedenti, e le complicazioni sopravvenute, i motivi che militano per la sezione del cadavere, i nomi delle persone aventi titolo, o no, che hanno fornito i medicamenti necessarii, e di quelli che hanno prestato cura all'infermo. La Germania deve al benemerito Hufeland la fondazione delle sale mortuarie onde deporvi i cadaveri anche per cinque o sei giorni; coteste case presentano nella loro disposizione l'isolamento del defunto assoggettato ad una continua sorveglianza chiamata in caso al soccorso da un sistema di campanelli raccomandati con fili di seta alle mani e ai piedi del medesimo. L'esame dei cadaveri è affidato ad un medico che ad intervalli di tempo prescritti coscenziosamente nota i sintomi di putrefazione, se esistono, in apposito libro e su questo documento si eseguisce l'inumazione, e in caso contrario si pone in opera ogni mezzo per richiamare in vita il morto apparente. Simili depositi esistono a Weimar, a Berlino, a Monaco, a Bamberga, a Wursburg, Augsburg, ma il più magnifico è quello di Francfort sul Meno, in cui nulla manca e in cui tutto è stato

saviamente preveduto, sia per l'energica ventilazione delle celle d'isolamento dei cadaveri adagiati sopra appositi letti, sia per l'incessante vigilanza dei custodi, sia per le sale adiacenti, ove sono pronti tutti gli apparecchi pel richiamo della vita. Figuier nella esposizione dei lavori scientifici del 1866 riporta i recentissimi esperimenti di Bonnejoy eseguiti col mezzo della elettricità, onde nei casi di morte apparente fare agire le correnti d'induzione sui nervi frenici.

Generalizzando questo processo, riflette Figuier, si arriverà probabilmente ad evitare le disgrazie delle inumazioni precipitate. M.r Bonnejoy propone di stabilire all'ingresso dei cemeteri una camera di osservazione nella quale un medico speciale sottometterà i cadaveri alla prova della eccitazione galvanica, a meno che questa prova non sia stata già eseguita al domicilio.

Il progetto di stabilire, prosegue il citato autore, nei cemeteri o al domicilio questo sistema di prova funebre ci sembra degno di fissare l'attenzione degli uomini speciali e delle autorità competenti. Il Senato che si è occupato nel 1866 della questione delle inumazioni precipitate, non aveva disgraziatamente conoscenza delle idee e delle esperienze di M. Bonnejoy, senza questo avremmo noi veduto adottare qualche misura prattica desunta dallo studio di questo mezzo scientifico di costatare i decessi.

Nel nostro Ospedale ancora sorgerà una sala di deposito per i morti che non invidierà certo quelle delle principali città della Germania, e sarà, spero, una riforma a cui renderanno plauso quanti hanno cuore, e sentimento di carità.

Questa è l'esposizione generale del piano di riforma che riassumo in poche parole, cioè, riordinamento completo delle sale esistenti rispettate gelosamente nelle loro dimensioni. Divisione del Braccio vecchio in due sale distinte, demolizione ragionata di quanto non presentando nulla di pregevole, ma al contrario di danno specialmente alla salubrità di una sala d'infermi, si ricusa ad una vantaggiosa trasformazione, sia per il suo stato di decrepitezza, sia per la sua pessima disposizione. Restauro completo della corsia di Alessandro VII detta Ospedaletto protraen-

dola sino al Tevere sbarazzata dalle fabbriche adiacenti, e tolta dall'immediato contatto della sala Sistina. Centralizzazione dei servizi generali, ed infine, usufrutto di un'area rilevante per la erezione dalle fondamenta di una Clinica medica, e di uno stabilimento completo idroterapico.

Non mi sono accinto a volere risolvere il problema di rinvenire ni un'area già edificata il maggiore spazio possibile per contenere il maggior nnmero possibile di persone, impiegando tutti i ripieghi, ed artificii architettonici di sopraelevazione di piani, e sottrazione di aree scoperte a detrimento della libera circolazione dell'aria, e della luce, condizioni essenzialissime per la salnbrità di un Ospedale. La elaborazione del piano ha per base la conservazione delle sale esistenti modificandole solo nelle adjacenze, e corredandole di quanto oggi l'igiene e la scienza esiggono. La riunione delle sale,egli è vero si mostra difettosa, e genera complicazioni nosocomiali, le quali aumentano in ragione diretta della riprovevole agglomerazione dei malati disposti a tre fila di letti per parte, ma le dimensioni straordinarie delle sale medesime mitigano questi difetti, e riordinate completamente, e ridotte a contenere due sole fila di letti per parte, non possono condannarsi ; non ho pensato mai a dimezzarne l'altezza, giacchè le nostre sale debbono considerarsi come monumenti di arte, di carità, e di munificenza dei Romani Pontefici, destinate ad accogliere in modo speciale i contadini affetti dalle febbri, e in tal modo rispondono alla cura, alla sorveglianza, all'ordine e alla nettezza, e quantunque gigantesche nelle dimensioni, pure nel nostro clima temperatissimo, e mite possono nella stagione invernale riscaldarsi convenientemente. Ciò non pertanto non nascondo di essere partigiano aperto dei piccoli Ospedali e delle piccole sale, perchè queste ammettono una più ragionata classificazione delle malattie, una cura più diligente delle medesime, un'assistenza più proficua , e rimuovono dall'occhio dell'infermo lo spettacolo affligente di un gran nnmero di miserie umane ammassate sotto il medesimo tetto. In una area libera non avrei rinunziato certamente alle mie convinzioni , giacchè son di parere che la riunione di molti malati in un Ospedale è un ostacolo alla loro guarigione,

e mi associo pienamente a quanto affermano i dotti Monfalcon, e de Polinière, che l'Ospedale non deve essere un monumento che grandeggi per uno sfoggio di lusso architettonico, ma che tutte le considerazioni debbono piegarsi dinanzi la questione della salubrità. È però follia l'esiggere dal rimpasto di un vecchio fabbricato in modo speciale a forma monumentale una nuova disposizione che risponda perfettamente alle nuove idee. Così ancora non ho progettato sopraelevazioni di nuovi piani a guadagno di spazio, perchè le sale di un Ospedale debbono svilupparsi in un piano terreno giustamente elevato, e ciò per ragioni di comodo, di salubrità avvalorate dalla esperienza dei dotti Hunter, Coste, Desgenettes, Pastoret, Villermé i quali hanno notato un maggior numero di decessi nei piani superiori, perchè vi ascendono i gaz mefitici dei locali sottoposti. Di più poi un difetto notevole delle nostre sale si è quello di essere ristrette di troppo tra i fabbricati adiacenti, per cui sarebbe stato un errore imperdonabile e fatale alla salubrità dell'ospizio aumentare gl'impacci alla libera azione della aria e della luce piuttosto che studiare il modo di eliminarli assolutamente con una ragionata demolizione.

Le fabbriche della Clinica e dei bagni progettate nella nuova area, essendo di un solo piano elevato al di sopra delle massime piene, non si oppongono affatto alla ventilazione del braccio nuovo e vecchio. Le forme icnografiche non sono coordinate con le esistenti, ma per ragioni d'igiene, di comodità, di maggiore sviluppo delle parti, di esposizione, e di una maggior libertà nell'impianto generale preferisco questa forma ad altra che si colleghi con le attuali fabbriche per sole ragioni euritmiche.

Un altro progetto, che obbedendo a queste leggi si sviluppasse sulla base della sala Alessandrina, e a questa parallelo, oltrechè sarebbe soggetto a molte restrizioni, di più si mostrerebbe eminentemente anti-igienico per difetto di spazio conveniente tra una sala e l'altra, dovendosi rispettare nella loro integrità i locali del gabinetto Anatomico. Qui ha termine l'esposizione del piano generale di riforma del nostro Ospedale, non mi rimane ora che descrivere i lavori fino ad oggi eseguiti.

CAPITOLO III.

Descrizione dei lavori eseguiti

Prospetti

La Piazza Pia recentemente ampliata per volere sovrano con l'atterramento del baluardo, e delle mura di Pio IV ha incluso nella sua area un recinto di proprietà del Pio Istituto destinato a deposito di legna da fuoco. Il lato orientale dell'Ospedale per l'eseguite demolizioni formava indecoroso prospetto sulla nuova piazza, e in venerazione ed ossequio dell'augusto Nome di cui è fregiata, piacque al degno Preside d'inaugurare i lavori col ristauro completo di questo lato.

Nel delineare questa fronte era d'uopo rinunziare a qualunque idea creatrice artistica, e non porsi nella pretensione di sbizzarrirsi con un piglio indipendente. Le severe e pregevoli linee architettoniche di Baccio proseguite dal Fuga, dovevano comporre semplicemente il prospetto producendo l'unità e l'armonia dell'intiera fabbrica. Ed infatti la disposizione generale di questo sia nell'ordine delle finestre superiori, sia nelle pilastrate doriche, e nelle arcate, sia perfino nella scelta dei materiali da costruzione, nei modini e negli ornamenti delle mensole che sorreggono gli stemmi, vennero da me coscienziosamente modellati sul tipo di Baccio tuttora visibile in parte là ove alla Sala Sistina si congiunge la nuova Sala del Lambertini; a questa e alle piccole corsie hanno ridonato aria e luce l'apertura delle quattro arcate inferiori. La gran porta d'ingresso non è la principale, giacchè l'icnografia dell'Ospedale non am-

mettendo variazioni radicali, la porta suddetta non può aprirsi ad una sua estremità. Una cancellata in ferro divisa da pilastri di travertino con lanterne a gaz impedisce su tutta la linea del prospetto le osservazioni della pubblica curiosità attraverso le grandi aperture delle arcate benchè chiuse da imposte di ferro con cristalli opachi, e ne garantisce l'integrità e la nettezza.

L'apposizione di simili cancellate è necessaria d'intorno ai pubblici stabilimenti, nè mi sembra che possa ritenersi come un plagio straniero, e se ciò anche fosse, meglio sarebbe in questo caso la imitazione, piuttosto che rimanere spettatori indifferenti della sozzura, e della devastazione dei nostri monumenti antichi e moderni, e dei nostri pubblici stabilimenti.

Il lato Nord presentavasi lurido nell'aspetto con grosse inferriate ai vani di finestra delle camere dei studenti, e di più il tetto a due falde che le ricopriva ingombrando le pareti esterne delle Sale Sistina e Benedettina, si opponeva alla ventilazione, e alla luce delle medesime. Ond'è che il terrazzo sostituito al tetto non è stato costruito per semplice decorazione, ma ad utilità delle due grandi sale, rendendone poi vago l'aspetto con vasi e con busti in marmo dei più chiari medici e chirurgi, di cui (come dice l'egregio cav. Viale Prelà in un suo articolo pubblicato recentemente) » il sullodato Commendatore con gentile pensiero « che rivela una nobile mente non solo educata alla coltura « delle lettere, ma sibbene anche a quella delle scienze, « ha voluto ravvivare la meritata fama, avendo con le loro « opere scientifiche e salutari illustrato la nostra Roma. »

L'esecuzione di questi busti è dovuta allo scalpello del valente scultore sig. Achille Fabbri, e l'erudita illustrazione dei medesimi alla dotta penna dell'egregio Dottor Antigono Zappoli.

L'intera fronte rivolta al Nord con l'inferriate rimosse e con l'apertura delle lunette delle arcate del piano-terra completamente ristaurata si prolunga sopra una linea di metri 226:50. Così ancora la cupola ottagona gelosamente ricondotta alle sue antiche architetture, con il nuovo tetto a squamme di ardesia, le sue marmoree finestre ogivali,

sormonta l'edificio, e nel pinnacolo la mistica colomba di bronzo al di sopra del globo seminato di stelle di argento, e col zodiaco dorato scintilla ai raggi del sole, che saluta la nuova era di vita del nostro Ospedale. Lateralmente alle finestre ogivali si porranno i stemmi dei Sommi Pontefici che maggiormente contribuirono all' incremento, e decoro del Pio Luogo, cioè Innocenzo III fondatore, Eugenio IV, Sisto IV, Alessandro VII, Benedetto XIV, Gregorio XIII, Pio VI, Pio IX. Questi stemmi racchiusi da una corona di frutta sono con un metodo speciale dipinti a fuoco sopra maiolica dal valente pittore sig. Filippo Severati romano. Alla sola pittura non era dato gareggiare all'aperto con le altre due sorelle in longevità; le ingiurie del tempo avvizzivano ben presto la freschezza delle sue tinte, e ne cancellavano il contorno segnato dalla franca mano del genio.... Le opere di Polidoro, di Maturino, del Luini, dei Zuccari e di quella scuola felice, sgretolate e corrose più quasi non esistono nella nostra Roma.... la dispendiosa opera musiva potrebbe gareggiare col pennello, ma l'inimitabile originalità si distempera anche in una fedele traduzione, il segno non è più quello della mano creatrice..... il fuoco del genio è spento nel meccanico giuoco della copia.... ora però col metodo del Severati il pittore disegna e compie il suo lavoro fino alle ultime velature, e tale lo sottopone alla vetrificazione in modo da renderlo inalterabile all'aperto. Ecco compiuta nella triade artistica l'alleanza contro i voraci elementi dell'atmosfera. L'architettura può pel suo fastoso abbigliamento giovarsi delle altre due sorelle. L'architettura policroma tanto cara agl'Itali antichi, ai Greci, e agl'Itali moderni del quattrocento potrà risorgere trionfalmente.

Lode al nostro concittadino Severati, a cui auguriamo un più largo campo onde produrre le sue opere.

Al di sopra della porta sulla Piazza Pia due putti condotti in marmo dal sullodato scultore sostengono una lapide la di cui seguente iscrizione venne dettata dal celebre P. Angelini della C. D. G.

PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
NOSOCOMIVM . SANCTI . SPIRITVS
ANNO . MDCCCLVI
RECENTIBVS . INVENTIS . PERFECIT
PVRIORIS . AERIS . IMMISSIONE . ET . CVRSV
LVCIS · LARGIORIS . VSVRA
CONCLAVIBVS . AD . SALVBRIOREM . FORMAM . EXACTIS
AQVIS . AD . BALNEA . ET . MVNDITIEM . DEDVCTIS
STVDIIS . CLINICES . AVCTIS
AEGROTIS . CVRANDIS . CONSVLVIT
ACHILLE . MARIA . RICCIO . COLLEGII . MAGISTRO

Queste parole di solenne promessa non vennero incise per vana pompa d' inutile apparenza. Ultimati in pochi mesi i lavori interni della nuova sezione, onorati dalla visita del Pontefice, le porte dell'Ospedale si vollero aprire indistintamente al nostro popolo, che in folla straordinaria potè giudicare da sè medesimo se le promesse vengono fedelmente mantenute da un Preside che rispondendo alla sovrana fiducia, è orgoglioso di secondarne coraggiosamente i caritatevoli desiderii.

Sala di Benedetto XIV e sue adiacenze

La sezione destinata ad essere riformata racchiudeva la gran sala Benedettina superiormente descritta, la Camera delle operazioni, le così dette *corsiole*, la sala S. Filippo, la camera dei Frenetici, la Fardelleria, e la sala superiore di S. Girolamo destinata ai malati appartenenti alla famiglia ospitaliera.

I principali difetti, che presentava questa sezione, erano la poca aereazione e luce delle sale, e la mancanza assoluta di ogni comodità, e questi difetti dovevano eliminarsi completamente improntando tutti i lavori di una modesta fisonomia, e tutta propria per tale specie di stabilimenti. Il piccolo compartimento chirurgico degli operati fuor di luogo in questa sezione, ho creduto sop-

primerlo per poi riunirlo a quella dei feriti, che si costruirà di nuovo, e la località occupata porla a profitto per una sala succursale alla Benedettina. Così ancora le stanze della Fardelleria risguardanti il Sud mi è sembrato meglio utilizzarle per i convalescenti di questa sezione, trasportando la fardelleria in un piano superiore.

L'apertura dei due grandi vani di finestra a tutto sesto nel nuovo prospetto orientale sulla Piazza Pia, e di tre altri superiori a questi hanno introdotto maggior luce ed aria nella gran sala. I sotterranei erano un centro permanente d'infezione. Per mezzo di alcuni chiusini esistenti nel pavimento superiore si versavano a basso le acque sudice, si gettavano le bende, i sfilacci, e tutte le sozzure in modo che ristagnando fino alla putrefazione, i gaz mefitici di questa erano attratti per la differenza di temperatura nella sala, ammorbandone sempre più l'aere già bastantemente viziato. Rimossi i chiusini, e nettati i sotterranei, nel disfare il pavimento laterizio fu rinvenuta nei rinfianchi del volto una impalcatnra di legname infradiciata dalle frequenti filtrazioni delle acque, che in alcuni giorni stabiliti inondavano la gran sala, onde con improvvidissimo accorgimento nettarla completamente. Alle travi rimosse fu sustituita una serie di volticelle costruite con mattoni cavi.

Rivolsi poi ogni cura a dotare la sala di un sistema di ventilazione che alla massima efficacia accoppiasse l'economia.

Non amo di estendermi diffusamente su questo soggetto già da me trattato in altro scritto, solo aggiungerò che l'esperienza ha dimostrato in questi ultimi anni, o insufficienti, o anche inutili gli apparecchi complicati, e costosi che ho veduto funzionare nei moderni Ospedali di Francia, apparecchi i quali vengono nei loro movimenti disturbati perfino dalle sole aperture di porte e finestre, e dalla minima negligenza di un personale speciale che si richiede, necessario. Afferma Trelat, che gli Inglesi, popolo prattico, hanno rinunciato a questi sistemi. Giraldés, Lefort, Larrey si pronunciano contro, e sono fautori dell'aereazione naturale, che è facile, costante, economica, e che non reclama per condizione essenziale che la purità dell'aria esterna.

Anche il general Morin ne' suoi studii sulla ventilazione degli Ospedali, parteggia per l'aereazione naturale dando la preferenza ai mezzi più semplici, e meno costosi. Debbo anche io confessare di essere stato sempre colpito da un leggero senso di cattivo odore nelle visite dei primi ospedali di Francìa sottoposti ai diversi sistemi di ventilazione artificiale, ad onta delle lodi che ad essi si prodigavano. Le sale di M.r Gosselin sottoposte alla più libera aereazione naturale offrono i più soddisfacenti risultati a preferenza di altre sale chirurgiche.

E difatti gli apparecchi di Van Hecke, di Farcot, di Thomas e Laurens, finora sembra che non sieno stati per recenti rsperienze riconosciuti di una prattica utilità, quantunque la scienza abbia procurato con i suoi molteplici elementi di giungere ad una felice soluzione del grave problema.

Mi piace a questo proposito recare un fatto narrato dal dottor Jeannel nella sua conferenza sulle proprietà chimiche dell'aria: « Durante la gnerra di Crimea una divisione francese s'impossessò della città di Kersch. Prima di abbandonare la fortezza, i russi ne aveano fatto saltare all'aria la polveriera, e la commozione violenta aveva infrante tutte le vetrate delle finestre vicine, e fra queste quelle dello Ospedale ove erano stati ricoverati i nostri malati e feriti, la di cui direzione fu affidata ad un medico maggiore di marina. Poco tempo dopo mi recai a visitare questo ospedale in compagnia di un capo di servizio. che mi mostrava con soddisfazione tutti i malati in buona via di guarigione. — Ciò non mi meraviglia, gli dissi, voi li curate perfettamente bene, e poi le finestre del vostro Ospedale non hanno vetri. — Oh! io ve li farò porre senza dilazione, rispose. — Ebbene, io continuai allora, i vostri malati non saranno più esposti a raffreddori, ma invece morranno di tifo. — I vetri furono apposti, e tutti sanno l'istoria lamentevole degli ospedali dell'armata d'Oriente. »

La medicina e la chirurgia dimandano per le loro sale dell' aria pura respirabile, cioè ricca di ossigeno, bastantemente carica di vapori acquei, e ad una temperatura moderata, e di ottanta metri cubi per ora e per malato, e di centoventi per le sale chirurgiche.

Il sistema di ventilazione, già da me sperimentato nella costruzione di altri ospedali, è un sistema semplicissimo di appello combinato con l' aereazione naturale. Le due grandi bocche afferenti l' aria pura dalla gran piazza si prolungano nell' interno per mezzo di tubi, innalzandola libera nel mezzo della sala all' altezza dei letti degli infermi, mentre quella miasmatica, che ristagna nei strati più bassi viene, aspirata da quattro camminetti di appello messi in comunicazione con diversi tubi verticali disposti lungo le pareti della sala, e che dal pavimento, s' innalzano fino al tetto, e a questi per la grande estensione della sala, se ne aggiungono degli altri il cui movimento ascenzionale interno dell' aria è prodotto da lumi a petrolio situati ad una determinata altezza. L' aria rarefatta che si accumula nei strati più elevati, ha esito per mezzo di alcuni fori coperti dalle medesime tavolette quadrate dell' impalcatura del solaio, le quali si aprono quando si voglia dal basso della sala. Di più l' aereazione naturale ha luogo per mezzo di 24 vani di finestra aperti nei lati e posti uno a riscontro dell'altro, oltre i cinque risguardanti la piazza Pia, e i tre sulla parete parallela a quest' ultima. Il risultato di questo sistema può giudicarsi da ognuno che voglia attualmente visitare la sala.

Le imposte delle finestre sono costruite con ingegni diversi onde preservare dalle correnti dirette i malati sottoposti. In alcune il vano è diviso in due parti uguali, ed ambedue con un semplicissimo meccanismo s' inclinano, se così piace, fino ad un angolo di gradi 45 verso la sala, ed altre sono divise in quadrati ognuno dei quali ruotando sopra un billico s' inclinano sotto il medesimo angolo; questi movimenti si effettuano sempre dal basso della sala col mezzo di un ingranaggio senza destar rumore, e con la massima facilità; ed in tal modo si è abolita l' apertura, e la chiusura a mano delle finestre, come facevasi per l' innanzi, con grave incomodo di chi dovea salire all'altezza di Mi 9 a cui si aprono i vani, e in tutte le stagioni, percorrendo un corridoio esterno scoperto.

Il riscaldamento delle sale nell' inverno non si ottiene col mezzo di complicati apparecchi, il nostro clima tempe-

rato non ammette ciò che si richiede necessariamenie oltralpe; due grandi stufe in terra più igieniche di quelle in ferro costruite espressamente, e alimentate dal fuoco di legna, oltre l'irradiazione calorifica che emanano dalla superficie, scaldano internamente l' aria fredda, che si spande nella sala non spoglia affatto di vapori acquei indispensabili a renderla sana, i quali si sviluppano da un bacino interno mantenuto costantemente pieno di acqua. Il termometro centigrado segna costantemente 16 gradi di temperatura riconosciuta giustissima. Al di sopra di queste stufe s'innalzano i due lumi per la notte, ad olio, non a gaz, o petrolio, costruiti in modo però che i prodotti della combustione che viziano l' aria della sala non si spandano nella medesima, ma restino condensati nella callotta superiore ove ristagna perennemente dell'acqua.

Il pavimento è di due specie. Nelle parti laterali occupate dai letti è in asfalto coperto da una vernice color legno onde l' infermo discendendo dal letto non risenta l' impressione subitanea del freddo molesto e pernicioso; in quella di mezzo è costruito alla veneziana ristretto però da fascie di ardesia; in tal modo si è raggiunta l' igiene, la nettezza, e la economia.

L' arduo problema a risolversi era quello delle seggette di comodo, e assai più arduo in una sala di molti infermi. Le seggette mobili mi piaceva assolutamente proscriverle, e invece sostituirvi altre che alla solidità e semplicità del meccanismo accoppiassero l' impossibilità delle emanazioni fetide. Ho imaginato perciò un sistema di seggette permanenti d' appresso ogni letto, adattandole a tal uopo nei vani che per caso furono rinvenuti nella grossezza del muro costruiti in origine a modo dei cessi ordinarii, senza alcuna precauzione, e aboliti poi come centri di continue infezioni. La seggetta attuale in ardesia nei fianchi e nel dossale, e in marmo sul piano ricoperto da una tavoletta a cerniera di pino cerato, ha un semplicissimo ingegno per mezzo del quale quando l' infermo siede sulla nominata tavoletta col peso del suo corpo schiude il robinetto dell' acqua, che lava velocemente le pareti maiolicate del vaso, e quindi trascina seco le materie fecali aprendo la

valvola al fondo, e ristagnando poscia sopra la medesima a chiusura idraulica in modo da impedire qualunque siasi fetida emanazione. Le materie miste all' acqua non sono condotte da tubi, ma piombano libere entro una canna rettangolare di grandi dimensioni, sino alla profondità di metri quattro, ove in apposite forme scorrono rapidissimamente con un volume di acqua considerevole al Tevere. Sotto ai piedi del malato un graticolato mobile di legno di pino cerato ricopre un pilo di marmo con foro nel mezzo a sifone idraulico, onde impedire le emanazioni, e questo pilo riceve le acque di nettezza che possono attingersi comodamente nel basso del medesimo per mezzo di una piccola chiave. Il meccanismo interno della seggetta è un ingegno a leva semplicissimo in ferro galvanizzato, e risponde perfettamente allo scopo, lavoro egregiamente eseguito sotto la mia direzione nelle officine dell'esperto e bravo meccanico Signor Saverio Mannucci. Così con questo sistema cessa nel nuovo braccio una manovra funesta ai poveri infermi, e che formava le maggiori preoccupazioni per lo stato sanitario del luogo, cioè il vuotamento alle quattro del mattino di duecento e più vasi dopo la permanenza di ventiquattr' ore nelle sale, e quindi la necessaria apertura subitanea di tutte le finestre anche nel fitto dell'inverno per eliminarne il fetore insopportabile.

Ad attuare ciò si è dovuta condurre alla sala con tubi di ghisa l'acqua di cui si difettava affatto, e quindi si è diramata da pertutto nell'interno, mantenendone una larga provvista per ogni evenienza in tre grandi serbatoi appositamente costruiti, e nei quali perennemente si scarica senza il sussidio di alcuna macchina idraulica. Qualora poi per qualsiasi circostanza venisse a mancare l'acqua Paola, subentra nei recipienti l'acqua Lancisiana spinta alla dovuta altezza da una tromba.

Oltre di ciò diresse le sue cure incessanti Monsignor Commendatore ai letti, e fu suo vivo desiderio di proscrivere quelli in legno, e adottarli in ferro secondo le moderne esigenze. E difatti furono eseguiti con apposito modello scegliendo il sistema del piano elastico con molle

sotto una data pressione. I letti non presentano le cortine permaneuti, ma senza risolvere nettamente questa grave questione tuttora viva fra gli igienisti, si è creduto meglio costruire il letto in modo, che alla circostanza opportuna possa ricevere l'addizione già pronta del telaio per le cortine. I cieli di legno verniciati, a copertura dei letti, sono stati rimossi come nocivi alla libera aereazione, e come nidi d'insetti d'ogni specie. Per la spesa solamente dei letti Monsignore credè impiegare una parte delle rendite della eredità Tani testè pervenuta al luogo pio, e alla testata inferiore del letto volle che venisse ciò rammentato in una targa con la scritta *Tani Aere.*

Accanto al letto del malato non vi sono mobili in legno, ma sibbene una tavoletta in marmo con altre piccole tavole di ardesia poste sotto alla medesima a calcolate distanze pel comodo del vaso da notte, e di altri utensili, in modo che la semplice spugna bagnata nell' acqua basti a nettarli completamente. Appesa alla parete si è posta la tavoletta per le indicazioni della statistica, e l'altra ove sono notati con segni convenzionali i vitti, e le cure prescritte all'infermo.

Le pareti sino all'altezza di metri 3 sono verniciate ad olio, il rimanente a calce con tinta verde chiaro simpatica all'occhio del malato.

L'altare si è trasportato nel mezzo della sala addossato alla parete Nord, e le sue linee si collegano con quelle a chiaro-scuro esistenti nel gran fregio, e che inquadrano a distanze eguali le belle tempere condotte dal Guglielmi sotto il Pontificato di Benedetto XIV fondatore della sala, rappresentanti i miracoli operati dal Nazareno. Nel quadro ad olio del nuovo altare si è effigiata la Madonna assisa sopra una cattedra marmorea circondata da piante salutari in atto di preghiera con gli occhi rivolti al cielo; ai suoi piedi due angioli sorreggono una targa con la scritta: *Salus infirmorum*, e da una parte il Commendatore che prostrato prega divotamente per i suoi infermi. Questa bella opera condotta con fino magisterio di arte è dovuta all'abile pennello dell'esimio pittore Signor Guglielmo Desanctis, come pure al medesimo è dovuto il gran quadro a tempe-

ra, chc il sullodato Commendatore ebbe il felice pensiero di porre sul lato interno orientale e precisamente sopra la nuova porta d'ingresso sulla Piazza Pia, quadro, che rammenta il più bell'atto di carità del nostro amato Padre e Sovrano, il qnale nel 1854, quando più infieriva il morbo asiatico, si condusse inatteso in quella sala destinata allora alla cura di quegli infelici colti dal reo morbo, e li confortò con dolci parole, e con la Santa Benedizione. Il concetto del quadro, l'espressione delle figure, il colore, la giustezza della prospettiva, e la somiglianza dell'Augusto soggetto destano complessivameute l' ammirazione di tutti, e formano il più bell'elogio all'egregio pittore.

Nella residenza degl'infermieri posta incontro l' altare oltre l'armadio della biancheria vi sono due pili di marmo con l'acqûa calda, e l' acqua potabile Lancisiana appositamente condottavi, un focolare economico per riscaldaꞁe i decotti, cataplasmi ec. e nella residenza medica oltre quanto è necessario per il disimpegno del salutare ufficio, vi è stato collocato per le opportune osservazioni un barometro e un termometro. Nel mezzo della impalcatura del solaio un anemoscopio indica il vento dominante, onde possa regolarsi l'apertura, e la chiusura delle finestre. L' assistenza spirituale risiede presso l'altare.

A lato alla sala grande, alla sinistra cioè dell' ingresso sulla piazza evvi una piccola stanza di separazione capace di quattro o cinque letti con caminetto di appello, seggetta etc.

L'epigrafe seguente dettata dal P. Angelini della C. d. G. è stata posta nella gran sala :

ANNO . MDCCCLXVI
CONCLAVE . MAJVS . NOSOCOMII . SANCTI . SPIRITVS
A . BENEDICTO . XIV . P. M. ADSTRVCTVM
AMOLITIS . DVRATEIS
ET . INCOMODARVM . CONSTRVTIONVM . OBICIBVS
AERIS . CRASSIORIS . EJECTV . PVRIORIS . INDVTIONE
FRIGIDA . SALVBRIS . HAVSTVS . CALIDA
ET . AD . ABLVENDVM . ADDVCTA
LAXATIS.FENESTRIS.PAVIMENTO.NITIDIVS.CONSTRATO
LACVNARI . COLLVSTRATO
MARIA
MAGNA . DEI . MATRE
IN . NOVO . ALTARI
AD . PRAESIDIVM . SOLAMEN . ET . OPEM . PROPOSITA
PII . IX . PONTIFICIS . MAXIMI
PRAESENTIA . VIII . KALENDAS . NOVEMBRIS
NOBILITATVM . EST
ACHILLE . MARIA . RICCIO . COLLEGII
MAGISTRO
FRANCISCO . AZZVRRIO . EQ . ARCHITECTO

Oltre la gran sala sono state restaurate anche le così dette corsiole, le quali in pria, umide, buie e malsane, ora sono inondate dalla luce, e l'aria vi circola liberamente con l' apertura delle numerose fenestre a sesto semicircolare e munite d'imposte di una costruzione speciale, le quali si abbassano internamente in modo da produrre le correnti oblique non dannose all' infermo, e di più hanno seggette, ventilatori, focolari economici, stufe, simili in tutto alla sala grande.

L' adiacente sala San Filippo è stata ugualmente riformata, abbassando i vani delle finestre per aerearla maggiormente con le imposte simili alla sala Benedettina, applicandovi il medesimo sistema di ventilazione e riscaldamento, corredandola di tutti i comodi e miglioramenti necessarii. Di più nella sua parte centrale vi è una piccola camera particolare da bagni onde il malato possa evitare un tragitto più o meno lungo, e spesso anche pericoloso.

Prossima a questa, la piccola stanza una volta detta *dei frenetici*, ha subìto una completa trasformazione, destinandola al servizio della sala grande con focolare economico, pilo di marmo con l' acqua calda e fredda per la nettezza delle nuove stoviglie in ferro stagnato, e armadio per la custodia delle medesime.

In un ambiente superiore largamente arieggiato verranno custoditi gli abiti di cui si spogliano gl' infermi ammessi in questa sezione. A rimuovere la produzione e la moltiplicazione degli insetti che spesso vengono importati tra gli abiti medesimi, si è eretto un gabinetto di disinfettazione, nel quale preventivamente verranno sciorinati gli abiti, e quindi sottoposti alle fumigazioni insetticide, saranno custoditi sopra barre di ferro in modo che l'aria vi circoli intorno liberamente.

Ascesa un ampia branca di scala si rinviene la sala di San Girolamo, la quale è stata completamente restaurata come le altre , e di più vi si è costruita di nuovo la camera di sosveglianza con focolare, e comodo dell' acqua Lancisiana. Non essendosi potuto in questa sala effettuare le seggette simili a quelle del braccio nuovo si è per le medesime prescelto il sistema dei vasi mobili, ma costruiti in modo particolare e secondo un nuovo modello adottato già da me nella sala Amici nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio. La seggetta propriamente detta è in ardesia, e il vaso mobile cilindrico è di vetro della grossezza di un centimetro fisso entro un altro vaso di ferro galvanizzato. La chiusura idraulica del medesimo non permette le emanazioni fetide nella sala, e quelle che possono svilupparsi durante il trasporto per il vuotamento.

Tutti i lavori, alcuni dei quali nuovi per la loro specialità, sono stati eseguiti nella nostra Roma da artieri intelligenti, e degni di ogni elogio, ai quali non manca per porsi a livello dei vantati stanieri e forse superarli, se non che la facilità dei mezzi meccanici industriali e finanziarii di cui questi fruiscono, e per cui godono purtroppo di una incontrastabile superiorità.

Sala dei fanciulli

Il figlio del povero operaio fin da suoi più teneri anni è abbandonato alla discrezione di un avido padrone.

Il tenero organismo di una giovine costituzione non ancora giunta al suo completo sviluppo, avvizzisce immersa nell'atmosfera morbosa delle officine tra le esalazioni tossiche del suo mestiere, e il meschino fanciullo in lotta con la cupidigia dei parenti, e con l'avarizia dei padroni, battuto talvolta, e pessimamente nutrito, impallidisce, si dimagra, e soffre.

Questa giovine potenza ristretta da fibre deboli, ma che rispondono alle più piccole sensazioni, come le corde di un arpa al minimo alitar del vento, questa giovine potenza che dimanda di essere organizzata, sviluppata, resa efficace, produttiva, il più delle volte si neutralizza, e per inerzia langue... povere creature, la miseria le ha raccolte dal seno della madre, la miseria le ha avviluppate nelle sue spire fatali, e tra le umide pareti del loro fetido abituro dividono con chi li procreava il pane nero e muffito della indigenza, e Dio non voglia talvolta le immorali conseguenze di questa....... ma se altrove si dà mano oggi al miglioramento delle classi povere, anche in Roma i figli dell'operaio trovano nell'istruzione religiosa e morale una guida, un appoggio, un conforto.

Le scuole serali presiedute da zelanti sacerdoti e da laici accolgono i figli del povero, ove allo sviluppo della intelligenza è unita l' educazione morale e religiosa, felice connubio che dona alla società operai riscattati dalla servitù dell'ignoranza, della superstizione, e della incredulità, inoculando in quelle tenere anime i più vivi sentimenti di religione, e di onestà... coltura dello spirito, e coltura del cuore...

Sono io testimonio del bene immenso, che hanno propagato queste scuole, meritevoli sempre di ogni incoraggiamento. Dopo un faticoso lavoro manuale la nostra gioventù artigiana di svegliato ingegno, di cuore grande, e

capace di sentimenti nobili e generosi si affollava la sera ad apprendere i principii morali del cristiano , e a sottomettersi al lavoro intellettuale con un ardore sempre crescente, apprendendo le prime nozioni della geometria, della meccanica, della fisica, e del disegno , ed infatti queste giovani speranze della società, hanno per la maggior parte corrisposto alle cure ed alla istruzione che loro si donava. Ora questa delicata esistenza che si sviluppa nell'atmosfera corrotta delle officine, tra le crudeli privazioni, mal coperta dai rigori del verno , soprappresa da fieri malori viene a domandare alla carità cristiana un letto nell'ospedale. « Voi, « o signore (dice il Barellai nella sua memoria letta alla società Medico-Fisica-Fiorentina nel 2 giugno 1853) che « siete stato, o siete ancora, per gli Ospedali, sapete per « prova che se ogni infelice che vi si accoglie merita , e « muove compassione, superiore a qualunque altra è quel- « la che sentiamo al vedervi ricovrato un fanciullo. Sia « perchè la mente corre subito a pensare al dolore dei po- « veri genitori, e scorge tre sveuturati in una sventura, sia « perchè l'animo inorridisce al pensiero dei sagrifizii, a cui « è condannato un fanciullo malato senza le cure materne, « o molto somiglianti alle materne, sia perchè a questi pic- « coli rè dell'allegrezzza pare che più disconvenga la coro- « na mestissima del dolore. Avvi al mondo, dice Rousseau, un essere più debole, più miserabile, più esposto a tutto ciò , che l'attornia, e che dimandi compassione, a more, e protezione di un bambino ?

In verità si desta nell' animo un penoso sentimento nel veder questi poveri fanciulli ospitati fra centinaia di malati adulti e vecchi, immersi in una morbosa atmosfera in contradizione col carattere, coi costumi, e con le abitudini delle altre età..... la morale , l' educazione , e la scienza ne hanno reclamato una divisione. E difatti in moltissime città di oltralpe esistono asili speciali per le malattie dei fanciulli con le loro opportune separazioni e classificazioni, e ho fede che anche a Roma vorrà provvedersi a tal mancanza, erigendo un Ospedale speciale per i fanciulli in postura amena attorniato da giardini, corredandolo della istituzione di un ginnasio (come saviamente il consiglio ge-

nerale degli Ospedali in Parigi ha decretato fino dal 1847) affinchè si provveda alla loro istruzione primaria e morale, e allo sviluppo delle loro forze fisiche con l' impiego della ginnastica. È un complemento necessario, secondo Jaquemet, dell' educazione fisica dell' infanzia, prezioso mezzo di sviluppare il sistema muscolare, di fortificare la costituzione, di stimolare l' appetito, e di favorire la digestione. È il sistema di educazione di Froebel che oggi prevale in Europa... ginnastica, fisica, morale, e intellettuale. I rapporti del Dottor Blache dal 1847 al 1851 dimostrano chiaramente il felice risultato ottenuto da queste istituzioni.

In Italia ora sorgono ospizi marini gratuiti per i bambini scrofolosi indigenti. Dallo Spedale di S. Maria Nuova di Firenze una voce benefica di un uomo di cuore, e di mente, svegliava l' assopito spirito della carità cittadina onde promuovere soscrizioni in favore di questi ospizi. All'egregio cav. Giuseppe Barellai devesi questa istituzione di pubblica carità. A questo dotto medico le mille benedizioni materne, e i ringraziamenti della patria, a cui ridona veramente una gente meno fiacca, meno floscia, e meno mogia, meno imbecille di corpo e di anima.

E il nostro Professor Guido Baccelli sulle orme del Barellai dimandava esso pure alla Romana carità l' obolo per iniziare un ospizio marino sulle spiagge Tirrene. Il degno Commendatore senza por tempo in mezzo facevasi centro di quest' opera umanitaria, installando un ospizio provvisorio in Civitavecchia, e inviando nel passato Agosto sotto la direzione delle Suore della carità, alcuni bimbi alla cura dei bagni marini con soddisfacenti risultati.

Nella riforma del nostro Ospedale non potendosi eriggere per deficienza di spazio un quartiere totalmente separato per i fanciulli, il savio Preside ha voluto che si riserbasse però una sala speciale per la cura di queste povere creature segregandole affatto dagli adulti e dai vecchi, ove nelle sale comuni giacevano riuniti per lò innanzi, stabilendo che nella loro convalescenza vengano istruiti nella educazione religiosa e sociale. In tal modo l' Ospedale provvede non solo al miglioramento fisico, ma nel medesimo tempo anche al morale e religioso dei costumi popolari.

La carità è così un principio vivificante, che ringentilisce, e purifica le nuove generazioni del lavoro, giacchè nell' affralimento delle forze fisiche le facoltà di quelle giovani anime, possono essere scosse, ed avviate a nuovi esercizi. Così la carità cristiana si rende benemerita della vera civilizzazione sociale, compie una nobile missione con un potere di simpatia, di persuasione, di benevolenza.

Con gli accennati provvedimenti i figli del povero colpiti dal male rinverranno anche nel nostro stabilimento ogni cura possibile, che li ritorni sani di corpo, e migliori di spirito al bacio dei loro genitori, e al lavoro delle loro officine.

Convalescenti

Non appena il povero infermo, mediante le cure salutari, entra nel primo stadio della convalescenza, reclama maggiori riguardi affinchè possa riacquistare gradatamente le sue forze, e ritornare al lavoro in seno alla propria famiglia, che anziosa attende di riabbracciarlo dopo avere forse esaurito l' ultimo risparmio per sostentarsi. Onde è che a raggiungere questo scopo egli ha bisogno di respirare un aria più pura che non è quella di una sala di Ospedale corrotta dalle emanazioni di altri malati, egli ha bisogno dei raggi del sole, che hanno sul corpo umano un azione eminentemente vivificatrice, egli ha bisogno della vista aperta della campagna, dello sfoggio dei colori, della varietà degli oggetti, egli infine ha bisogno di distrazioni che gli facciano dimenticare il color grigio e monotono delle tristi pareti dell' Ospedale, su cui per giorni, e per mesi forse si è dovuto sempre posare lo sguardo melanconico.

Non è tanto difficile ad un malato, dice Miss. Nightingale, di camminare con una gamba rotta, quanto di cambiare il corso delle sue idee senza essere aiutato dalla diversità degli oggetti. E a ciò ben provide la carità cristiana nella nostrà Roma fin dal 1550. Un uomo eminentemente virtuoso che

alla vana pompa degli onori, e allo splendore della porpora antepose con rara costanza e annegazione l'adoperarsi al bene morale e materiale del suo simile, vero tipo del Sacerdozio, Filippo Neri dalle sale dell' Ospedale di S. Spirito si affrettava ogni giorno a trasportare i poveri convalescenti in una modesta casa alla Regola, ove in compagnia del Tarugi, e del celebre Baronio li confortava fino al ricupero stabile della loro salute. I Papi Pio IV, Paolo IV, Innocenzo XII, ed altri, confermarono, ampliarono, e protessero il pio istituto della Santissima Trinità de' pellegrini e convalescenti, che oggi raccoglie per ogni anno un numero medio di convalescenti uomini 5374, e donne 1636, come si desume dall' opera celebre degli istituti di pubblica carità in Roma di Monsig. Morichini oggi onore e gloria del Sacro Collegio, il cui venerato nome non può a meno di essere sempre rammentato nei scritti di pubblica beneficenza.

Roma, checchè voglia dirsi in contrario, si rinviene sempre iniziatrice delle grandi opere, è un merito che non può essere disconosciuto, ed è un vanto che noi Romani amiamo di proclamare a fronte alta.

L' Inghilterra nel 1791 fondava la società Samaritana per l' assistenza a domicilio dei convalescenti. La Francia nel 1640 vedeva nascere dalla carità privata gli ospedali dei convalescenti. Tenon proclamava altamente di separare i convalescenti dai malati. La Commissione dell' Accademia delle Scienze esprimeva una opinione identica. Nel 1838 la Commissione medica la convalidava con le seguenti parole: conservare i convalescenti nei medesimi letti ove hanno subìto una malattia più o meno grave e nelle sale che racchiudono degli infermi e dei morenti, in un ospedale in fine in cui tutti gli oggetti non possono avere che un azione dispiacente sul fisico, e sul morale del povero che viene a sfuggire dalle branche della morte, è un comprendere assai male gli interessi della umanità e della economia. (1)

Ma la Francia può oggi con orgoglio mostrare i due moderni asili di Vincennes, e di Vesinet a Parigi eretti dalla

(1) Husson 160.

munificenza dell'imperatore Napoleone III, uno per accogliere i convalescenti uomini, l'altro le donne. Questi due asili offrono tutte le commodità possibili per rinfrancare le deboli fibre del convalescente, e per sollevarne lo spirito abbattuto. A Vincennes i diversi quartieri, e le gallerie sono designate da nomi celebri negli annali dell'industria e delle scienze. Franklin, Gobelin, Jacquart, Daguerre, Argaut. Non ci è difetto di aria, e di sole, la vista dei giardini, e delle fontane ricrea lo spirito. Ciò non pertanto Husson riflette, che la amministrazione ha il dovere di ricercare se con i due asili sopraddetti aperti ai soli convalescenti designati dai medici, e con i soccorsi a domicilio accordati sui fondi della fondazione Montyon agli individui che ritornano a casa, nel partire dall'ospedale, non si completerebbe felicemente la istituzione destinata a procurare l'intiera ed efficace guarigione dei malati affidati alla pubblica assistenza con dei servigi speciali di convalescenza organizzati in ciascun ospedale, seguendo le indicazioni che venissero date. (1) Il conte Petitti di Roreto ha dettato un savio Regolamento per le sale di convalescenza negli ospedali d'Italia, e che io vorrei fosse generalmente adottato. Ora il dottor Gustavo Bargioni di Firenze in un suo dotto articolo pubblicato nella Gazzetta d'Italia 17 decembre 1866, reclama per i convalescenti un luogo all'infuori dell'ospedale, e fa voti perchè quesli asili vengano impiantati nella nostra Penisola.

In Siena l'Archiconfraternita della Misericordia composta del fiore della cittadinanza senese, ha eretto testè un piccolo asilo per i convalescenti e gli operai vecchi impotenti al lavoro. Questa nobile idea attuata oggi in piccole proporzioni acquisterà un giorno uno sviluppo maggiore, e la pubblica beneficenza ne risentirà un vantaggio inestimabile. Il dotto P. Tommaso Pendola delle Scuole Pie illustrando questi due nuovi stabilimenti senesi li paragona al granello di senapa dell' Evangelio, il quale un uomo ha preso, l' ha gittato nell' orto suo, gli uccelli del Cielo si sono ridotti al coperto nei snoi rami. (2)

(1) Husson 167,
(2) Due nuovi Stabilimenti di carità cristiana in Siena 1866 pag. 5.

Allorchè io visitai per intiero l'asilo, condottovi dallo egregio sig. Dr Augusto Ficalbi Provveditore, che con tanto zelo ed intelligenza ha secondato i voti dell'Arciconfraternita unitamente al sig. Cavalier Ludovico Sergardi, e il Conte Cesare Borghesi, non potei a meno di esternare la mia piena soddisfazione per quanto erasi operato. Il piccolo stabilimento è in Via Laterina, ha cucina, refettorio, guardaroba, dispensa, ed è diviso in tante camere risguardanti il Sud-Ovest. Tutto spira nettezza; i letti sono in ferro, e le stuoie bellissime a piedi dei medesimi mi rammentavano il Manicomio di S. Nicolò, in cui si lavorano dagl'infermi recate a tanta perfezione mercè le cure incessanti dell'Economo sig. Leopoldo Nencini, che ne ha perfino inviati dei saggi alla ultima Esposizione. Un giardino rallegrato da verdi aiole, da gruppi di fiori, e fontane zampillanti offre un gradito passeggio ai convalescenti, e ai vecchi, alla cui vista si spiegano i vaghi poggi, su cui tra gli ulivi e i mandorli si eleva nella antica fierezza municipale Siena con i suoi storici palagi merlati anneriti dal tempo, con la sua famosa torre del Mangia, che sola grandeggia sul campo azzurro del cielo, e col suo magnifico duomo viva espressione della fede intensa che animava quegli austeri spiriti cittadini, benchè agitati dalla superba febbre di maledette fazioni, e viva espressione di quelle arti, che sono esclusivo retaggio dei figli di una terra raggiante di poetica luce, capace di sublimi inspirazioni fin dall'anemone che olezza spontaneo tra i crepti delle antiche lave dell'Etna, all'aquila che tornèa sulle agghiacciate creste del S. Gottardo...... Questa vaga città della Toscana, che nella nostra prima età Dante, e Sestini già ci resero simpatica per le sventure della giovine sposa di Nello della Pietra, è ricca di molteplici istituti di pubblica beneficenza, e lo spirito di cristiana carità si mantiene tuttavia acceso nel petto de' suoi gentili abitatori, che sotto la cappa del fratello della Misericordia accorrono a gara a sollevare le miserie, e a lenire i dolori dell' infortunio.

Dopo tuttociò che si è esposto in riguardo ai convalescenti, mi sembrò necessario nel nostro Ospedale un piccolo compartimento destinato a costoro in ogni sezione. Nè si obietti che i convalescenti vengono trasportati, come ho

accennato, alla Trinità de' Pellegrini, giacchè l'infermo nel primo stadio della sua recuperata salute, oggi si trattiene nella sala, respira l'aere infetto, disturba i suoi vicini, sia col ciarlare, sia col passeggiare, e quindi dopo alcuni giorni viene trasportato all'asilo di convalescenza, ma l'esperienza purtroppo ci dimostra, che spesso ritorna sopra preso di nuovo dal male, avvenendo ciò, parte per insufficienza di cura, della quale ha bisogno nel primo stadio, e parte per la località non troppo felice dell'asilo di convalescenza. In questo, a dir vero, non manca il vitto sanissimo, l'assistenza, la nettezza, e ogni cura possibile, ma convien confessare che la località non è felicissima per chi deve completamente ristabilirsi in salute.

Sole ed aria si richiedono per rianimare il corpo infralito dell'uomo. Dice un illustre autore, che senza luce il vegetabile non giunge a fiorire, e che il fiore rimane pallido, vizzo, abortisce e muore. Il fiore umano a preferenza di tutti è quello che dimanda un raggio di sole, questo è per esso il primo, e il supremo iniziatore della vita. Paragonate il bambino di un giorno, che non ha conosciuto che le tenebre, col bambino di un anno, la differenza è enorme tra questo figlio della notte, e questo figlio del giorno. Il cervello di quest' ultimo messo a contatto con quello dell'altro presenta il miracolo palpabile di una completa trasfigurazione. Il giovane Dottor Forbes Wilsow, a a cui devesi in Inghilterra il primo giornale sulla psicolologia, e la medicina mentale, ha testè resi di pubblica ragione dei studi interessanti, che dimostrano l'influenza della luce sopra la vita e l'igiene. Enumera le conseguenze spiacevoli, che derivano dalla privazione di questo benefico raggio a danno dei poveri minatori, degli operai nelle manifatture, dei lavoranti notturni, e l'estende agli animali, alle piante. Sono celebri le più ingegnose, che utili esperienze recenti del Dr Brewoster per introdurre maggior luce nelle abizioni che sorgono nelle vie ristrette, e buie delle grandi città. Sole ed aria oggi sono riconosciuti come i principali elementi pel benessere delle popolazioni, molto più poi si reclamano a vantaggio degli infermi che recuperano la loro salute. Aggiungete a ciò che la maggior parte dei pove-

ri, che popolano le sale del nostro ospedale, appartengono alla classe di coloro che logorano la vita col lavoro, la di cui vita nello stato sano, energica, e produttiva ha avuto il suo maggior sviluppo al cielo aperto della campagna, in modo che a stento i polmoni si aprono in un atmosfera che ristagna fra alte muraglie, dove invano lo sguardo si spinge a ricercare la lontana linea violacea dei monti, e il verde cupo dei boschi, e l'esteso piano dei prati fioriti. E questi poveri contadini vittime della *malaria*, debbono risorgere alla *buona aria*.

Il compartimento destinato nella nostra sezione ai convalescenti riguarda il sud, e si compone di un vestibolo, e di una sala di trattenimento ove possono anche desinare. È stata trasformata a questo scopo la camera oscura dell'antica fardelleria ove i panni dei malati venivano racchiusi senza corrente di aria, senza essere disinfettati in modo che gl'insetti importativi prolificavano straordinariamente. I vani di finestra di questa stanza si aprono sopra una terrazza destinata al passeggio abbellita di piante, e di fiori. Aria e luce vi penetrano a dovizia. La vista spazia sulla ripa manca del Tevere, sul ponte Elio, e sulle verdeggianti colline del Gianicolo. Quattro pili di marmo con l'uso dell'acqua invitano alla nettezza. Incisioni religiose, e varii disegni d'istruzione adornano le pareti a salutare distrazione dei convalescenti, di più Mons. Comm[e]. ha in animo d'istituire delle conferenze morali a loro vantaggio. Pensiero che accenna ad un profondo concetto, e che (come ho già accennato di sopra) dimostra come la carità cristiana sia un istrumento potente di civilizzazione. Il povero, e il proletario accolto nell'Ospedale, non umiliato nella sua dignità personale, ma invece circondato da cure continue è più accessibile al bene, e non può a meno di esser grato alla pubblica beneficenza, ed è appunto in questa circostanza, che la carità può spiegare il suo zelo istillandogli savie massime di morale, e spiando i suoi rapporti di famiglia, i suoi bisogni, le sue sofferenze, procurando di sollevarlo nella miseria, di riabilitarlo, e migliorarne materialmente la condizione, ponendosi in rapporto con altri centri, che spieghino un patronato efficace, produttivo, ben diretto sulle famiglie del povero, sulle loro di-

more, sul loro andamento, e sul loro lavoro. Ecco il preservativo del pauperismo, piaga terribile che rode le forze vitali della moderna società. Non basta sfamare il povero alla giornata, egli è in tal modo nella sua spensieratezza più accessibile al contagio della immoralità, del vizio, che giugne gradatamente al più alto grado della sfrontatezza, e che lo trascina fatalmente al delitto, e da questo alla galera, cioè alla negazione di ogni sentimento morale, all'abrutimento completo.

Brefotrofio

Allorchè all' ingresso di un' Ospizio di Trovatelli tu vedi la ruota, se hai cuore devi fremere, perchè quella bocca sempre aperta accoglie le vittime innocenti o della seduzione, o della prostituzione, o della miseria... Tre piante parassite, che vivono abbarbicate al troncone della società.

L' uomo, quest' essere versatile, contradittorio, spesso incomprensibile, che ritrae ad un tempo tutti gli istinti generosi, fieri, e miti delle bestie, che in lotta con la ragione si condanna da se medesimo alla schiavitù delle passioni, ardito, perchè sente di esser forte, fa la guerra alla donna, simbolo dell' amore, mettendone a profitto la debolezza, la miseria, la timidità.

Questo povero essere nervoso, debole per natura, e periodicamente sofferente, questo delicato organismo, che implora protezione, e difesa, vinto dalle sante promesse, dalle ardenti persuasioni, infine dalla febbre delle emozioni, cede senza la volontà di cedere, si abbandona, senza la volontà dell'abbandono, e l' uomo egoista dopo avere aspirato fino all' ebbrezza il profumo di questo fiore strappato al suo stelo, dopo averlo avvizzito coll'alito ardente, lo getta lungi da sè come inutile trastullo sul fango della via....

Egli può esser tranquillo e pago del trionfo ottenuto; forse un giorno, dopo più mesi di pene, d'angosce, d'interne lotte, il gemito della ruota dell'ospizio schianterà il

cuore della povera donna, ne turberà l'intelletto, e intanto le cifre della statistica dei Manicomi, e dei Brefotrofi designeranno nuove vittime....e nuove vittime saranno condannate all' infame schiavitù della prostituzione......la più ributtante degradazione morale, che spegne la pura fiamma dell'amore, e del focolare domestico, e che abbassa l'essere prediletto dalla natura per le forme, per la grazia, e pel sentimento, alla vita passiva, negativa, materiale,... Sono le brutali compiacenze dell'egoismo dell'uomo avido di distrazioni...di emozioni!...

Ma la ruota del trovatello s'apre ancora al figlio della miseria...Estenuata per deficienza di alimento, per crudeli malattie, conseguenze di lavori protratti oltre le forze, attorniata da numerosa famiglia, che dimanda del pane, l'infelice moglie del proletario vede struggersi il proprio figlio, onde è, che con la disperazione nell'anima si risolve a battere alla porta dell'Ospizio, e ad affidare alla carità cristiana il più prezioso oggetto del suo amore, la pupilla degli occhi suoi...povero cuore, in cui a strazio si concentra l'annegazione, e il sacrificio.

Per queste vittime infelici della seduzione, della prostituzione, e della miseria, il cristianesimo con le leggi di una religiosa morale ha stabilito un rifugio. Cieca e muta è la carità che l'accoglie, li nutrisce, li educa, e li ridona talvolta al bacio dei genitori. La società pagana legalizzava l'infanticidio, la novella società cristiana lo numera tra i più infami delitti.

Il deposito degli infelici fanciulli a Sparta era il dirupo del Taigete. Tebe inibiva la morte di questi, ma il padre poteva venderli a profitto dello Stato. Sotto il fico Ruminale, o alla colonna lattaria nel foro Olitorio Roma esponeva i bambini entro panieri di vimini; spesso uccideva i maschi deboli o viziati, liberamente tollerando gli aborti, che anzi la scienza di questi erasi barbaramente raffinata. Nelle leggi primitive era scritto: « *Pater insignem ob deformitatem puerum cito necato*. Il filosofo Seneca dice: *Portentosos foetus extinguimus, liberos quoque si debiles, monstrosique editi sunt, mergimus*. Aristotile suggeriva di far sconciare le troppo prolifiche. Deposto un bambino in

un luogo pubblico questi consideravasi come oggetto di lucro, e si vendeva o alla sterilità, o alla schiavitù, o da alcuni speculatori si raccoglieva per storpiarlo ad eccitare la pietà dei passeggeri. Ma le famose leggi di Licurgo, di Solone, di Numa sono condannate dalle pagine dell'Evangelio; l'arida filosofia di Aristotele si dilegua ai raggi del sole nascente del cristianesimo, che insegna la carità mutua, e rialza la dignità del povero, dell'infelice e dell'infermo.

Con la guida dell'Evangelo l'Uomo Dio ha voluto rinnovellare, ringiovanire, trasformare la società additandole la via da percorrere, ma la società ingrata se ha dimostrato oggi col mirabile progresso materiale di qual potenza sia la scintilla divina che l'anima e l'infiamma, ha pur dimostrato con le morali aberrazioni una completa dimenticanza di quel sacro codice.

Nei primi tempi del cristianesimo Costantino decretò sussidi a coloro che non potendo nutrirli presentavano i propri figli. Dipoi la carità cristiana riformando i costumi apriva asili a questi infelici, e nelle basiliche eran pronte le culle per riceverli. Valente e Graziano stabilirono pene a chi esponesse i bambini. Finalmente Giustiniano rinnovò le minacce sostenute dalle più severe censure ecclesiastiche rinnovate da S. Silvestro il 336 nel concilio radunato ad Arles. Il primo ricordo storico, dice Cesare Cantù, da cui ho tratto queste notizie, d'una fondazione apposita per questi l'abbiamo in Milano, dove fin dal 785 un tal Dateo Arciprete della Chiesa Milanese avea eretto un orfanotrofio, e questo precede altri simili stabilimenti eretti in Francia nel 1062, e nel 1070. Nel 1198 Innocenzo III inorridito dai frequenti infanticidi le cui vittime s'impigliavano fra le reti dei pescatori del Tevere, aprì in Roma nell'Ospedale di S. Spirito un ricovero per gli esposti, e così poi Venezia, Firenze, Napoli, Genova ed altre città d'Italia ne imitarono l'esempio. Ma nel secolo XVII era dato a Vincenzo di Paola il riscaldare di nuovo la intiepidita carità cristiana e il sottrarre alla polizia indagatrice dei governi ciò che deve ricoprirsi, e rimanere celato sotto il manto della carità.

Quest'uomo, che bene adempieva la sua missione sulla terra, correva di via in via in cerca di bambini abbando-

nati, e suona ancora terribile quel suo grido di sdegno emesso contro un miserabile che a lucro di mendicità dislogava le ossa di un bambino. « Barbaro, voi mi avete ingannato; da lontano v' aveva preso per un uomo. »

Ma lo spirito di beneficenza di Vincenzo di Paola dopo aver percorso il mondo intero si mostra tuttora vivo ed ardente sotto il simpatico abito della Suora di Carità. Confesso che giammai ho visto al letto dell' infermo, e nelle prigioni questo essere benefico senza rimanere compreso da un sentimento di alta venerazione. Vincenzo disse alle sue figlie di carità: « Voi avrete a ministerio le case degli « infermi, a cappella le parrocchie, a chiostro le vie, a « grata il timor di Dio, a velo la modestia », stupendo ardimento di chi fida nel Signore! esclama Tullio Dandolo. Lo stesso Voltaire fu preso di ammirazione e di rispetto dinanzi a questa istituzione religiosa (1). « Forse « egli dice, non vi ha nulla di più grande sulla terra, che « il sagrificio fatto dal sesso il più delicato della sua bel« lezza, gioventù, e sovente di una nobile nascita per sol« levare negli Ospedali il rifiuto di tutte le umane miserie, « la di cui vista è così umiliante per l' orgoglio, e così ri« buttante per la nostra delicatezza. I popoli separati dalla « comunione romana non hanno che imperfettamente imi« tato una carità così ingegnosa. »

E la Suora di Carità non solo la rinvieni nelle sale dell'Ospedale al letto dell' infermo, e del morente, nelle prigioni, ma anche negli ospizii dei poveri orfani e dei trovatelli che nell' affetto, e nelle premure di quelle rinvengono una madre che non conobbero....

Gli Ospizii all' epoca di Vincenzo di Paolo si moltiplicarono non solo in Italia, ma nel resto di Europa. Nella Russia Pietro il Grande stabilì le ruote, e una protezione agli esposti abolita trent' anni poi dall' imperatrice Elisabetta. Nel 1762 però Caterina II innalzò a Mosca l' immenso edificio monumentale per gli orfani, e i trovatelli capace di contenere 3000 individui. I due gruppi della carità, e del-

(1) Voltaire Essai sur les moeurs et l' esprit des nations. Tomo III. pag. 310.

la educazione situati all' ingresso indicano abbastanza lo scopo dell' edificio, e difatti l' istruzione, il lavoro, e la morale religiosa a vantaggio di questi infelici è recata al più alto grado. Ma l' imperatore Nicolò spaventato dal numero sempre crescente degli esposti emanò un ukase nel quale prescrive che i bambini esposti negli ospizi di Mosca, e Pietroburgo saranno rinviati al luogo della loro nascita, e che i villaggi, ai quali appartengono saranno tenuti a mantenerli col mezzo di una tenue pensione pagata dagli ospizii, che i bambini infermi divenuti adulti resteranno nei loro villaggi, che gli altri saranno iscritti come paesani della corona, e a 17 anni inviati alle scuole militari, o nelle fabbriche della Russia Asiatica. I soggetti scelti riceveranno una educazione liberale, e saranno impiegati dal governo. I parenti poi perdono tutti i diritti sui fanciulli abbandonati.

L'Inghilterra deve nel 1739 ad un capitano di marina mercantile a Tommaso Coram, uomo generoso e di cuore, il primo stabilimento eretto in Londra per i trovatelli. Sotto Giorgio II nel 1765 il Parlamento lo accetta stabilimento nazionale. Nel 1771 fu revocato il bill e furono ritirate le sovvenzioni, e l' ospizio fu privatamente condotto con un nuovo sistema di ammissioni, sistema d'esame, di petizione, d' indagini e d' interrogatorio.

L' Inghilterra soccorre alla Workhouse la madre indigente con la constatazione di qualità di sposa legittima, e quelle illegittime una prima volta solamente, ma ciascuna è obbligata a nutrire i propri figli. L' esposizione è punita dalle leggi con pene severe. Quando un infante è esposto, la parrocchia a carico della quale esso cade dà principio ad un inchiesta per scoprirne i genitori. Conosciuta che sia la madre se è maritata le si rimanda il suo figlio, nel caso contrario la si obbliga sino con le minacce a dichiarare il complice del suo fallo, il quale viene allora fatto citare dinanzi la sessione trimestrale dei giudici di pace. Se l' accusato non vuol comparire allora si può arrestare, e vendere i suoi beni quando trascuri di pagare la pensione alimentare fissata dalla corte di giustizia: da ciò la frequenza degli infanticidii in modo che Husson osserva che mentre in Francia nel dipartimento della Senna può

calcolarsi un infanticidio sopra 157,474 abitanti nella Inghilterra il numero è infinitamente maggiore. « *È d' infame* « *celebrità sulle civili rive del Tamigi la società dei funerali* « *barbara speculazione industriosa* (riporto le parole del- « l'Andreucci) (1) *che la severa Albione va facendo sullo* « *infanticidio dei figli legittimi, di cui esistono prove irre-* « *fragabili che passate nel dominio dell' istoria non pos-* « *sono altrimenti dissimularsi dall' Inghilterra siccome è* « *suo costume di fare per un tacito patto fra i suoi cit-* « *dini di quanto può macchiare l' onore della nazione.* »

Nell' ultima sessione del 1853 il giurì di Liverpool presieduto da Guglielmo Brow membro della camera dei comuni presentava una calda petizione al barone Anderson in cui scendeva alla confessione vergognosa, che nei distretti manifatturieri l' infanticidio era divenuto un delitto comune, e che commettevasi per sistema invocando quindi l' intervento del legislatore per far cessare lo spaventoso progresso di un tanto delitto, il quale contrasta potentemente con la filantropia, con la educazione con le moltissime riforme di quella nazione. Ebbene non aveva appena il parlamento nel 1854 preso a discutere questo orribile argomento, che la questione divenne tosto pericolosa, tanto grande .' sovvertimento ne nacque nelle classi operaie presso a vedersi rapire da una legge un guadagno che facevano come sicuro: per cui sì per questa ragione, sì per lo scandalo e disonore che ne nacque fu divisato di affidare il Bill ad un comitato segreto ; il quale non venne a capo di nulla sebbene avesse deliberato le più severe misure, così profondo e generale essendo il male che impossibile si tenne qualunque applicazione di pena. Alzarono la voce i giornali tutti, e fra questi il *Chronicle* ed il *Times* del 22 decembre 1853 contro questo sistema che destò stupore e di cui non offrono esempii gli annali del mondo sotto l'impero orribile della barbarie, e della crudelta pagana, ed il Prof. Betti che univa la sua voce per deplorarlo, era spinto a domandare all'orgoglio Britannico severo conto de'suoi motteggi sulla asserta poco inoltrata civiltà dei paesi cattolici.

(1) Della carità ospitaliera in Toscana pag. 132.

A Londra l'Ospizio dei trovatelli (Foundling-Hospital) ne accoglie da 400 a 500. L'organo della cappella è un dono del celebre Haendel su cui spesso suona il suo celebre oratorio il *Messia* procurando così più di 250,000 fr. all'istituto per l'affluenza considerabile dei dilettanti che si portano ad ascoltarlo. Il ritratto del capitano Coram dipinto da Hogarth grandeggia nel refettorio.

Nella Germania meridionale la ricerca della paternità è autorizzata dalle leggi quantunque modificata dalla giurisprudenza. Il legislatore ha preso cura di proteggere la sorte del bambino illegittimo; la madre è obbligata ad allevare il sno figlio, è assistita se le sue risorse sono insufficienti, ella ordinariamente sposa il padre del suo bambino, l'opinione pubblica non la sequestra dalla società, nè la umilia con leggi inesorabili. Ciò non pertanto Vienna possiede un grande Ospizio di Trovatelli eretto sotto Giuseppe II e situato nell'Alstervorstad; accoglie circa 2,000 bambini per anno, e ne mantiene presso a poco 3,000. Chi depone un bambino reca tutte le indicazioni necessarie per farlo riconoscere quando è reclamato. Il bambino è dato a pensione nella città, o nei sobborghi. Questo stabilimento è annesso alla casa di maternità che gli fornisce delle nutrici, le donne ricevute gratuitamente nella casa debbono servire quattro mesi nell'ospizio. L' ospizio non ha ruota. Dopo due mesi il bambino è mandato alla campagna. A dieci anni rientra all' ospizio se chi lo ha preso non vuol continuare a tenerlo ed è sistemato.

Nella Germania Settentrionale all'epoca della Riforma molti stabilimenti ospitalieri furono soppressi, e per conseguenza i trovatelli furono privati degli asili, che loro erano aperti. La Prussia segue il sistema protestante in tutta la sua estensione. I trovatelli ed i fanciulli abbandonati sulla pubblica strada sono collocati nelle case degli orfani ed in altri stabilimenti di pubblica carità istituiti da società filantropiche e favoreggiate dal governo. Pene severe sono emanate per la esposizione e l' infanticidio aumenta ogni giorno.

La Spagna deve a S. Tommaso di Villanova al principio del X secolo gli ospizi in favore dei trovatelli. Il pa-

lazzo arcivescovile di Valenza fu trasformato ad accogliere bambini e nutrici, e da quest' epoca talmente si moltiplicarono gli ospizi che prima del 1810 se ne contavano già 69. Ma questi stabilimenti hanno molto sofferto nella guerra d' invasione e nella civile. L' istituzione ospitaliera di Madrid in favore dei trovatelli si compone di tre stabilimenti distinti, l'uno che porta il nome de la *Inclusa* o *Casa de Ninos expositos* riceve i bambini al momento dell' esposizione, e provvede ai loro bisogni durante i primi anni. I due altri conosciuti sotto il nome di *Collegio della pace*, e di *Collége de los dasamparados* (abbandonati) ricevono alla età di sette anni uno le bambine, l' altro i bambini che provengono da questa origine e ne continuano la educazione. L' ospizio de la *Inclusa* ammette un gran numero di bambini deposti alla ruota, che subito sono affidati alle nutrici che ne allattano fino a tre. Un' altra parte è affidata a nutrici fuori dello stabilimento. Le giovanette ricevono all' ospizio della pace l' istruzione elementare, vi apprendono i lavori di ago ed altri, il prodotto di questi si eleva a 10000 franchi per anno. Nel collegio degli abbandonati s' insegna ai giovanetti la lettura, la scrittura, il calcolo, la grammatica, geografia, disegno, a quattordici anni sono situati come apprendisti nelle officine. Un ordinanza di Carlo IV in data del 5 Gennaio 1794 vuole che i bambini esposti di padre ignoto, sieno considerati come legittimi e ammessi a tutti gli impieghi civili. I tribunali devono punire come colpevoli d'ingiuria, e di offesa le persone che si permettessero di dare al trovatello il nome di *bastardo* o *adulterino*.

La Francia deve all' ordine ospitaliero di S. Spirito fondato a Montpellier nel 1070 i primi asili e le prime ruote per i trovatelli. Fino all' epoca di S. Vincenzo di Paola la carità non si mostrava tale quale è scritta nelle sante pagine dell'Evangelo, rassomigliava alla quietanza di un debito, una carità di obbligazione, e gli Ospizi erano il rifugio di abusi e di enormezze. Eccone un piccolo quadro delineato da Tenon. (1) « Le serventi affaticate dalle cure

(1) Tenon. Memoire sur les hopitaux pag. 90.

« che doveano prestare ai bambini ne facevano uno scan-
« daloso commercio vendendoli a venti soldi ognuno per
« pretese operazioni di magia; appena conosciuti questi di-
« sordini si cessò di ricorrere ad un ospizio così pericoloso,
« e i bambini furono trasportati verso Saint-Victor, i doni
« di qualche virtuosa persona non bastavano alla loro sus-
« sistenza, il numero di questi bambini essendo divenuto
« troppo grande si tiravano a sorte quelli che dovevano
« essere allevati, gli altri erano abbandonati. » E questi abbandonati, dice De Gerando, erano accettati dai mendicanti, da nutrici infette e malate per il guadagno assegnato. Ma la santa figura di Vincenzo di Paola grandeggia luminosa fra le tenebre di quest'epoca, rianima la vera carità cristiana, e sveglia nel cuore umano il sentimento di una pietà religiosa. A Parigi, secondato da Luisa de Marillac, vedova di Antonio Legras, fonda un ospizio per i trovatelli. Luigi XIII, Anna d'Austria, l'intiera corte e le dame si vincolano con uno spirito di santa associazione, e il deposito sacro dei trovatelli si mantiene sotto la protezione di una carità spontanea, e non di una assistenza legale.

Nel 1789 una uniforme e nuova legislazione provvide alla tutela di questi infelici, il cui mantenimento si proclamò *debito dello Stato*. (2) La legge indagatrice del 1792 fu soppressa dal decreto imperiale del 19 Gennaio 1811, e la corte di Cassazione colle decisioni del 30 ottobre 1812 e 12 decembre 1848 dichiararono che il deposito in una ruota non costituiva delitto d' infanticidio. Il governo però si allarmava pel crescente numero dei trovatelli che da 40 mila nel 1784 giungeva nel 1833 a 129699, e recò la questione sul campo della pubblica discussione. Così una questione umanitaria divenne una questione di denaro, e la carità un delitto. Le calde parole di Lamartine alla camera dei Deputati se commossero, non persuasero, successero informi sentenze esagerate, petizioni, e si proclamò la soppressione delle ruote, intanto sulle scale della stessa assemblea si deponevano bambini uccisi.

(2) Andreucci pag. 300 e 301.

Nuovi progetti, e nuovi studi nulla conclusero, speciali sovvenimenti caritatevoli a domicilio compromettevano l'onore e la tranquillità domestica e il governo continuò a camminare nella via che egli chiamava di conciliazione. Oggi il bambino si rimette nelle mani di apposito impiegato dell'ospizio, che stimola la madre a farsi conoscere senza esigere assolutamente questa rivelazione. I bambini non rimangono che pochi giorni nello stabilimento; l'amministrazione li affida a delle nutrici in campagna. In caso di malattia i bambini sono ricondotti all'ospizio, l'amministrazione non cessa di occuparsi di loro fino a che non possano vivere con le proprie risorse. Oggi la Francia meravigliata della cifra di mortalità dei bambini alla campagna implora una provvidenza una riforma. Però la Francia conta vari stabilimenti in cui si provvede al ricovero, ed alla istruzione dei poveri orfani. Il più recente si deve alla carità dell' imperatrice Eugenia. La somma di 600,000 franchi votata dalla Commissione Municipale nel 1853 per l' acquisto di una collana di diamanti da offrirsi alla augusta sposa di Napoleone III fu da questa con rara generosità convertita in un opera di beneficenza. Nel sobborgo S. Antonio s'innalza oggi uno ospizio capace di contenere 300 giovanette povere abbandonate e senza famiglia.

Questa grande questione sociale non ha finora ricevuto una soddisfacente soluzione. Il numero crescente degli esposti e specialmente dei legittimi spaventa i governi. Non si vuol commettere una barbarie respingendo il bambino, da altra parte non si vorrebbero accettar tutti senza prima informarsi d'onde vengono, e per qual causa sono esposti; si teme che una illimitata prodigalità di accettazione sia l'elemento distruttore delle famiglie ; ed è perciò che si vuol sopprimere la ruota. Ma (lamentando la soppressione di queste) diceva Lamartine « Due cose occupano l'imaginazio-
« ne spaventosa di una infelice donna, che vuole asconde-
« re il suo fallo, l'ospizio, cioè, o l'infanticidio, ma la scel-
« ta non potendo essere dubbiosa preferirà l'ospizio se ciò
« è nel suo potere, purchè le avvenga di essere ignorata;
« chiudete però l'ospizio, egli soggiunge , non le lasciate
« allora che la disperazione, e la morte se pure essa stessa

« non se l' è preparata nel pensiero che è per mancarle
« l'Ospizio. »

A diminuire le cifre dei legittimi che rappresentano il maggior numero delle esposizioni sono surte altre caritatevoli sovvenzioni a vantaggio del proletario: gli asili per i bambini lattanti, e le elargizioni a sussidio delle madri a domicilio, certamente recano un gran sollievo alla miseria, e riabilitando la maternità povera e derelitta la distoglie dall'abbandono della prole neonata, e mantiene il legame della famiglia.

Nella nostra Italia alla generosa città di Milano devesi l' iniziativa di queste pie istituzioni imitate poi a Torino a Verona a Venezia. I principali ufficii di queste istituzioni sono istantanee elargizioni di denaro e di vesti per le partorienti povere. Offerta di opportuni locali per il quotidiano ricovero dei bambini slattati appartenenti a madri povere costrette ad abbandonare i propri figli nella giornata per il lavoro agli opificii. Soccorsi mensili alle madri povere che allattano i loro figli in famiglia. Sovvenzione di vesti e letti alle famiglle povere e ravvedute che si risolvono a ritirare dalla casa degli esposti i loro figli. Soccorso a quelle madri a cui cessa il lavoro per dover assistere a domicilio i loro bambini malati. Questa pia opera della maternità ha sempre adempiuto al suo caritatevole compito, e ha prodotto risultati meravigliosi come vengono accennati negli Annali universali di statistica del 1862.

Per verità la cifra che ingrossa il numero degli esposti è dovunque quella dei legittimi, eliminati questi non si avrà a pensare che per un terzo circa all'allevamento, educazione e collocamento di quei veri spurii che la società non ha il diritto di poter rifiutare. Ma è oggimai provato che la esposizione dei legittimi aumenta e decresce in ragione diretta dell' aumento e della diminuzione del prezzo del pane così per porre un rimedio radicale e non palliativo a questa piaga che rode la società, conviene che le condizioni finanziarie ed economiche di un paese sieno al più possibile prospere, e che coll'onesto guadagno del lavoro ne risentano un beneficio gli ultimi strati che compongono la gran massa sociale. Migliorata la condizione del proletario

la carità cristiana deve compiere il resto con le particolari sovvenzioni a domicilio prudentemente e discretamente diffuse, e con l'erigere istituti ad imitazione di quelli di Milano. L' operosità benefica della classe agiata ha una vasta cerchia su cui aggirarsi, procurando di sollevare e migliorare moralmente, e fisicamente con una valida assistenza una classe che per la sua miseria reclama una tutela, un patronato. In tal modo non si agisce con un dissolvente sui legami di famiglia, ma anzi al contrario se ne rendono più stretti i vincoli a norma della morale Evangelica, guida, e regola d'ogni opera cristiana.

Sulla questione delle ruote sono in aperta opposizione i diversi pareri, ne è mio intendimento riporli in campo. Solo aggiungo a questo proposito, che alcune istituzioni, come son queste, surte in epoche in cui il sentimento religioso della vera carità cristiana non cedeva il luogo ad una aritmetica filantropia, meritano di essere conservate con un geloso rispetto. Ogni innovazione è un errore, perchè sarebbe parto di un secolo scettico e indifferente, ogni innovazione è un errore, perchè cadrebbe sopra istituti che oggi non sono più compresi. « È forza adunque , dice il Robolotti, conservare le Ruote come il minimo dei danni « perciocchè impedendo molti mali operano grandi beni « salvando l' onore, il riposo, ed il decoro delle famiglie e « di madri non sempre colpevoli, la vita preziosa di tanti « innocenti, il buon costume nei paesi, e nei popoli, e gl'in« teressi della umanità e della carità cristiana razionale, e « contemporanea.» (1) Non conviene dedurre dalle cifre delle statistiche dei Brefotrofi l'immoralità, e meravigliati progettare rimedii di soppressione di ruote, di permute, di ufficii aperti a minuta disamina, conviene spingere piuttosto lo sguardo ad indagarne la causa, e allora si rinverrà che la seduzione, la prostituzione, e la miseria abbandona ogni anno alla pubblica carità migliaia di vittime innocenti. Riformate i costumi, moralizzate le masse, non incoraggiate le prostituzioni, e migliorate le condizioni della classe operaia, e avrete per certo se non distrutte almeno diminuite

(1) Storia statistica economica sull'Ospedale maggiore di Cremona 1852.

radicalmente le vere cagioni del male. « I mezzi più effica-
« ci (dice il Cardinal Morichini nella sua nominata opera)
« di far diminuire gli esposti saranno il diffondere possi-
« bilmente il benessere nelle classi inferiori della popola-
« zione, ciocchè aumenta ancora i matrimoni e fa scemare
« le unioni illegali, l' aprire asili per l' infanzia affinchè i
« genitori poveri vi possano deporre i figliuoli durante il
« giorno, e non siano distolti per sorvegliarli dalle fatiche
« che procacciano il pane , il rafforzare il carattere mora-
« le del popolo, massime nelle donne con una istruzione
« atta alla loro condizione, finalmente lo scolpire negli
« animi le massime religiose che sono il freno più potente
« contro il libertinaggio. »

Il Brefotrofio di Roma istituito da Innocenzo III Conti nel 1198 nel nostro Ospedale (come ho accennato di sopra) così vien descritto dall' Alveri (2) « Ma torniamo alla
« fabbrica di Sisto IV et alla sua magnificenza il quale
« oltre il detto Ospidale, rinchiuse assieme tre grandi ha-
« bitationi, che una fu per le Nutrici, che al numero di
« 25 in circa ordinariamente vi assistono, oltre un nume-
« ro di altre due mila, alle quali parte in Roma, e parte
« fuori si danno ad allevare altretanti bambini, quali Nu-
« trici nel giorno di Mercordì, e Sabato di ciascuna setti-
« mana vanno a ricevere dalla Casa una certa mestrua pro-
« visione, che con alcuni panni di lino, e di lana gli viene
« assegnata per i detti bambini, li quali vengono ivi espo-
« sti nella forma seguente. Nel porticale già detto conti-
« guo al detto Ospidale si trova una grata di ferro, dove
« per un vano di essa non più capace, che di una creatura
« di tre mesi, per mezzo di una Ruota s' introduce nel-
« l' Ospidale la creatura che si espone, la quale vien presa
« dalla guardia dell' Ospidale, che la conduce alla Ruota
« delle Balie con i contrasegni, che sono necessarii per
« sapere se è ovvero non è battezzata, dove doppo che l' ha
« lassata in mano della Prioressa (così chiamasi chi ha
« cura delle dette nutrici, e putti) si consegna alla Balia,
« che deve allattar la creatura; alle quali Balie, e d'altre,

(2) Alveri pag. 259 e 266.

« che vivono fuori della detta Casa di San Spirito è sem-
« pre Deputato un Religioso della medesima Casa con ti-
« tolo di Commissario delle Nutrici. La seconda habitatio-
« ne serve per Monastero, Chiesa di Santa Tecla, e Coro
« delle Monache del detto Ordine di San Spirito; che heb-
« be il suo principio fino dal tempo del suddetto Guido
« Fondatore, come si disse del medesimo Ordine, per ser-
« vizio delle quali Clemente Ottavo volle che se gli dedi-
« casse la Chiesa di Santa Tecla. Con dette Monache (se
« bene con differente instituto) vivono da 500 Vergini si-
« milmente proiette distinte in tre classi secondo l'età di
« esse, alle quali soprastanno le medesime monache, che
« l'istruiscono nell'orationi, e divotioni con particolar cura
« e profitto spirituale delle medesime, delle quali sono
« molte poche quelle, che si monacano in riguardo che ciò
« non si permette se non alle Vergini, che per più ragioni
« si scorgono chiamate alla clausura, ad alcune poche, che
« per difetto del corpo si vogliono monacare, onde molto
« maggiore per questa causa viene ad essere ogni anno
« il numero di quelle, che si maritano; precurandosi di ciò
« fare con altrettanta diligenza e dote solita a darsi dalla
« Casa, per dar luogo alle altre, che a quelle succedono
« di mano in mano.

« Eccettuate le suddette monache, tutti gli altri proietti
« della Casa con le dette vergini e fanciulle minori, tutti vestiti
« del loro habito di color turchino, processionalmente uscen-
« do dal detto Ospidale di San Spirito tre volte l'anno ne
» vanno in grandissimo numero alla Basilica di S. Pietro
« dove si mostra loro il Volto Santo, come si disse trat-
« tandosi della detta sacra Reliquia nella descrittione della
« Basilica di S. Pietro: nelle cui processioni camminano
« separate dalle altre fanciulle quelle nubili assistite dalla
« guardia de' svizzeri di Nostro Signore dove esse venivano
« dalli sposi osservate, indi richieste a Superiori del luo-
« go e poscia sposate, essendo il partito a proposito.

« Nella terza di dette habitationi dimorano i fanciulli,
« similmente proietti di sette anni, perchè fino a questo
« tempo si tengono ad allevare fnori di casa; che ordina-
« riamente sono da altri cinquecento in circa, dove da

« maestri, e persone deputate a questo effetto s' insegna
« loro la dottrina Christiana, di leggere, scrivere, disegna-
« re e i principii di quelle arti, alle quali più mostrano
« d'inclinare secondo la capacità, ad effetto di poterli poi
« respettivamente applicare a tali essercitii, il che fatto, la
« Casa non è più obbligata verso di loro a cosa alcuna;
« se bene in caso d'incontrarsi alcuno di essi in un padro-
« ne indiscreto dal quale venga malamente trattato, senza
« sua colpa; viene dalla Casa di nuovo ricevuto, e con al-
« tra occasione a suo tempo rimediato. Li suddetti proietti
« sino al detto tempo vengono governati, alimentati, ve-
« stiti e calzati di maniera che non manca loro alcuna cosa
« necessaria, perchè il vitto è buono a sufficienza, il vestito
« esteriore di panno humile, ma nè grosso, nè disprezza-
« bile, e l'interiore si muta ordinariamente, senza che la
« necessità ne sforzi; il dormire è in letti ordinarii, ma pu-
« liti, purchè i putti minori si fanno dormire appresso al-
« cune donne, che di essi, e delli loro letti hanno cnra
« particolare, che siano senza alcuna immonditia, et i mag-
« giori nei dormitorii, per la cui politia, e delle loro per-
« sone ne sono i medesimi incaricati da' Superiori, e Mini-
« stri, che non perdono di vista cosa alcuna, così in que-
« sto particolare, come per il culto divino et economia del-
« la casa, facendosi il tutto con molta diligenza lontana da
« ogni affettazione. »

Poche variazioni ha recato il tempo a questa cristiana istituzione la quale ha per fondamento stabile una carità cieca e muta, istituzione degna di Roma cattolica. Cotesto asilo merita di essere profondamente studiato nel suo mirabile organamento, e perfino ne' suoi particolari. Niuna indagine, niun controllo, nessuna dimanda indiscreta nessuna ricerca e investigazione, nessuna ingerenza governativa anche se il bambino non sia depositato alla Ruota ma consegnato (come spesso avviene.)

In un libro segreto che gelosamente si conserva dal Commissario vengono dal medesimo registrate le note o segni particolari rinvenuti, e l'anno il mese il giorno e l'ora della esposizione. La ricevuta si rilascia se dimandata. Il bambino battezzato sotto condizione se non reca seco docu-

menti comprovanti che abbia ricevuto il battesimo vien ritenuto nel Brefetrofio per l'allattamento: e quindi al più presto possibile qualora non sia malato si affida al baliatico della campagna organizzato e mantenuto a questo scopo, e sottoposto alla più scrupolosa sorveglianza.

Allorchè un esposto si manda fuori dallo stabilimento viene registrato nel libro grande generale, e mentre si nota con un numero progressivo, ha sempre il riscontro del numero che si riferisce al libro segreto che mai non abbandona. Appresso al numero progressivo come sopra, si nota il nome e cognome della nutrice che lo alleva, il luogo della sua dimora tanto in Roma, che fuori. Onde poi tener celato alle nutrici medesime le provenienze del bambino si cangia ad esso il nome di battesimo sostituendone un altro con la sola lettera iniziale di questo. Il gran libro si rinnova ogni biennio lasciando nell'antico gli esposti morti o restituiti ai proprî genitori, o dati in affigliazione o concessí, infine quelli che non sono più a carico dell'Amministrazione.

Le nutrici di campagna ricevono lire sei a titolo di latte finchè il bambino non abbia compiuto il quattordicesimo mese di età, e lire quattro fino all'età di dieci anni compiuti. Giunti i trovatelli tanto maschi che femmine alla suddetta età cessa ogni pagamento ai Balii, ed allora dovrebbero ritornare all' ospizio, ma avviene quasi sempre che i balii facciano istanza di ritenerli, ed allora vengono concessi a questi con alcune norme che io riporto in fine nella Nota A, se sono maschi ad arte, ed a tempo nubile se sono femmine mediante apoca che può leggersi alla Nota B. In caso contrario il Pio Luogo prende cura dei maschi, e colloca le femmine nel Conservatorio.

Questo in succinto è l' ammirabile ordinamento del Brefotrofio Romano, il quale a norma delle savie prescrizioni dei Pontefici mostra alla moderna civiltà primieramente come debbasi esercitare la vera carità dell' Evangelio non la calcolata filantropia umanitaria, secondariamente come debbasi provvedere alla prima educazione fisica, religiosa, e morale di quelle vittime innocenti, in terzo luogo come debbasi estendere il patronato sopra esseri che debbono riuscire utili alla società.

Però le vicende del tempo sono fatali a qualsiasi bene ordinata istituzione. Anche il Brefotrofio Romano risentiva i danni economici del sempre crescente numero degli esposti, e in modo speciale dei legittimi, in gran parte delle vicine provincie, e fin dal 1732 questo inconveniente richiamò l'attenzione del Pontefice Clemente XII, e furono emanate savie disposizioni per l'apertura di nuove ruote, e brefotrofi nelle provincie proponendo le dotazioni di ciascuna; di più il Commendatore Calino nel 1760 ingiungeva a tutti i parrochi di avvertire dall'altare, che i figli legittimi non si possono, nè si deggiono esporre alla ruota. Così nel 1832 il Commendatore Antonio Cioia emanava una legge restrittiva per l'accettazione dei legittimi. Finalmente nel 1856 Monsig. Salvatore Nobili Vitelleschi Commendatore, in nome della vigile Commissione degli Ospedali, umiliava alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX un ragionato rapporto, in cui esponeva l'ingente cifra che annualmente importa all'Ospedale di S. Spirito il trattamento dei figli illegittimi di Roma e suo circondario, dei legittimi della stessa Roma, e degli illegittimi dei paesi circonvicini alla capitale e delle limitrofe provincie. I rimedi proposti per esonerare il Pio Istituto dall'aggravio di queste due ultime categorie perniciose allo stato delle sue finanze, si restringevano ad addossare la spesa occorrente per il mantenimento ed educazione dei legittimi di Roma non richiesti, al Municipio siccome cosa tutta cittadina, e per gli illegittimi delle provincie si progettava l'apertura di ruote succursali nelle principali città, e paesi delle provincie medesime, ovvero desunta da uno stato decennale esatta notizia sulla provenienza degli illegittimi che si portano dal di fuori di Roma, in ragione dell'animato di ciascun Comune, e degli esposti nel decennio al Pio Istituto di S. Spirito si stabiliva a favore di questo Istituto un annuo proporzionato assegno a carico delle indicate Comuni, siccome indennizzo dell'aggravio che l'Archiospedale sostiene di un peso, che esse dovrebbero soddisfare. Sua Santità benignamente accolse le dedotte cose, e deputò una Commissione per l'esame delle provvidenze da prendersi. E difatti queste salutari provvidenze furono discusse, e nel miglior modo stabilite, e san-

zionate con sovrani decreti, ma parte per le tristi condizioni finanziarie dei Comuni delle provincie, e parte per il cambiamento avvenuto nella persona del Commendatore non furono attuate. Nè si restrinsero a ciò le riforme progettate dal vigile, e solerte Commendatore. Egli volendo seriamente provvedere alla educazione delle fanciulle esposte, e ritornate all' ospizio, fondò un nuovo Conservatorio diviso totalmente dal vecchio sotto la direzione delle benemerite Suore della Carità, alle quali vennero affidate queste giovani speranze, rendendole produttive per l'Ospedale, e restituendole poi alla società oneste e laboriose. Abolì con un decreto il nome infamante di *Projetto*, o *Esposito*, che si dava ai bambini, ingiungendo che si donasse a questi infelici un cognome che non ricordasse la loro origine. Pensiero profondamente umanitario ! Ma non fu dato al savio riformatore preposto ad altri onorevoli uffici di vedere stabilmente attuate le sue idee.

L'inerzia in matematica è calcolata come forza, e come tale oppone la sua resistenza, fa d' uopo vincerla con una potenza che è il progresso moltiplicato per il tempo utile, se questo vien meno, rimane ostacolo insuperabile.

Oggi però questa massa che ritrae ancora le forme e i modi del secolo XIV, questa massa ; quasi dirò (mi si permetta l'espressione) cristallizzata dell'Ospedale di S. Spirito, ha manifestato segni latenti di vita. L'intelligente energia di un Preside, secondato validamente dalla Eccellentissima Commissione ha riscosso dal sonno letargico questo adiposo colosso, gli ha infuso nuovo vigore, e additandogli non solo quanto fu per suo bene proposto nel tempo passato, ma quanto ancora gli rimane a conseguire nel presente, lo ha spinto sulla vera via del progresso con la guida infallibile della carità evangelica.

Le grandi riforme non si sono limitate al solo Ospedale, ma il sullodato Prelato, le ha estese anche al Brefotrofio. Senza sconnettere l'interno ordinamento di questo ospizio affidato oggi al zelantissimo Commissario sig. Pietro Caldani, egli ha procurato, senza por tempo in mezzo, di migliorare subito il trattamento dei bambini e delle nutrici nell' ospizio mantenendolo sempre col carattere di

luogo di Deposito, e ha creduto di sviluppare, incoraggiare, e in miglior modo organizzare, e tutelare sempre più il baliatico alla campagna. Per la cura dei bambini neonati la maggior parte malsani, o per il germe di mali ereditati, o per difetto di alimenti, o deperiti per i lunghi viaggi, prepose alla cura medica l'egregio signor Dottor Antigono Zappoli. Provveduto al benessere di questi infelici, e riserbando poi di attuare per la miglior educazione delle femmine, e per la diminuzione dei legittimi ulteriori progetti in disamina, volse prima di tutto le sue cure speciali al miglioramento materiale dell'ospizio, e mi onorava dell'incarico di un progetto di completo ristauro del medesimo.

È al certo fuor d'ogni dubbio (e convien confessarlo sinceramente) che il luogo di deposito di questi poveri infelici, la maggior parte accolti infermi, non era tale da restituirli, o mantenerli in salute. La cifra della mortalità ha fatto più volte corrugar la fronte agli amministratori. Tournon, nell'opera sui studi statistici su Roma, scriveva, che la cattiva disposizione dei fabbricati, l'agglomeramento dei bambini, il difetto di nettezza, rendono poco salubre questo ospizio, e che l'amministrazione francese s'era occupata a rimpiazzarlo con un edificio più vasto. Ma lode al cielo, almeno l'attuazione di questa riforma, sia pur tarda, non è un uggioso vanto dello straniero!

L'asilo avea l'ingresso principale angusto, e sotto una scala a chiocciola, nel cortile così detto di santa Tecla. La bella corte interna, opera pregevolissima di Baccio Pintelli a due ordini di arcate sostenute da colonne di marmi diversi era stata barbaramente più volte deturpata dall'ignorante pennello dell'imbianchino.

Nel mezzo, la vaga fontana marmorea, gioiello del secolo felicissimo delle arti, ammirabile per la sua elegantissima composizione, ricca di opere d'intaglio finissimo, sia nella conca sorretta dai delfini, sia nelle bizzarre maschere, maestrevolmente modellate sull'orlo della medesima, racchiusa da incolti e sterminati alberi di agrumi, che rendevano umido e malsano il luogo, era dal tempo e dall'acqua corrosa e sconnessa.

Una ripidissima e incomoda scal montava al piano superiore diviso in un'incomposta serie di stanze umide, oscure,in modo che l'aere infetto diveniva fatale alle nutrici, e ai bambini; era incompleta la segregazione per malattie contagiose, niuna comodità, la cucina, il refettorio delle nutrici a contatto dei dormitori. Nei rigori dell'inverno il freddo, l'acqua, il vento tenzonavano a loro agio nel portico superiore, con indicibile danno di quei meschini.

Quando si poneva il piede in quelle buie stanzacce, un' aria rarefatta, corrotta, pestilenziale ti toglieva il respiro, e ti respingeva indietro. Poveri figli della sventura, con le grida strazianti accennavano dolori che non potevano esprimere, o tradurre con la parola !

La miglior medicina dei bambini, dice M. E. Bouchut (1), riposa intieramente sulla loro igiene, e meno si medicano più si riesce a guarirli. - I bambini, secondo Villermé, periscono in più gran numero nei quartieri ristretti, ove i fabbricati sono mal costruiti, che nei quartieri che presentano condizioni opposte. Esponete i bambini all'azione dell'aria, e del sole, e ciascun giorno procurate loro un bagno d'aria vivificante, sono le espressioni di Hufeland , che fortifichi, e consolidi la loro costituzione. —

La descritta località può considerarsi come un luogo di momentaneo deposito per l' allattamento dei neonati non affetti da malattie, che attendono di essere inviati all' aria pura della campagna, e come un asilo per quelli malati, che debbono essere sottoposti alle diverse cure. Ciò ammesso, io doveva riformare con le regole più severe della igiene quest' ospizio, aprirlo il più possibile all' aria e al sole, stabilire delle particolari divisioni per le sale di allattamento, e per le malattie diverse.

In fatti con l'apertura di nuovi grandi vani di finestre, di archi interni, con apposite demolizioni di mura e remozioni di solai, e con il trasporto della cucina, e del refettorio delle nutrici al piano-terra, sono state ricavate cinque grandi sale per i bambini neonati, che rispondono sul portico superiore, denominate S. Maria, S. Pietro, S. Gio-

(1) Bouchut. Hygiene de la premiere enfance — Paris 1866.

vanni, S. Achilleo, S. Vincenzo di Paola. Ognuna di queste illuminata da grandi vani di finestre è sottoposta ad una energica ventilazione per appello, ha i pavimenti parte in cemento, e parte in pietra di Malta, e le pareti verniciate fino all'altezza di Metr. 1.50. Volle il Commendatore abolite le culle e i letti in legno, e con apposito modello volle costruite le nuove in ferro, secondo le prescrizioni mediche del Zappoli.

Entro un atmosfera purissima, e sotto una luce mitigata dalle tende azzurre delle finestre tu vedi in ogni sala non più di otto letti in ferro per le nutrici coperti con biancheria nettissima, e al loro lato la culla egualmente in ferro per i bambini, che ivi entro ti si mostrano sorridenti, tranquilli attraverso i veli finissimi che dall'alto ricadono simmetricamente ai lati della culla medesima. Tutto spira nettezza, ordine, e tranquillità perfetta. Una stufa in maiolica riscalda nell'inverno la stanza, e provvede nel medesimo tempo l'acqua calda. La benemerita suora di carità, tipo di bontà, di pazienza, e d'ingegnosa tenerezza, sorveglia la nntrice, la cuna ove riposa un essere infelice, che non conosce il bacio di sua madre, e che non ha sulla terra chi lo protegga e difenda.... Almeno l'uccellino nel suo nido, che vien carezzato dalle aure profumate di primavera, che la rugiada ingemma con le sue tremule stille, che il sole riscalda col suo raggio, si addormenta sotto le ali tiepide della madre.... ma questo povero essere senza nido, senza nome, senza affetto materno, si addormenta solo nella cuna della carità cristiana, ma però, egli è vero, sotto le ali del suo angiolo, e si risveglia fra le braccia della suora, che con la preghiera del mattino lo pone sotto la tutela della Vergine.... mirabile conforto che la religione gli appresta!

Tutte le arcate del vasto portico superiore sono state munite d'imposte a vetri in modo da garantirlo dalle intemperie delle stagioni rendendolo proficuo ed igienico per il passeggio delle nutrici, le distrazioni dei bambini, e per il disimpegno del servizio interno. Nel medesimo piano si trova la camera di ricevimento, e di consulto per i medici, la piccola farmacia, la residenza delle suore di carità, e annessa a questa un piccolo dormitorio per le

bambine ritornate dalla campagna all'ospizio, la cappella per le Cresime, nel cui vestibolo è posto a venerazione, e a titolo di grato animo, il busto del Regnante Pontefice.

Dal cortile sottoposto ridotto a vago giardino, le magnolie, gli aranci, le cardenie, e mille altri fiori diffondono dalle loro corolle un profumo soavissimo, e l'acqua ai raggi del sole brilla inargentata, e a spruzzi, e a pispini, ricade sulla conca marmorea della pregevole fontana ridotta a nuovo, e restaurata religiosamente nelle sue forme primitive, e difesa da una griglia di ferro. Le colonne che sostengono le arcate del portico inferiore e superiore, nettate dalla tinta e lustrate, si mostrano quali erano di granito roseo, di africano, di paonazzetto e di bigio, così i stipiti, e così le cimase marmoree delle porte ricondotte al loro stato primitivo mostrano nuovamente nel fregio scolpito il nome venerabile, e la quercia blasonica di Sisto IV.

Nel piano terreno, a cui vi si accede per mezzo di una nuova scala interna, si è collocata la cucina economica con tavole di marmo, comodità di acqua Lancisiana e Paola, e refettorio per le nutrici. Di più sotto ad una parte del portico inferiore si sono costruiti per le medesime i bagni di nettezza, e i bagni medicati per i bambini, collocandovi quattro bagnarole di marmo con il comodo di acqua calda e fredda, con i letti di riposo, nulla dimenticando per l'igiene del bagno medesimo. Compiuti i lavori di questa prima sezione destinata a contenere le sale di allattamento, si è posto alacramente mano agli altri stabiliti nel progetto, e che sono il compimento del piano di riforma di questo ospizio.

La parte di fabbrica conosciuta già sotto il nome di *Baliatico vecchio* viene ora destinata a trasformarsi in infermeria dei bambini malati. Questo piccolo quartiere, in cui erano confinati e riuniti i bambini affetti da diverse malattie contagiose, si componeva di cinque stanze poste a differente livello tra loro, poco aereate, e con tutti gl'incomodi delle vecchie case mal disposte, e raffazzonate, in cui le maggiori cure di nettezza si rendono inutili. Di più la scienza medica in questo luogo si protestava impotente non

solo ad esercitare il suo benefico ministero, ma ben anche ad arrestare il progresso, e la diffusione del male.

La nuova infermeria si suddividerà in più sale libere tra loro per mezzo di appositi corridoi di servizio, e in due o tre camere d'isolamento. Vi sarà la sala delle malattie ordinarie, la sala delle chirurgiche, e ortopediche, la sala di separazione per le malattie contagiose. Ognuna di queste sarà dotata di un sistema attivissimo di ventilazione, e verrà aperta al più possibile all'aria, e al sole e non vi mancherà nulla di ciò che si richiede oggi dall' igiene e dalla scienza medica, che anzi sarà dato a questa di presentare annualmente brillanti successi a vantaggio dei poveri esposti, e fermamente lo speriamo, fidati nel sapere e nella valentia del bravo, e dotto medico preposto alle cure del Brefotrofio Romano.

Ecco ciò che si è effettuato a vantaggio del nostro Baliatico di deposito in città. A queste riforme materiali fan seguito le riforme morali, e disciplinari, in modo che l'ordine, la regolarità del servizio, la nettezza interna, e la cura dei bambini viene esercitata scrupolosamente con un sentimento di vera carità.

Il Baliatico alla campagna, come ho accennato di sopra, riceverà poi uno sviluppo maggiore, e verrà meglio ordinato nei suoi particolari, estendendo semprepiù gl' incoraggiamenti e la sorveglianza.

Non deve però ritenersi che questo attualmente versi in cattive condizioni; che anzi al contrario, mercè le cure di Monsignor Commendatore coadiuvato dal vigilantissimo Commissario il salutare baliatico alla campagna produce ottimi risultati. I bambini che sono richiesti, e che scendono dalle nostre colline, ove le aure purissime han fatto fiorire loro le rose della sanità sulle gote, sono argomenti validissimi in suo favore, come lo sono ancora le lacrime delle nutrici, che debbono rilasciarli, e che ritenevano come proprii figli; lagrime non bugiarde, perchè non accennano a perdite di lucro, ma sono l'espressione sincera delle affezioni del cuore, del sentimento di anime vergini non contaminate da basse aspirazioni, sono lacrime di rozze contadine, che serbano nella tranquillità del modesto casolare

intatto il tesoro delle virtù domestiche, e degli affetti di famiglia, negletti o derisi dai privilegiati della fortuna nel vortice corruttore delle grandi città.

Noi per certo non abbiamo a deplorare nella campagna la mortalità spaventosa dei bambini, che nel Dipartimento della Senna in Francia, e specialmente nella Loira inferiore raggiunge la cifra orribile dei 90 per 100, come afferma Husson nei suoi rapporti; e questa cifra, in cui sono compresi anche i bambini, che la necessità, le abitudini oziose, la miseria, il vizio, e la prostituzione consegnano alle nutrici, svela un orribile traffico di carne umana, che noi, a dire il vero, non conosciamo.

I scritti del Dottor Monot (1) pongono sott'occhio nei suoi particolari questa orribile industria che, come afferma M.r Boudet, *met la France en danger*. Oh quanto mal s'appongono coloro, che per il vezzo riprovevole di disprezzare le nostre istituzioni, senza comprenderle, si sgolano ad incielare le oltramontane! Lodatori perpetui, ed esosi di ciò che è al di là della nostra cinta, si curvano servilmente dinanzi allo straniero, proclamandolo sempre maestro di civiltà, sia per pochezza di spirito, sia per calcolata antitesi.

Nella recentissima opera del Dottor Viallet (2) si disapprova in Francia la soppressione delle ruote; dopo questo, egli dice, le zitelle madri sono costrette dalla legge ad allattare i loro figli se vogliono ottenere un soccorso pecuniario, si è creduto in tal modo punirle, ma la legge col forzarle a produrre in pieno giorno l'errore, toglie loro ogni pudore, e le spinge a novelle cadute, e a popolar le case di prostituzione, o peggio ancora, le spinge in prevenzione al delitto. Difficilmente può farsi una idea del libertinaggio sfacciato della maggior parte delle zitelle madri recidive, esse non aspirano che a togliersi da ogni imbarazzo per poter ricominciare il medesimo genere di vita.

(1) De l'industrie des nourrices et de la mortalité des petits enfants. Paris 1867.

(2) Des Reformes a operer dans l'organisation des hopitaux ecc. par le Docteur Viallet Paris 1867 - pag. 136

La mortalità poi dei bambini è stato l' oggetto di discussioni vive davanti l'Accademia Imperiale di medicina. Questa mortalità però dei *petit Parisiens* (come sono chiamati) la cui maggioranza è costituita dal libertinaggio, e da unioni illegali, è molto maggiore di quella dei bambini dell'ospizio della Senna; questi, grazie alle paterne cure dell' onorevole Mr Husson, Direttore generale dell' Amministrazione dell' assistenza pubblica, godono di tutte quelle misure igieniche, che sono prese in loro favore; e così una commissione permanente è incaricata di studiare tutte le questioni che possono concorrere al benessere dei suoi pupilli.

Ma ciò non basta; la piaga che Mr Blot appellava schifosa nella seduta del 25 settembre 1866 all'Accademia Imperiale, è l'infame traffico che si consuma all'ufficio delle nutrici. « Il solo, egli diceva, elevar la voce per segnalare « questi attentati, e questi abusi indegni della nostra civi« lizzazione, sarà già un gran beneficio perchè il pubblico « e l' autorità non potranno rimaner sordi alle nostre pro« teste. » Il Dr Viallet nella citata opera così si esprime: « La Francia sà da lungo tempo, che l' industria non ri« spetta nulla, che le frodi, e le falsificazioni perfino ne« gli oggetti che dovrebbero essere sacri agli occhi di ogni « coscienza umana, le sono famigliari allo scorgere un « mezzo di lucro considerevole. In questi ultimi tempi, in « seguito senza dubbio dei nuovi principii, questa si è at« taccata alla vita umana, e specula, e s'impingua col mez« zo dei *bambini neonati* . . . . sotto il mentito « titolo di progresso si è cercato, è pur troppo vi si è riu« scito a' *decatholiser la France*, a inspirarle un' amore « smodato di lucro, e di tutti i godimenti materiali. Uno « spostamento spaventevole, una emigrazione dalle campa« gne minacciosa per l' avvenire dell' agricoltura, e della « società, una aspirazione senza limiti a una vita piacevole « e comoda, in seguito questa vecchia massima tanto sa« via e morale, che *Dio benedice le numerose famiglie*, « *che i figli sono la buona fortuna dell' operaio*, posta in « oblio, la dottrina di Malthus pratticata, tale è lo stato « pressoché normale della società. Non è bastante lo spe-

« gnere la vita alla sua origine, l'industria si è git-
« tata su i *neonati*, la loro mortalità ha preso delle pro-
« porzioni spaventose. La Francia cattolica ha fondato, son
« pochi anni, un opera caritatevole in favore dei *piccoli Ci-*
« *nesi*, ora è in favore dei *neonati* su questa medesima
« terra di Francia, che è urgente organizzare una crociata;
« l'umanità, l'avvenire della Francia lo esiggono; si sono
« fatte delle leggi per punire i cattivi trattamenti che s' in-
« fliggono alle bestie, perchè non se ne faranno per pro-
« teggere il bambino, se quelle che esistono sono insuffi-
« cienti? . . . .
« La libertà è una gran bella cosa senza dubbio, ma una
« libertà che avrebbe per conseguenza l'imbastardimento
« della razza umana, e lo spopolamento non merita alcun
« rispetto. Allorchè essa degenera in licenza, e si abbassa
« fino al delitto, la società deve armarsi per proteggere,
« difendere, punire all'occasione . . . . »
Il medesimo autore a pag. 145 riporta secondo Mr Che-
valier, « che le nutrici alla campagna, queste venerabili
« madri di famiglia hanno qualche volta *sette bambini da*
« *latte per ognuna, senza avere nè latte nè vacca.* » A
pag. 144 riporta che conviene che si sappia ancora ciò che
« scriveva poco fa un medico in grado di essere bene in-
« formato : — Io dubito, che in Cina, ove si uccidono tran-
« quillamente i piccoli bambini troppo numerosi, il mas-
« sacro dei neonati possa giammai essere così completo
« come lo è in alcune comuni della nostra Francia civiliz-
« zata il massacro dei trovatelli, e quello dei bambini dati
« a latte. — »

Ecco come il Dott. Monot dipinge lo stato di questi
infelici « spesso coricato, gambe e braccia legate per in-
« tiere giornate in una culla umida e infetta, il povero bam-
« bino non gode in alcun modo dei vantaggi che potrebbe
« procurargli il soggiorno alla campagna. Malvestiti, con-
« finati in un gran numero in uno spazio ristrettissimo
« mal ventilato, e male illuminato, la vita è minacciata nei
« suoi principii. Malattie di ogni specie assalgono queste
« povere creature ; la costituzione s'indebolisce, il corpo di-
« magrasi, il rachitismo si sviluppa..... Non è raro il ve-

« dere due o tre culle sopraposte a due e tre piani in for-
« ma di *hamac*, e attaccate a due aste fisse paralellamente,
« tutte queste cune sono mobili, a ciascuna di esse è at-
« taccata una fune destinata a imprimere un movimento
« di va e viene, che è puntualmente eseguito da una per-
« sona speciale ogni volta , chè uno dei bambini grida.
« Questa ondulazione regolare è destinata a richiamare il
« sonno a questi poveri piccoli esseri...... sembra in verità
« che questi poveri bambini non sieno creature umane nel
« vedere con quale indifferenza , con qual durezza sono
« trattati..... succede spessissimo che la nutrice avendo per-
« duto o dimenticato a Parigi il certificato del battesimo, i
« poveri bambini sono rilegati in un canto del cemeterio
« là ove si sotterrano coloro che si sono suicidati, o i morti
« nati, che non hanno ricevuto il battesimo. La desolata fa-
« miglia non ha neanche la consolazione di pensare che i
« resti dei loro bambini riposino in terra santa come gli
« altri cattolici......... » Ma basti su questo triste argo-
mento.

Lode e onore però ai dotti cultori della scienza, glorie della operosa nazione francese, che svelando coraggiosamente i mali che la corrompono, la spingono a ripararli... È l' ora sublime delle confessioni spontanee !.... Le poche pagini precedenti io le ho trascritte allo scopo solo di incoraggiare i timidi, i poveri di spirito , che disconoscendo la propria dignità mendicano sempre all' infuori del proprio paese l' obolo della civiltà, e del progresso, e disingannare coloro che nelle nostre istituzioni di beneficenza rinvenendo sempre il pessimo, e l' ottimo nelle altrui, ignorano, o vogliono ignorare che il manto splendido per gemme preziose ricopre anche piaghe che rodono organismi non animati dallo spirito cattolico della carità cristiana.

A me sembra che da quanto si è esposto finora possa concludersi, che l' ordinamento del nostro Brefotrofio informato ai veri principii cattolici è superiore ad ogni altro, perchè si equilibra sopra l'elemento religioso, attenua o rimuove nel miglior modo le conseguenze di un male che non può eliminare, e che però in alcun modo non alimenta, sottraendo ad ogni sguardo, ad ogni indagine, ad ogni

controllo, ad ogni ingerenza governativa ciò che nasconde col velo pietoso della carità.

Il vecchio Conservatorio delle zitelle non è stato dimenticato dall' attivissimo Preside. I suoi modi benevoli, e la sua attiva influenza hanno posto in atto a vantaggio del luogo alcune innovazioni che si ritenevano assolutamente impossibili per la forza inveterata dell' abitudine, e dei pregiudizi; di più la cappella, alcuni dormitori, e sale di lavoro sono state completamente ristaurate.

Col volger del tempo anche questo istituto rifiorirà. Ringiovanito, e ridestato ad una vita più attiva, e più produttiva dal coraggioso Riformatore, sarà un valido punto di appoggio per l' amministrazione economica del Pio Luogo.

Museo Anatomico

A Benedetto XIV, e a Pio VI deve Roma la fondazione, e il maggior lustro del Museo anatomico nel nostro ospedale, a Pio IX il suo ampliamento. Il Sovrano Pontefice volle che alle vecchie sale ne venisse aggiunta un' altra adiacente, e difatti Monsignor Commendatore secondò senza indugio le magnanime idee, commettendomi inoltre un ristauro generale dell'intiero museo, ed affidandone il riordinamento scientifico al chiarissimo sig. Commendatore Giuseppe Costantini Direttore del medesimo, professore di Chirurgia Clinica, primario emerito dell'Ospedale, il quale con molto zelo ed intelligenza corrispose pienamente al geloso incarico, nulla trascurando, affinchè, sia per la ragionata disposizione generale di quanto in esso si rinveniva, sia per la notevole addizione di nuove pregevolissime preparazioni anatomiche, si rendesse veramente degno di Roma.

I principali lavori di ristauro si sono concentrati nelle riparazioni murarie del gran volto emisferico della sala circolare destinata alle solenni premiazioni, e alla lettura delle dissertazioni ecc., il quale presentando lesioni e distacchi sensibilissimi ingenerava serie apprensioni. Ricondotto ad uno stato di perfetta solidità, si è nuovamente decorato con

ornati in pittura armonizzandoli con la parte inferiore esistente. Nulla poi si è voluto trascurare perchè questa nobilissima sala rispondesse nella nuova decorazione al rimanente dell'annesso gabinetto ricco di marmi , di metalli dorati, e d'intagli in legno.

Dirimpetto all' ingresso sopra la seguente lapide dettata dal più volte lodato P. Angelini, si ammira l'augusta effigie in marmo del Sommo Pontefice, lavoro eseguito con buona arte dal Fabbri.

PIO . IX . PONTIFICI . MAXIMO
QVI . ANNO . MDCCCLXV . IV . NONAS . NOVEMBRES
THEATRVM . ANATOMES . INSPEXIT
ET . CONCLAVIBVS . AVGERI
NOVISQVE . OPERIBVS . EXCOLI . JVSSIT
ACHILLES . MARIA . RICCIVS . COLLEGII . MAGISTER
JOSEPHVS . CONSTANTINIVS . EQ:
ANATOMES . MVSEO . PRAEFECTVS
PRINCIPI . OPTIMO
FAVTORI . MVNIFICO . ET . AMPLIFICATORI
SCIENTIAE . SALVTARIS

I ricchi armadi di noce, e i fusti delle porte esistenti nelle altre sale, prezioso lavoro di legni di diversa specie, imbrattati dalla vernice, vennero ricondotti al loro primiero pulimento. Rinnovati i pianciti, lustrati i marmi , decorati i soffitti, ora il museo si presenta in bell'ordine ricondotto a novello splendore.

Un piccolo vestibolo precede la nuova sala aggiuntavi per Sovrano volere, la di cui porta ha i stipiti di marmo pavonazzetto come le altre, e per tre lati contiene una serie di armadi decorati, e due di particolar lavoro isolati nel mezzo della sala a custodia di due scheletri. Appresso alla camera delle cere vi si è annessa una piccola stanza con ogni comodità inerente a compiere nuovi preparati.

Ciò è quanto si riferisce al restauro materiale; il riordinamento scientifico del medesimo non può, nè deve essere

descritto da me profano alla scienza chirurgica, ma l'egregio Commendatore Costantini Direttore dell'Anatomico teatro, essendosi compiaciuto comunicarmi alcuni appunti su ciò, io ben volentieri li trascrivo qui appresso, onde si apprenda quanto anche su ciò si sia operato.

« Prima mia cura fu di separare i preparati fisiologici « dai patologici, avendo sistemati quest' ultimi nella nuova « sala, e posti in bella mostra come gli altri esistenti nelle « altre stanze.

« I due scheletri collocati nei grandiosi armadi isolati « della nuova sala, la scienza li considera pregevolissimi.

« Uno presenta tutti i legamenti naturali, e tutte le « principali diramazioni dei nervi, lavoro straordinario e « difficilissimo, eseguito dal celebre anatomico Gaetano Flajani, e che per lo innanzi trovandosi mal collocato, e quasi « può dirsi, nascosto in un' armadio, non poteva essere « giudicato come si conveniva dagli intelligenti.

« L' altro scheletro presenta una statura gigantesca, ar« tificialmente legato, e riunito nelle ossa, senza trasuda« menti oleosi, e queste collegate tra loro per particolare « meccanismo rimangono in quella posizione in cui ad uno « piacesse di metterle, lavoro eseguito con squisita diligen« za dall'egregio Dottor Galli, Primo tra gli attuali medici « esercenti dell'Ospedale.

« Sotto una campana di vetro si ammira un Cadavere « poco sviluppato, prosciugato con particolar lavoro, e pre« parazione in tutte le parti molli, di difficilissimo lavoro, « nel quale si veggono conservati con una perfetta iniezio« ne tutti i vasi sanguigni, da poter esser studiati nei loro « andamenti particolari. Oltre un gran numero di prepa« rati patologici molti vè ne sono di mia particolare fatica, « e tra gli altri, il risultato di tre operazioni fatte sopra « tre individui (tuttora viventi) operazioni della difficile e « pericolosa disarticolazione di una metà della mascella in« feriore, le uniche eseguite in questa Metropoli oltre a « molti altri preparati fisiologici distribuiti nelle altre ca« mere, come meglio può ognuno accertarsene con l'oculare « ispezione.

« Feci dono di un aborto settimestre conservato nello

« spirito di vino, che si presenta senza ambedue gli organi
« visivi, avendone invece uno ben sviluppato in mezzo alla
« regione del naso. È collocato sopra colonnetta di mar-
« mo, e sopra due altre colonne di marmo presso a poco
« di uguale grandezza, si veggono disposti in vasi di cri-
« stallo pieni di spirito di vino, altri preparati patolo-
« gici di ben meritata conservazione. Ciò in succinto è
« l'ordinamento della nuova sala patologica, le di cui pre-
« parazioni si conservano nei nuovi trenta armadi, di sopra
« descritti.

« Tutte le altre numerose, ed importanti preparazioni
« raccolte negli armadi delle altre sale, come si disse di
« sopra, molte delle quali da me eseguite, restano col-
« locate in modo che, l'intelligente osservatore può ben
« considerarle per l'utilità della scienza nella loro impor-
« tante conservazione. Saranno tutte distribuite per serie
« relative non solo, ma io stesso non risparmiando fatica, mi
« occupo nel rediggére la Illustrazione delle medesime, la-
« voro lungo e ben laborioso, e che sarà utilissimo per la
« scienza.

« Oltre a ciò le esistenti preparazioni in cera conser-
« vate in apposita camera e che si riferiscono alle esterne
« ed interne parti della conformazione umana, e le altre
« molte preparazioni Ostetriche conservate nell'attigua ca-
« mera furono tutte risarcite nelle loro imperfezioni o rot-
« ture che presentavano. La promessa illustrazione farà
« meglio conoscere il pregio delle preparazioni anatomi-
« che-patologiche, che specialmente costituiscono il Museo
« di S. Spirito, che per tale raccolta si rende ben meri-
« tevole dell'osservazione dei cultori dell'arte e di gran-
« dissimo pregio. »

Biblioteca

Contigua all'appartamento del Commendatore si rinviene la Biblioteca eretta con architettura di Tomasso Mattei per volere del Pontefice Clemente XI, allorchè il celebre medico e letterato Giovanni Maria Lancisi archiatro di Clemente e di Innocenzo XI fece dono all'ospedale di tutta la sua copiosa libreria ricca di opere mediche, fisiche, matematiche, botaniche, e anatomiche.

Interessanti notizie di questa si leggono nel già da me citato resoconto statistico per l'anno 1865 dei nostri ospedali, e tra le altre che Luigi XIV donò alla biblioteca l'*Antoniana Margarita*, e tredici volumi dell'istoria dell'Accademia di Parigi, Cosimo III alcuni libri arabi, ed il principe di Furstemberg le opere di Lipsio, di Gherardo Vossio, e di altri in 22 volumi.

Nella riforma delle sale ospitaliere viene offerto alla giovane scuola un miglior campo per l'applicazione delle mediche discipline, nell'ordinamento della biblioteca volle anche il Commendatore risvegliarle l'amore allo studio, e la facilità di coltivarlo.

Difatti nulla si è trascurato per la comodità di chi deve trattenersi nel santuario del sapere, e di più ha voluto il Preside arricchire la biblioteca di recenti opere e di giornali scientifici onde provvedere all'istruzione e alla medicale educazione. Ed invero si rende oggi altamente benemerito della umanità chi favorisce , ed incoraggia in tal modo la scienza d'Ippocrate allo scopo di conservare al più possibile le vite degli uomini in un'epoca, in cui tanto si studia per distruggerne un maggior numero in minore spazio di tempo ! Sembra invero che questo essere, che si vanta ragionevole, sia oggi preso dal contagioso delirio della distruzione di sè stesso, e tanto intenso n' è il bollore febbrile, che nell'ebbrezza del sangue versato, canta poi a pieno coro l'inno della conquistata civiltà! Io non so se il Creatore possa compiacersi della sua opera , o se debba, come altra volta, pentirsene.

Scossa la polvere dai libri della Biblioteca Lancisiana, i giovani studenti rinvengono in questi l'alimento principale della vita scientifica, le speranze di un avvenire; il ricco patrimonio dello scibile è a loro disposizione. L'intelletto ha un pascolo per far tesoro delle esperienze del passato tramandate alla posterità studiosa in migliaia e migliaia di volumi, che attendono sempre di essere consultati... e la posterità studiosa non li condanna alla pena del tarlo; sarebbe per essa un marchio d'infamia.... meglio è che i libri muoiano consumati dall' uso, che dal tarlo; la morte allora è onorevole; hanno compiuto il loro mandato.

E per verità, non v'ha luogo a dubitare che nell'epoca delle biblioteche circolanti, quelle stabili non trovino simpatia, in particolar modo le speciali, e che vengono gratuitamente aperte al comodo dei giovani studenti entro la cerchia di un vasto ospedale, ove può effettuarsi il felice connubio delle discipline teoriche, e delle prattiche.

Qui ristringo il mio dire. Il proseguimento dei lavori intanto non si arresta, procedendo verso il totale compimento del piano di riforma. Lateralmente all'ingresso dell'Ospedale al piano terreno si compiono ora i lavori inerenti ai locali destinati per il portiere, l'Archivio, la camera di trattenimento per coloro che si recano alla visita dei parenti infermi, la sala delle consultazioni gratuite e delle operazioni chirurgiche, una sezione per gli Oftalmici, e un gabinetto di Elettroterapia tanto per uso pubblico, che degli ammalati nell'Ospedale, affidato alle cure, e alla direzione dell'Egregio signor Dott. Brunelli. Monsignor Commendatore coadiuvato con tanto zelo e intelligenza dall' Eccma. Commissione, di cui è Preside, procede senza arrestarsi nella via che si è prefisso per la grande opera umanitaria.

Ai provvedimenti materiali succedono senza posa gli amministrativi, e i disciplinari concatenati da un savio sistema di controllo, e in tal modo gradatamente la famiglia ospitaliera subisce l'influenza delle riforme quasi senza avvedersene, e senza scosse fatali al buon andamento della

macchina amministrativa. Per la sorveglianza delle prattiche disciplinari, e della assistenza ai malati è stato posto in aiuto dell' operoso Monsi. Priore Joannèt il Chirurgo Primario sig. cav. Luigi Battistini; come pure sono stati affidati ad un sorvegliante speciale i locali della nuova sezione ristaurata onde ne curi la conservazione e la nettezza allo scopo prefisso. Il personale degli infermieri e inservienti viene educato alla novella scuola. Egli è fuor d' ogni dubbio che le funzioni dell' infermiere sono penosissime, spesso ributtanti, ma però della più alta importanza. Esso logora la sua vita per ridonarla al suo prossimo, ad esso solo è affidata notte e giorno la cura dal povero infermo, e dietro questi riflessi merita incoraggiamento, e ricompense qualora non risparmi zelo, esattezza e fatica nell'adempimento del suo dovere, nell' assistenza caritatevole, e nella sottomissione alla disciplina del regolamento.

I religiosi infermieri regolari sotto il titolo di Concettini, e gli Assistenti spirituali dell' Ordine dei Cappuccini, adempiono i propri uffici con zelo instancabile, annegazione, e carità, additando a tutti con l' esempio come questa, cristianamente intesa, debba essere il movente principale del servizio ospitaliero. La nuova sezione affidata ai primi si distingue per l' ordine e la nettezza.

Allo scopo di rendere meno fastidioso al contatto del malato il rozzo, e lungo sajo nero che oggi indossa l'inserviente laico sopra le sue vesti, e allo scopo di ottenere una quasi militare uniformità in tutti, e di educarli anche alla nettezza individuale, quanto prima il Commendatore sostituirà all' attuale vestiario un altro di color grigio scuro di taglio meno voluminoso, con berretto uniforme per tutti adorno dello stemma del Pio Luogo.

Non parlo delle benemerite Suore della Carità, dovunque esse sieno, sono sempre per me un oggetto particolare di venerazione, di stima, convinto che la loro presenza, le loro cure affettuose, i loro modi, riescono di gran conforto a chi soffre sul letto del dolore.

Il personale Medico composto di nomi rispettabili e cari alla scienza è lieto per le introdotte riforme, che lo pongono in miglior grado di esercitare il suo benefico mi-

nistero a sollievo degl' infermi, e a vantaggio della scienza, gareggiando nel somministrare tutti gli elementi necessari alla compilazione della Statistica, che per impulso del benemerito Commendatore, e dell'Eccellentissima Commissione Roma annualmente si compiace leggere redatta, e ordinata con intelligenza, e corredo di profonda erudizione dal signor Marchese Avv. Ermenegildo De Cinque segretario della sullodata Commissione, coadiuvato nella parte medica dall'esimio sig. Dottor Bianchi. Ognuno comprende quale utilità apporti il linguaggio di una Statistica scevra di prevenzioni; infine il linguaggio reale, conseguenza di positive osservazioni analitiche. Per esso si dissipano le nebbie dell'ignoranza, e i disinganni succedono alle illusioni, nelle quali facilmente si cullano i spiriti superficiali, e per esso la scienza si arricchisce di quelle utili indicazioni, che discoprono le cause diverse dei mali, e accennano i mezzi per combatterle validamente.

La Statistica degli Ospedali è una pagina ben seria, che deve seriamente meditarsi, e dal collegamento e raffronto dei diversi elementi raccolti con spirito filosofico, dedurne il vero stato delle cose a vantaggio della povera umanità, che soffre, e far tesoro di quelle cognizioni fisiche e morali che sono figlie della più scrupolosa ricerca. In proposito della statistica medicale organizzata negli ospedali di Parigi nel 1861, Husson così si esprime : « In luogo delle « cifre aride che l'Amministrazione stessa non sa nè può « spiegare , gli uomini che fanno della prattica di ca- « rità l'oggetto del loro costante studio, i prattici che l'in- « teresse dell'arte loro trascina nella via delle ricerche tro- « veranno d'ora innanzi gli uni e gli altri nei nostri rendi- « conti un sunto esatto di ciascuna categoria di malattie, « e a fianco dei calcoli della popolazione, delle osservazioni « relative alla natura delle diverse affezioni morbose, come « ancora all'influenza che sul loro esito esercitano l'età, il « sesso, la professione, l'abitudini, gli alimenti, in una pa- « rola, l'igiene fisica e morale degl' individui affidati alle « nostre cure. »

L' egregio Dr Livi nella relazione statistica del quinquennio 1859 63 del Manicomio di S. Niccolò di Siena af-

ferma che « il secolo computista crede oggi poco alle sta-
« tistiche e non ne ha tutti i torti, le statistiche richiedono
« in chi le scrive due speciali virtù *coscienza*, e *scienza* a
« tutta prova, ma più che altro *coscienza*. Tale, che come
« uomo si guarderebbe bene prendersi di più un centesimo,
« come scienziato non ha ritegno d'ingrossare più che
« può le cifre che accomodano a un proprio sistema, all'amor
« proprio, ed assottigliar quelle che no; è una tentazione
« codesta cui le coscienze deboli non resistono. Scienza ci
« vuole poi, cioè mente fina e diretta e ordinata e nudrita
« di forti studi per saper ritrovare tutti gli elementi del
« fatto e trovatili collegarli, e armonizzarli per salir poi di
« ragione in ragione, di legge in legge a quella che è scien-
« za dell'arte. » E con *scienza* e *coscienza* è redatta la no-
stra Statistica, la quale giustamente è stata apprezzata
da tutti coloro, i quali amando con sincerità il vero progres-
so del paese, non s'imbrancano con quella minoranza, che
per sistema deve emettere il grido della disapprovazione
su quanto si effettua nella nostra Roma.

Ecco tutto ciò che si è eseguito per ora a vantaggio
materiale e morale del nostro Archiospedale. Ognuno ha
potuto da per se, e lo può ancora, quando il voglia, accer-
tarsene comodamente. Se l' Ospedale Maggiore di Roma
reclamava una riforma nelle sue parti onde porsi a livello
dei progressi dei studi igienici, costante desiderio dei Pre-
sidi passati non attuato per forza di circostanze, la sua am-
ministrazione però per secoli ha proceduto, e procede an-
cora con una regolarità ammirabile, e le porte ospitaliere
sono state sempre aperte a qualunque numero d'infermi
curati con zelo e carità. E di più, quando le cattive con-
dizioni sanitarie della città lo esiggevano (come nel passato
anno disgraziatamente) l'Amministrazione senza indugio ha
provveduto all'impianto temporaneo di sale succursali e Laz-
zaretti, di concerto con gli altri Ospedali, alle di cui dire-
zioni vigilano con una indefessa cura i respettivi membri che
ne compongono la Commissione. Possa questa e il suo de-
gno Preside giugnere al desiderato compimento del gran-
dioso progetto umanitario secondando le idee generose del
Magnanimo Sovrano, che fra le tante stelle di gloria che

adornano il suo Pontificato più viva e brillante splende quella che riflette i suoi raggi di vita sulla riforma dei stabilimenti ospitalieri di beneficenza completamente ricondotti al livello delle moderne esigenze, e in cui oggi i poveri infermi, e gli infelici che hanno ricuperato il bene dell' intelletto benedicono con grato animo al Venerato ed Augusto suo Nome.

COMMISSARIATO DEGLI ESPOSTI
IN SANTO SPIRITO IN SAXIA

ISTRUZIONI

PER I RR. DEPUTATI DEGLI ESPOSTI
ESISTENTI FUORI DI ROMA

1. L' officio di Deputato degl'Esposti o Projetti di S. Spirito nelle Città e Paesi dove si mandano ad allevare è un officio di pura carità, e viene ordinariamente affidato ai Parrochi, o altre persone Ecclesiastiche di sperimentata probità.

2. La Pia Casa di S. Spirito non somministra loro alcuno stipendio, e dà solamente alla fine di ogni anno la tenue regalìa di Lire 12 per le spese di carta penne ec. la quale *ab immemorabili* porta il titolo di Pianelle.

3. Le attribuzioni del Deputato consistono nel procurare il bene morale e fisico de' poveri Projetti dimoranti nel suo Paese, come il Padre quello de' propri figli secondo la loro condizione. Deve perciò di quando in quando recarsi alle respettive loro abitazioni, ed invigilare che non siano strapazzati dai loro Balj, e che non manchi ad essi il necessario sostentamento, e l' istruzione religiosa.

4. È necessario pertanto che il Deputato conosca individualmente tanto le balie che li projetti, ed a tale effetto deve avere un elenco esatto di tutti quelli che dimorano nel suo Paese, nel quale elenco sia registrato il nome del projetto o projetta, il num. del Libro Maestro, il nome e cognome delle Balie e loro mariti, la data della consegna de' projetti alli medesimi, e le variazioni che accadono come di morte, restituzione, concessione ec. il tutto conforme alla modula che ciascun Deputato si rimette.

5. Allorquando si presenta al Dequtato alcuna donna cui sia morto il proprio figlio e domandi di allattare un projetto di S. Spirito, dovrà accompagnarla con certificato in cui sia espressa la data della nascita e della morte del figlio defonto, e le qualità morali e fisiche della Balia. Che se si domandi un pro-

jetto o projetta già smammati, dovrà parimenti rilasciarsi un documento comprovante l' idoneità di mantenerlo ed educarlo.

6. Appena le balie o balj hanno ricevuto da S. Spirito li bambini tanto da latte che slattati si rilascia loro dal Commissario degli Esposti la consueta Poliza, la quale presentata al Deputato sarà da questi notata subito nel suo elenco nel modo indicato nella modula.

7 La Pia Casa di S. Spirito somministra alle Balie Lire 6 a titolo di latte finchè il bambino non abbia compiuto il quattordicesimo mese di età, e prosiegue a dar loro la retta di Lire quattro mensili fino all'età di anni dieci compiuti. Non possono però le balie esiggere i loro baliatici se il Deputato non rilascia loro la fede di sopravvivenza de' projetti munita del sigillo della Pia Casa, avvertendo di non esser tratto in inganno, il che sarà difficile se il medesimo sarà diligente nel registrare la morte, restituzione o concessione ec.

8. Ne' Paesi o Luoghi ove il Deputato non è Parroco, o vi fossero varie Parrocchie in modo che non possa rilasciare tutte le sopravvivenze, dovranno queste però esser sempre vidimate dal Deputato locale e munite del Sigillo della Pia Casa; similmente si metterà d'accordo con i Parrochi affinchè appena seguita la morte di un projetto gli sia notificata per riportarla nel suo elenco, e per farne la fede a piè della poliza che deve subito togliere alli balj, e rimettere in Roma.

9. Niuna tassa o propina debbono pagare le balie al Deputato per le sopravvivenze, lettere, certificati ecc. È tollerata però quella di cinque e dieci centesimi per le sopravvivenze.

10. Debbono i RR. Deputati invigilare acciò le Balie non siano da alcuno defraudate nelle paghe, e perciò sorveglieranno con tutto l' impegno acciò le Polize dei proietti non siano nè date nè ricevute in pegno, e perciò dovranno rilasciare le fedi di vita a richiesta de' soli balj e non di altre persone.

11. Se dovranno rimettersi in Roma li proietti o perchè mal tenuti, o perchè richiamati, dovranno sempre essere accompagnati da lettera del Deputato in cui si ritorni la rispettiva Poliza.

12. Giunti li proietti o proiette all'età di anni Dieci compiuti cessa il pagamento della retta alli Balìi, ed allora dovrebbero ritornare alla Pia Casa. Che se li Balj per amor che portano ai loro allievi fanno istanze acciò sieno loro concessi, il R. Deputato rilascerà un certificato in cui dichiari che essi

possono mantenerli, ed educarli moralmente e civilmente, e sull'appoggio di tal documento la Pia Casa, e per essa il Commissario li concede loro ad arte, se son maschi, ed a tempo nubile, se son femine, mediante apoca da conservarsi nell'archivio dello Stabilimento.

13. In seguito di tali concessioni, la Pia Casa si spoglia da ogni responsabilità verso li proietti o proiette tanto per la educazione, che per il vitto e vestito; le quali cose restano trasfuse nelli Concessionarii, e li proietti o proiette rimangono in tal modo incardinati nelle famiglie dei medesimi come altri figli. Che se venissero a morire i Concessionarii, e non vi fosse nella famiglia di questi alcuno che volesse continuare a prenderne cura in modo che questi infelici rimarrebbero totalmente abbandonati; sarà cura del Deputato di prevenirne in iscritto il Commissario, il quale provvederà nel miglior modo possibile al collocamento dei medesimi. Del resto invigilerà il Deputato affinchè li Concessionarii adempiano alle assunte obbligazioni.

14. Allorquando una proietta giungerà alla età nubile e si presenti favorevole occasione di maritarla, dovrà il deputato esercitare le cure paterne a pro di essa, prendendo cognizione delli costumi dello sposo, e se egli si trovi in grado di mantenere la sposa, assicurando in qualche modo la dote di Lire Cinquecento che il Luogo Pio le dà, e quando sia tranquillo su tal particolare, ne farà la richiesta in iscritto al Commissario, il quale trasmette al medesimo la Fede di nascita e la licenza di contrarre il matrimonio con la persona indicata dal Deputato.

16. Seguito il matrimonio e dovendo gli sposi recarsi in Roma per ricevere dalla Pia Casa la Dote, saranno accompagnati da lettere del Deputato in cui sia inclusa la fede di matrimonio e la licenza suddetta già inviata dal Commissario.

16. Che se per alcuna grave circostanza non potessero gli sposi recarsi in Roma pel conseguimento della Dote sarà cura del Deputato affinchè da questi si rilasci una regolare procura a tale scopo, sempre vidimata ed accompagnata da sua lettera.

17. Quanto alli proietti maschi concessi, giunti alla età di anni 21 compiuti, dovendo ricevere dalla Pia Casa il premio di Lire Cinquanta promesso loro nell'apoca di concessione, oltre quelli promessi dai Concessionarii, dovrà il Deputato accompagnarli con sua lettera al Commissario, il quale verifi-

cata in tal modo la identità della persona del proietto gli fa sborsare il premio promessogli.

Dalla Nostra Residenza di S. Spirito in Sassia, questo dì 4 Giugno 1864.

Il Commendatore di S. Spirito
CAMILLO NARDUCCI-BOCCACCIO

Pietro Caldani Commissario.

Nota A

NEL NOME DI DIO

Concessione ad Arte di *del Projetto*

fatta dal

VEN. ARCHIOSPEDALE E PIA CASA

DI SANTO SPIRITO IN SAXIA

A favore di

Il giorno 186

Colla presente Apoca privata da valere ec.
Il sig.
Commissario Generale de' Proietti del suddetto Archiospedale domiciliato dentro il Recinto del detto Palazzo Numero Otto, in nome dello stesso Archiospedale, e con le facoltà di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Commendatore e servendosi dei privilegi concessi, e competenti allo stesso Archiospedale anche per antichissima consuetudine ha concesso e concede a
Il Giovane Projetto di anni
circa educato da
come da Libro Maestro di essi Projetti segnato Numero
e questa concessione si fa, ed accetta dal riferit
finchè il detto Projetto arriverà all' età di anni Ventuno compiti; qual tempo durante i medesim
promett e si obbliga alimentare, e nutrire il detto Projetto nella medesima Tavola, vestirlo secondo il stato, in tempo di malattia assisterlo con medici, e Medicinali, dargli ogni altra cosa necessaria per gli Alimenti, Vitto e Vestito, non solo non strapazzarlo, ma anzi bene trattarlo, insegnarli perfettamente la Professione di
in maniera che in fine di detto tempo sia abile ad asercitare la detta Professione da se stesso, giammai discacciarlo dalla

Casa, e Famiglia per qualsisia causa, ed occasione finchè non sarà compito il detto tempo, non dargli alcun motivo di fuggire, e se fuggisse da se stesso senza alcuna causa, ricercarlo diligentemente, e ricondurlo nella Casa, con notificarlo subito al sig. Commissario, ed in tutto disporsi in maniera; che da questa Concessione non ne risenta alcun danno, e pregiudizio l'Archiospedale suddetto, assumendo in stess ogni commodo, ed incommodo,

E Vincendevolmente il suddetto Projetto, per esso il riferito Signor Commissario obbliga il medesimo Projetto finchè durerà il tempo della presente Concessione, di servire, ed obbedire l Concessionar suddett in tutto, ciò, che lecitamente, ed onestamente dal medesim gli verrà comandato riguardante la detta Professione. Compiti poi gli anni Ventuno il Sig. Commissario nell'indicata sua qualifica, e non altrimenti, e con le facoltà concessegli da S. E. Rma Monsignor Commendatore si obbliga, e promette di pagare, e far pagare al Projetto concesso la somma di Lire Cinquanta, perchè così, per patto. Egualmente dett Concessionar promette, e si obbliga di pagare al ridetto Projetto all'epoca surriferita di anni Ventuno compiti altre Lire Romane perchè così ec. per patto ec. e non altrimenti ec.

E per l'osservanza plenaria di quanto sopra le Parti suddette hanno obbligato, ed obbligano respettivamente cioè il Sig. Commissario a nome come sopra, li beni tutti del suddette Archiospedale ed riferit Concessionar la Persona propria non che li Eredi, Beni, e ragioni tutti presenti, e futuri nelle più valide forme secondo la disposizione delle leggi veglianti e rinunciando a qualunque cosa in contrario.

In fede ec. Roma il dì Mese ed Anno suddetti, ed in comprova della verità, alla presenza dei sottoscritti Testimonj si firmano come appresso.

Nota B.

NEL NOME DI DIO

Concessione a tempo nubile della Projetta

fatta

DALL' ARCISPEDALE E PIA CASA

DI S. SPIRITO IN SAXIA

a favore di

Il giorno

Colla presente Apoca privata da valere ec.

Il Sig.

Commissario Generale de Projetti del suddetto Arcispedale domiciliato dentro il recinto del detto Palazzo n. 8 in nome del medesimo Arcispedale, e colle facoltà di Sua Eccellenza Rma Monsignor Commendatore e servendosi dei privilegj concessi, e competenti allo stesso Arcispedale anche per antichissima consuetudine, ha concesso, e concede in nome del medesimo Arcispedale a

la Zitella Projetta dello stesso Arcispedale di anni circa educata da

come apparisce dal Libro Mastro de'Projetti segnato

Numero rinunciando a qualunque cosa in contrario, ed inerendo alli privilegj, e consuetudine del medesimo Arcispedale obbligandosi espressamente

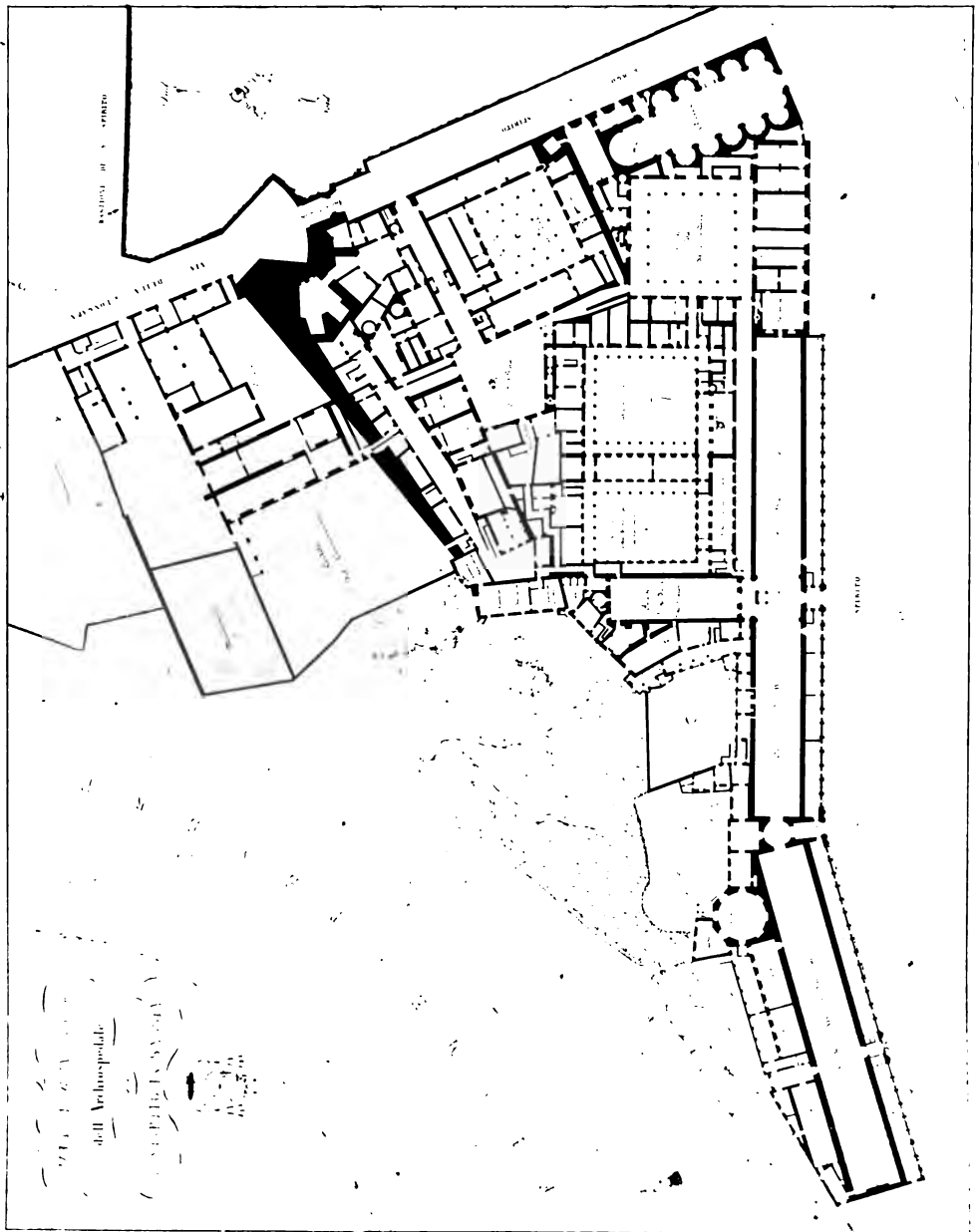
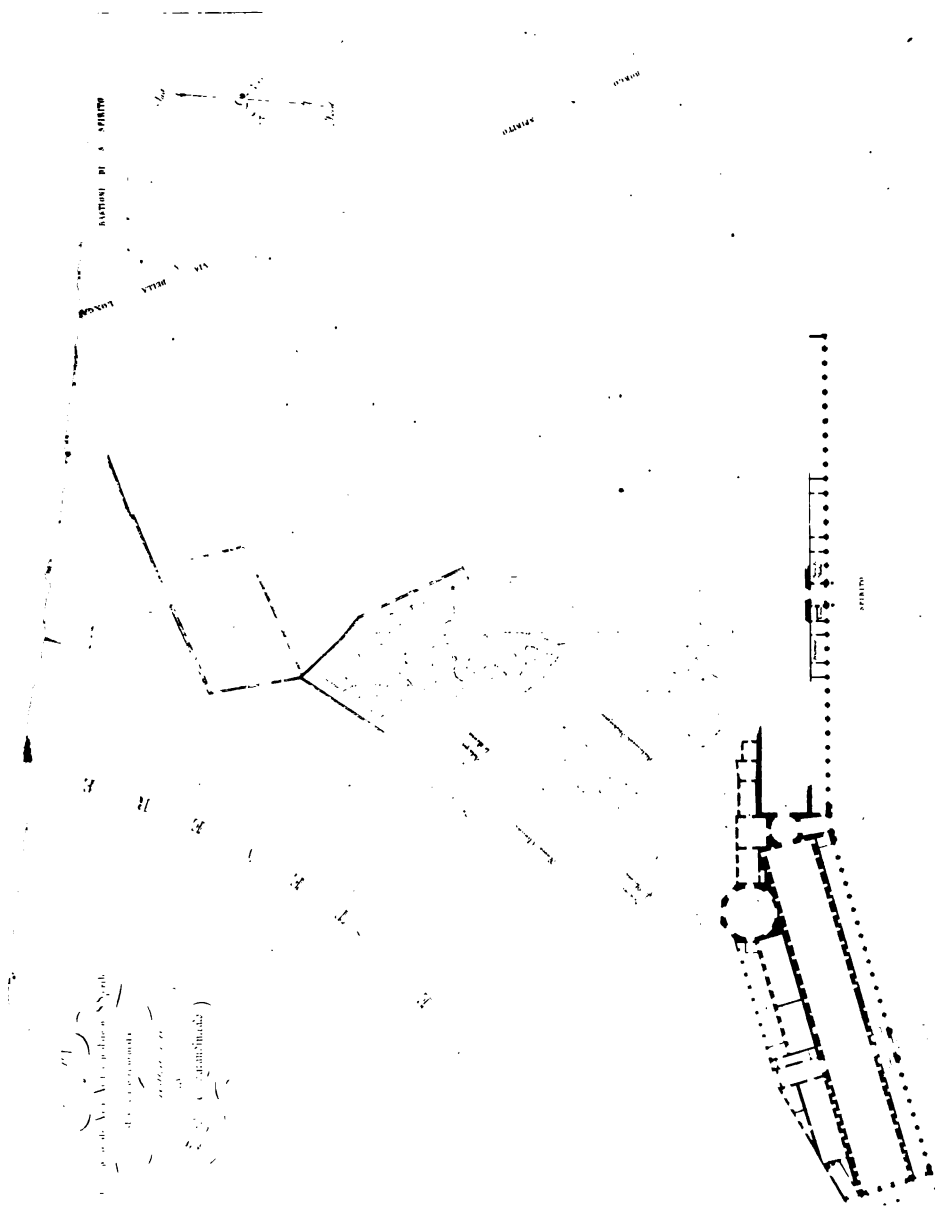
di ritenere la detta Projetta a titolo di carità, e per speciale amore, e benevolenza verso la medesima presso di se nella sua Casa, e Famiglia, ed ivi alimentarla, e nutrirla nella propria tavola, vestirla secondo il suo stato, in tempo di malattia assisterla con Medici, e medicinali, darle ogni altra cosa necessaria per gli alimenti vitto, e vestito, non solo non strapazzarla ma ben trattarla, istruirla nella Santa Cattolica Fede, e ne'buoni costumi, avere tutta la maggior cura, e vigilanza sopra la di lei onestà, giammai discacciarla dalla sua abitazione, e Casa, non darle alcun motivo di fuggire, e se fuggisse senza alcuna causa ricercarla diligentemente, e ri-

condurla nella sua propria Casa, ed abitazione suddetta, con notificarlo subito al detto Signor Commissario per sua notizia, e regolamento.

Il qual obbligo riguardo a tutte le cose promesse dichiara farlo, conforme espressamente lo fa; finchè la detta Projetta arriverà all'età Nubile, e vi sarà occasione idonea da Maritarsi, o Monacarsi, e si mariterà o monacherà in effetto; la quale occasione dovrà essere approvata dal suddetto Commissario con la sua precedente licenza in iscritto, promettendo ed obbligandosi ancora allorquando la detta proietta si mariterà o monacherà di dare alla medesima a titolo di Carità ed Elemosina Lire Romane in conto della Dote di Lire Cinquecento detta moneta solita darsi dall'Arcispedale alle proiette quando si maritano o si fanno Monache; le residuali Lire moneta suddetta per compimento della intiera Dote promette l'anzidetto Commissario farli pagare dal detto Arcispedale ad essa Proietta, o al di lei futuro Marito in moneta contante, purchè peraltro la detta Proietta si mariti o si faccia Monaca con il preventivo consenso e licenza del Commissario, ed il futuro Marito abbia prestata idonea fideiussione di conservare e restituire la detta dote in tutti e singoli casi di restituzione della medesima rimossa ogni eccezione.

Si conviene poi per patto espresso, che il suddetto signor Commissario possa sempre a suo arbitrio visitare, e far visitare la medesima Proietta, e nel caso che conosca in essa qualche pericolo sopra la di lei onestà, allora possa liberamente di suo proprio arbitrio levarla al detto Concessionario, nulla manco sia esso Concessionario tenuto al pagamento della suddetta somma come sopra promessa, e se il delto pericolo fosse avvenuto per fatto, e colpa di detto Concessionario, allora sia esso tenuto al pagamento dell'intera dote di Lire Cinquecento moneta come sopra a favore di detta Proietta.

Per l'osservanza delle quali cose tutte il riferito Signor Commissario obbliga li beni presenti e futuri di detto Arcispedale, ed il mentovato Concessionario obbliga la sua persona, Eredi, e Beni similmente presenti e futuri nelle forme più valide delle Leggi vigenti.

In fede ecc. Roma il dì, mese ed anno suddetti ed in comprova della verità alla presenza dei sottoscritti Testimoni si firmano come appresso.

IMPRIMATUR

FR. RAPH. ARCH. SALINI O. P. S. P. A. MAG. SOC.

IMPRIMATUR

PETRUS. CASTELLACCI ARCH. PETRENS VICESG.